



FRAMMENTI
ISTORICI
Della Guerra
DI CANDIA.



FRAMMENTI ISTORICI
Della Guerra
DI CANDIA,

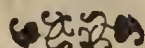
DI Santacroce Antonio
SERTONACO ANTICANO.

Di Franco Cioè Simoni

Inuasione del Regno.	Morte del Gener. Cor.
Resa di Canea.	Successi di Mare.
Successi di Terra.	Morte del Capitan delle Naui Morosini.
Presa di Retimo.	

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo
SIG. PRENCIPE
DON HERCOLE THEODORO TRIVULTIO,

Prencipe del Sacro Romano Imperio, Misocco & Valle Misolcina, Cauagliero dell'Ordine del Tosone d'oro, & Gouernatore Generale delle Militie dello Stato di Milano &c.



IN MILANO,

Per Lodouico Monza Stampatore alla Piazza de' Mercanti. M DC XXXXVIII.

Reimprimatur.

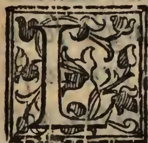
Commiss. S. Officij Mediol.

Carolus Ghioldus Theol. S. Nazarij pro Eminentiss. D. D. Cardinali Montio Archiep.

Comes Maioragius pro Excellentiss. Senatu.



ILL.MO ET ECCELL.MO SIG.RE



E Corone di Creta si sono sēpre vantate d'incassare le loro gemme con l'oro dei crini di que' Gioui, che seppero arrecarsi il primato loco frà le Deità. Vscendo di nuouo alla luce per mezzo delle stampe i Frammenti Istorici delle guerre moderne di questo Regno, & andando ambiziosi anch' essi di vedersi protetti per camminar' al pari de' propi Regni da qualche Gioue, toccando à noi di com-

par-

partire queste fortune, habbiamo voluto con una deuota dedicazione publicargli sotto gli auspicij di V. E. perche se gli altri Gioui sapeuano con gli strali ministrati dalle loro Aquile partorire, e riuerenza, e timore; coi luminosi Soli, e con le spighe dorate dell'antica sua insegna, quegli spargitori di marauiglie, e queste pioggie d'oro di sauiezza, sà anch' ella generare al Mondo riguardeuoli tratti di non ordinarie aspettazioni. Come non potranno andare ambiziosi questi Frā-

menti

menti protetti da vn pari di V. E. mentre l'acclamano germoglio d'vn Febo di Vaticano, à cui splendori se ne vanno oggidì gloriosi i Popoli del Siciliano Clima impugnando egli lo scettro di Vice Rè *di quello Ispano Monarca, che per hauer' ereditato, e l'Aquile dà veri Gioui, e fruttuose non solo le campagne, ma i fiumi istessi d'oro, par c'habbia incantata la fortuna, ed atterrato ogni gigantesco furore. Solita dunque V. E. à beneficare, non isdegni questo parto delle*

stam-

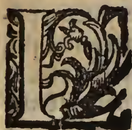
ſtampe; che mentre è ſtato calcato dal loro peſo, s'è conuertito tutto in ſugo di vera diuozione, e di ſincera ſeruitù; che per fine vmiliandoci deuotamente la inchiniamo.

Di V. E.

D.[mi] *& vmill.*[mi] *ſeruitori*

Franceſco Mognaga, e Lodouico Monza.

PROEMIO
DELLA STORIA.



A Guerra ingiusta intrapresa contra la Serenissima REPVBLICA VENETA da Sultano Ibraino Imperatore de' Turchi, hà così riempito il Christianesmo de' timori, che non vi è anima, la quale non sia solleuata a vedere in qual luogo sia per terminare lo sfogo di questo orribilissimo nembo, congregato da' vapori densi, e portati da venti impetuosi; forse nati sotto il Cielo Christiano. Iò hò presa la fatica di formarne la Storia, e certamente colle lagrime, considerando di registrare alla memoria de' posteri le miserie del Cristianesmo; e che i Principi Cristiani sù tanti essempi ancora freschi nella nostra età non abbiano imparato à

cono-

conoſcere ne' danni particolari il commune pericolo; e che colle loro diuiſioni non s'auueggano di laſciare diſoccupato il campo de' trionfi ad vna Monarchia, che a poco a poco và ponendo il giogo a tutti i potentati d'Europa. In vece di ſcriuere confeſſo d'eſſermi fermato alcune volte a piagnere, in penſando, che la ragione di Stato è fatta maggiore di quella delle Religione Cattolica, e che vi ſia chi giudichi queſta guerra opportuna a ſuoi particolari intereſſi. Piaccia pure à Dio, ch' ella non tiri ſeco vn' incendio ruuinoſo a tutto il Chriſtianeſmo; e che coloro, i quali applaudono a così gran fiamme, non ſieno coſtretti eſtinguerle co'l loro ſangue. E ciò baſti. Io non voleua pubblicare queſta Storia prima di vedere terminati i ſucceſſi, che renderanno più ampia, Dio non voglia più terribile: ma per ſeruire a chi deuo, mi ſon contentato

di ridurla a Frammenti, e lasciarla vedere co'l mio nome mascherato, con tanto maggior piacere, quanto che in questi pochi fogli comprenderò, come sia per piacere al Mondo tutta la Storia intera. La diuisione de' successi non hà potuto non essere senza qualche confusione, ma l'essere sotto titolo di Frammenti mi rende libero da ogni censura. Sò che ella auerà non meno Scrittori, che materie da scriuersi; ma io non aurò punto disgusto; perche si come niuna passione mi hà mosso a scriuere, e niun altro fine è da me tenuto, che di scriuere la verità: così basta a me, che la mia Storia sia bella solo, perche è vera: nel rimanente ceda a tutte le altre. Prego pur Dio ch'ella abbia il fine glorioso alla Serenissima REPVBLICA VENETA; corrispondente e che, si come ella è sola nel pericolo, così sia sola nella gloria; accioche, oltre la Storia

abbia

abbia attributi immortali da tutte le lingue, da tutte le Anime, e da tutte le penne, accioche in tutti i secoli venturi tutti i Principi del Mondo, abbiano da marauigliarsi della pietà, e temere della potenza. In trattanto io me ne starò scriuendo, e ne prometto la Storia, la quale deue essere di questa guerra, per dar poi fuori le Reuoluzione d'Italia, e le Guerre ciuili d'Inghilterra; hauendo intentione di principiare doue con la vita terminò il Caualier Biondi le sue. Leggi senza passione, e viui felice.

FRAM-

FRAMMENTI ISTORICI

Della Guerra

DI CANDIA.

LA grandezza dell'Imperio de' Turchi cominciò nella casa Ottomana. Osmano, che fù il primo della famiglia, vscì da vn tugurio, passò il Volga, si fè largo nell'Asia, e con non minor sagacità, che valore vi piantò il Trono, il quale assicurato dalla fortuna, e difeso della forza, gettò così profonde radici, ch'irrigate dal sudore, e dal sangue si sparsero in lungo spatio nell' Africa, e nell'Europa. Maometto, che fù il Legislatore, & il pseudoprofeta di costoro, li regolò con nuoue leggi, e vecchie superstitioni in sì fatta maniera, che dimosse la ignoranza senza contaminare la simplicità. Gli successori riceuuta in retaggio paterno la grãdezza, e la ferità, di rado combattuti, e mai atterrati, trascrissero

ſcriſſero le leggi colla punta della Spada, bagnata nel sãgue di varie nationi, e s'allargarono coſi vaſto Dominio, che, dopò il corſo di poch'anni, non fù veduto altro oſtacolo alla conſeruatione, che la di lui vaſtità. Gli vltimi Imperatori ſpauentati di coſi formidabile potenza, per aſſicurarſi di quelli, ch'erano neceſſitati di eleggere à cuſtodirla, regiſtrarono queſta maſſima di leuare i penſieri, e le teſte inſieme etiandio di coloro, che poteano diuenire ambitioſi; sù tale conſideratione, che per liberarſi da' pericoli non vi ſia mezzo più certo, che liberarſi da' ſoſpetti. E perche vn Imperio cominciato in guerra non poteua ſtabilirſi dentro la pace, trouarono, ch'era politica più neceſſaria, che vtile, l'eſſercitare i ſudditi nell'armi, mentre vn tanto Dominio era difficile da conſeruarſi ſenza aggrandirſi, perche ſe gl'animi imbeuuti nella brauura, e inuecchiati nella ſchiauitudine non foſſero tenutii continuamente ne' pericoli, incontanente precipitati nell'ozio, haurebbero introdotta l'ambitione, la quale ſi come più d'ogni altra coſa diſpone degli affetti vmani, coſi accompagnata

tà dall'autorità potea partorire la diuisione, e poi la rouina di sì grande Imperio. Dopò la vittoria Nauale che l'anno mille cinquecento settantadue costò alla Republica Veneta la perdita del più bel Regno del medeterraneo, seguì la pace con Selino, la quale durò inuiolata fino l'anno mille seicento quarantaquattro. Perche se bene i successori aspirauano ad vn altro porto più cômodo: nulladimeno ꝑ gl'impacci col Persiano suo naturale nemico, e per le distrationi delle loro forze non poterono effettuare il disegno senza transgredire il loro politico documento in cui sono instrutti di non attaccare in vn tempo più d'vna guerra, ancorche nodriscano più d'vno sdegno. Sultano Amuratte predecessore ad Ibraino ora regnante, il primo di questo nome, essendo vno de' più fieri, e valorosi monarchi, che vscisse dalla sua Casa, vedutosi prosperato dalla fortuna, inannimito dalla forza, e reputatosi prouocato dalla presa fatta delle Galee Barbaresche da Antonio Marino Capello Proueditore dell' Armata Maritima della Republica Veneta, ne auea risoluto pensiere, e se non

ne fece ſeguire gli effetti, fù per ripoſarſi, ſtracco della guerra di Perſia, in cui prima di morire ſi ſegnalò nel famoſo acquiſto di Babilonia, di doue tornò gonfio di ſuperbia, mà non affatto contentó della ſua proſperità, mentre s'era propoſto di ſuperare Selim, ſotto'l cui imperio furono trouati i Criſtiani da lui debellati in numero d'vn millione, e trecento trenta trè milla, ſenza i priuilegiati, e quelli ch' vbbidiuano al Soldano d'Egitto. La morte poſcia oppoſtaſi al corſo delle ſue vittorie gl'interruppe il machinato diſegno, ma non lo portò al Sepolcro colle di lui ceneri, eſſendoche Ibraino il fratello ſuccedendo nell' Imperio, ſe ne fece creditario. Queſti, che con vna finta ſtolidità ſeppe riparare al ſuo collo il colpo di ſcimitarra, che gli minacciaua la geloſia del fratello: allora, che quaſi vſcito dal ſepolcro, ſi vide ſu' Trono con lo ſcettro in mano, e con la monarchia a' piedi: ſapendo, che la propria accortezza più che la naturale diſcendenza l'hauea riſerua o in vita: immediatamente diè à vedere, che non auendo obligationi, che à ſe medeſimo non ſecondarebbe, che le

sue inclinationi furiose, e che fatto ministro della natia barbarie si lasciarebbe portare douunque lo strascinasce l'auidità, ouero l'eccitasse la congiuntura. Il suo animo ferino fù sempre mai coltiuato dalla nefanda dottrina del suo Predicante, il quale più per natura, che per legge nemico del nome Cristiano, e specialmente della Republica Veneta, dopò d'auersi impossessato dell'affettione, ed'vna gran parte dell'arbitrio, l'hà intestato di tutte quelle massime, che rendono il furore meno aperto, e più impetuoso. La prima dunque, che gli pose auanti quasi più vtile, fù di armarsi contro la Republica Veneta, e ascose l'odio co'l pretesto di consigliarlo alla vendetta dell'offesa, ch'egli dicea essere stata fatta da essa al fratello nella sodetta presa delle Galee Barbaresche, aggiungendogli, che auea ereditato l'Imperio con ogni obbligatione di vendicare le ingiurie fatte alla sua casa, che la morte innaspettata non lasciò vendicare al fratello, si come s'era disegnato. Ch'era tenuto non solo à vendicare il danno, ma la irreuerenza ancora, ed ogni offesa, benche leggiera, accioche

passandosi facilmente dal dispreggio all' insulto, i suoi nemici non prendessero cõfidenza à fargli ene delle maggiori. Che la Republica Veneta hà vn Regno troppo vicino a' Stati Ottomani: E finalmẽte, ch'era venuto tempo di mouerli guerra, e rapirli qualche stato secondo la prescrizione degli antenati, i quali nelle loro considerationi politiche sopra i Principi Cristiani, hanno lasciato questo auuertimento, di non indebolire mai vno à segno, che gli altri si muouano à cõpassione, ma bene à poco à poco, e dopò molto corso di tempo, or quà, or là, accioche conseruãdosi tra di essi l'inuidia, e l'emulatione, ogn'vno goda di vedere oppresso il suo emulo, per non auerlo più ostacolo; fin tanto, che resi tutti vltimamente deboli, tutti insieme non abbiano vigore di resistere alla gran potenza Ottomana: consideratione sottilissima, che formando la più gran massima di Stato per l'aggrandimento, e per la conseruatione dell'Imperio Turchesco, và sneruãdo tutte le membra, e rẽde il male insensibile à tutto il corpo Cristiano.

Tali persuasioni non lo resero più risoluto,

ſoluto; ma più furioſo, a ſegno che giurato à Maometto di far la guerra à Vinetiani, gridò l'intimatione del Diuano. Ma il Predicante oppoſtoſi all'impeto per aſſicurarne lo ſdegno, gli fè conoſcere, ch'l colpo minacciato alla Republica Veneta, per eſſer ſicuro, doueа eſſer ſegreto. Fù fatto vn conſiglio priuato, nel quale interuenero il Mufti, che e il capo della ſetta Maomettana, e interprete del Alcorano, i Viſiri Conſiglieri dell'Imperatore, e tutti gl' altri ſoliti di conſultare ſopra le materie delle guerre. Quiui con quella ſottigliezza, che di continuo viene portata in Coſtantinopoli de gli Ebrei più d'ogni altra natione, verſati negli affari più intimi de' Chriſtiani, fù eſſaminato il loro ſtato preſente con ſenſi coſi viui, e diſcorſi, coſi ſolidi, che fariano marauigliare tutti que' moderni, ch' hanno preteſo d'inſegnare ſcriuendo nuoui tratti di politica.

Fù conſiderato, che la Germania affacendata co' Suezzeſi di fuori, e agitata da' nemici di dentro, non hauea forze pronte per allontanarſi da ſe, e cagionare vna diuerſione d'armi in Vngaria, do-

ue i Turchi lasciato a gli Vngari il solo titolo di Rè in mezzo à dolorose memorie, ne godono la maggiore, e la miglior parte. Che difficilmente saria successa vna tregua co' Suezzesi, per la difficultà, ch' v' è in fermare vn popolo vittorioso, inalzato dalla fortuna, che sembra di non hauer altro genio, che per la casa di Suezia, tanto più, che i Francesi nemici irreconciliabili di chi hà vn Imperio, e vna Monarchia in Casa, per niun euento condescenderebbono à veder fermati i suoi collegati sù l'auge della prosperità, e ritirati da vn impresa, per cui hanno egline più d'vna volta vuotato l'erario, e impouerita la Francia de' Soldati, senza riportare alimenti, che alle loro speranze. Che s'anco l'Imperatore per difesa della Religione Christiana inchinasse à somministrare qualche aiuto, nol potrebbe fare nè con denari, nè con gente, senza molto suo danno, essendone tirato al bisogno da vna lunga guerra. Che trouandosi in essa qualche Principe neutrale, la Republica Veneta non cauarebbe gente, perche tale neutralità non potea vedersi durabile, tantopiù che trattandosi della

libertà niuno deponerebbe l'armi di lontano ſenza ſicurezza di riprenderle ad vna improuiſa vrgenza. Che la Francia tutta fuori di ſe medeſima, e portata da lunge da' ſuoi generoſi furori, diſtratta in molte parti con molto impiego della forza, e della riputatione, da niuna ragione di ſtato, ò di religione ſi laſciarebbe conſigliare di abbandonare tante impreſe, tutte proſperate dalla fortuna, benche niuna vltimata dalla forza; tanto più che auendo ſempre mai aſpirato à gli acquiſti d'Italia, per la cui libertà, e pace la Republica Veneta hà ſempre voluto far guerra affine di conſeruarſene protettrice, e difenditrice, aurebbono goduto di vedere la ſteſſa Republica impacciata con tutte le ſue forze ſenza poter ne anco voglierſi addietro à oſſeruare le riuolutioni d'Italia: òccaſione che pe' loro intereſſi aueano molto deſiderato. Che la Monarchia di Spagna, dopò che le ſono cadute di teſta due della più pretioſe gemme, che le ornaſſero la Corona, da vna parte circondata da' ribelli dall'altra da' nemici, ben che ſoſtenuta nelle auuerſità, non allontanarebbe le ſue forze, le

quali le bisognano per ricuperare de gli Stati perduti, e poi difenderli, non trouādosi politica ragioneuole, nè ragioneuole pietà, che insegni a' Prencipi di abbandonare i proprij Stati inuasi da' nemici per difendere gli altrui, i quali bēche sieno communi nella Religione, non sono però communi nel dominio. Ch'ella non vdirebbe à parlare di pace senza le douute conditioni d'essere ritornata nello stato, in cui era quando fù cominciata la guerra; non essendo ella auuezza a capitolare con disauantaggio. Che se bene ella auea il tesoro colle radici, auea anco luoghi per impiegarne i frutti; e che non così infretta si portarebbe à soccorere alla Republica Veneta con imprestiti per non estenuarsi in guerra così importante, tanto più, che non s'vsa trà Principi l'imprestar denaro senza quella sicurezza che più s'approssima all'vsura. Che la Polonia, benche decorata dal più valoroso, e glorioso Rè del Mondo, che contò più vittorie, che battaglie, auendo l'ostacolo de' Barbari circonuicini, e godendo vna pace tranquilla, non così facilmente s'indurrebbe à portare la guerra in casa;
essendo

essendo vn gran punto da risoluere questo; d'intraprendere vna guerra, la quale forse non terminarebbe ne anche dopò la pace guadagnata à chi s'aurebbe portato l'aiuto; tanto maggiormente, quãto che i Polachi sfidando in guerra duo gran nimici per interesse, che non importa loro molto, aurebbono pensato all'essere lasciati soli, col solito aiuto della cõpassione. Che s'anco per publico interesse de' Cristiani, volesse mouersi l'Inghilterra, quasi diuisa dal Mondo, e tutta da se stessa, non aurebbe vigore di fare vn passo; omai tutta insanguinata, e lacera, e più simile ad vn Sepolcro, che ad vn Regno. Che l'Olanda, impiegata in vna gran guerra, per comprarsi vna pace molto lontana tenerebbe i suoi Legni superflui all'incanto. Che Portogallo prima di assicurare il suo nuouo Rè, nõ mandarebbe fuori le sue forze. Il Moscouito esausto de' denari, benche copioso de' Soldati, nõ si mouerebbe, che allettato da vna lega vantaggiosa. Che i Russi, ed i Cosacchi non militando à soldo di speranze, non s'incommodarebbono persuasi da parole. Che l'Italia non essendo di se stessa,

ma de'compratori, non hauendo finito di piagnere, non che di restaurare le passate rouine in vna guerra momentanea, ma tāto sanguinosa, e dispendiosa, si sarebbe regolata a' moti altrui, e poco ostacolo farebbe à vna gran potenza. E finalmente, che s'āco tutti i Principi Cristiani fossero robusti, si come sono estenuati, aggitati da vehenti passioni, non abbandonarebbono i propri interessi per mandare ripari a' danni di chi aueano in fastidio la potenza; onde conchiusero, che la Republica Veneta restarebbe so a, perche è inuidiata, e che non potendo desiderarsi non che nascere opportunità maggiore per inuaderla, si douesse cominciare la guerra in Candia.

Tali considerationi già da Ibraino, e dal suo Predicante lungamente ruminate, incontrarono il commune applauso de' ragunati al Consiglio, eccettuatone quello del Muftì, il quale sul fondamento delli leggi allegate nel Alcorano, non assentì à questa guerra ingiusta, ch'era stata conchiusa prima, che consigliata. E perciò disse, che si auesse riguardo alla giustitia, con cui douea conseruarsi l'Imperio,

perio, più che all' auidità, che potea distruggerlo, e che si considerasse, che tutti i Principi Cristiani si trouauano in armi, onde non potea molestarsi vno, e non prouocarli tutti, i quali trattandosi di Religione, e di libertà, facilmente, e prestamente poteano sospendere le loro ire con pensiere di tornare à ripigliarle, e vnirsi, contro vna Monarchia, che hà fama corrispondente alla verità d' ingoiare à poco à poco tutti gli Stati de' Cristiani; Ch' eglino tante volte smembrati da gli Ottomani, s' auuederebbono delle loro vane dissensioni, infruttuose guerre e considerarebbono, che la minor parte di quelle, che compongono la Monarchia Turchesca, è quella de' Turchi, e la maggior de' Popoli stranieri, quasi tutti Cristiani, soggiogati. Che trattandosi d' vn grande acquisto in mezzo à vn mare, in cui sono interessati de' più potenti Principi del Cristianesimo, niuno d' essi trascurarebbe questa guerra improuisa, tanto pe'l danno, quanto pe'l timore, che i Turchi non si contentassero del Regno di Candia per celebrarne la vittoria, Che la gita d' vna grande Armata in quel Re-

gno li auerebbe destati anco dal letargo d'ogni inuidia, e con lo strepito li farebbe solleuare alla difesa d' vn Regno, in cui ancorche il dominio sia particolare, e legitimo della Republica Veneta, l'intereſſe è commune. Che si auuertisse, che gl' Imperatori Ottomani, benche potenti non hanno autorità in ciò, che vogliono. Che ogni guerra hà Dio per ispettatore, e per giudice. Che chi era il primo mobile in questo Consiglio si lasciaua strascinare da qualche odio priuato, non già da niuna vtilità verso l' Imperio Ottomano. Che tali consigli fuori di tempo, come si raccoglie in molti essempi, aueano più volte fatto perdere à Principi la riputatione, lo stato, la libertà, la vita. Che i buoni Consiglieri non darebbono altro consiglio à gl'Imperatori Ottomani, che di conseruare l' Imperio senza più aggrandirlo ingiustamente sopra la portione de' Cristiani, non potendosi, senza pericolo manifesto di perderlo. Che'l portare l' armi fuori dello stato era vn inuito al Persiano alla ricuperatione della sua Babilonia. E in fine protestò, che tal guerra non sarebbe conforme le Leggi

Mao-

Maomettane, ſopra le quali era fondata, creſciuta, e conſeruata la Monarchia Ottomana, e ſenza le quali ella non ſarebbe ſicura. Tali ragioni, le quali paruero ſuggerite da vna mente Cattolica à fauore de' Criſtiani, furono ributtate dal Predicante, il quale riſpoſe, che i Prencipi Criſtiani erano troppo oltre nelle diſcordie, onde ſe ne poſſa temere vnione; e ch'egli diſcorreua da comentatore, non da ſtatiſta. Coſi creſciuti penſieri d'Ibraino ſenza oppreſione, furono moltiplicati gli Operari negli Arſenali per vltimare in breue queſta grande impreſa. Fin all' hora, che ſi ragunaua tali vapori, potea comprenderſi in qual parte douea ſcoppiare il fulmine, e doue la gran Luna Ottamana eſtender le corna; ma perche ſouente i mali non poſſono euitarſi, benche poſſano preuederſi, e perche i gaſtighi di Dio nõ hanno niuno ſcampo, benche abbiano infinite le minaccie, la Republica Veneta ſi vide prima aſſalita, che auiſata, e non ſentì la percoſſa prima, che ne vdiſſe il fiſchio. Ella che poco dianzi con l'effuſione d'vna gran quantità d'oro s'era comperata la pace, non coſi toſto ſi

ſouuenne

souuenne di non auer comprata la fede. Ma dopo auuisata del continuo mormorio bellicoso, e della sollecitudine di Ibraino sopra gli preparamēti di guerra, cominciò à temere, onde per mezzo di Giouanni Soranzo Bailo, procurò di saperne il fine, ricordandosi, che tali fraudolenti maniere si praticauano da' Turchi anco allhora, che cospirauano all' acquisto di Cipro, mentre' eglino coprono i dissegni co' pretesti, e gli inganni co' gli onori. Nulladimeno benche considerasse il notabile pregiudicio, che potea apportarle il credere à chi hà la frode per fede, e'l capricio per legge, affine di non mostrarsi diffidente, fingea di starsene fuori d'ogni espettatione di vedersi à fronte con l'armi in mano, chi le mostraua affettione in volto. Il Bailo tentò di scoprire il disegno co' doni straordinari, che fece à Visiri, ma nello stesso tempo, in cui egli era tenuto à bāda con false dimostrationi, si meditauano nuoue maniere di assidare la Republica per ingannarla, e di renderla trascurata per opprimerla. Pe'l che il Bailo sopra le voci, che si spargeuano in Costantinopoli, e sopra

le promesse, e giuramenti del Primo Visir, auuisò in Senato, che tali preparamenti si faceuano affine d'inuader l'Isola di Malta; e che lo sdegno d'Ibraino suaporarebbe sopra i Caualieri di San Giouanni; perche aueano maltrattato Tembis Agà suo Seruidore di gran meriti. Costui era stato alleuato dall'auo, accarezzato dal Padre d'Ibraino, e benueduto da lui, e s'era guadagnata l'inclinatione di tutti gli trè Imperatori con tanta destrezza, che solo trà tanti suoi compagni cresciuti seco nelle dignità auea saputo tenere la testa attaccata al busto; perche auuertito di quel infelice fine, che intima a' sudditi potenti la rigorosa gelosia dell'autorità soprema, auea anco saputo tenere separati i pensieri turgidi dalla testa, e sempre visse in vn grado inferiore alla propria conditione; E quanto più si vedea tentato d'ambitione da nuoui onori, tanto maggiormente reprimeua lo spirito di superbia per coprire il disegno dell'vtilità. All'hora egli era Gouernatore del gran Serraglio, quinci per il grado non meno, che per la vecchiaia, vno de' più riguardeuoli di

quella Corte. Con l'oro, che in vna lunga Serie d'anni auea scaltramente, benche sobriamente, accumulato, fece il conto di potere cautamente comprarsi la libertà, e rinuntiando à tutti gli onori, allontanarsi da quei sospetti, che lo teneano perpetuamente inquieto, e non l'assicurauano d'vn solo momento di vita. Perciò considerata, che in quella Corte non si compra i meriti co' denari, e che in tanti pericoli la fortuna l'auea riserbato à bastanza, si propose di andarsene con pretesto spetioso di passare alla Mecca Città nell'Arabia felice, situata in ameno luogo, ma circondato da Monti, e da diserti, per visitare il corpo di Maometto. Ne chiese licenza al suo Signore, e ottenutala s'auuiò con animo di fermarui il piede doue potesse auere questa consolatione, di morire chiamato dalla natura. La fedeltà con cui auea egli seruito à duo suoi predecessori potè assicurare Ibraino d'ogni onesto fine, e accreditare la finta sua diuotione, en'cōsequenza leuare tutte quelle sospettioni, che i ricchi arredi, co' quali s'imbarcò auerebbono generato in altrui; tanto più che'l lungo mantel-

mantello dell'Ipocrisia, che suole ingannare ogni occulta malitia, copria in esso il fine. Partì senza niuna esterna pompa entro vn gran vasello munito di trenta cannoni, arricchito di trè milioni d'oro, di molte gioie, ed altri pretiosi arnesi; di vintiquattro Caualli bellissimi, e di varie supelletili d'inestimabile valore. Lo seguiano duo altri vaselli, vno di conserua, e sette Saiche cõ prouisioni per la numerosa famiglia. Non pensaua l'infelice, che quello fosse l'vltimo suo viaggio, quando solcando il Mare Carpatio s'incontrò nelle Galee de' Caualieri Maltesi, e da esse congietturato ò infedele, ò Corsale, dopo la presa d'vna Saica, fù salutato con molte cannonate, e con inesplicabile valore, e generosa risolutione abbordato. Si difese lungamente, e con l'artigliaria, e con gli archi, ma sopra fatto dal valore de' Maltesi dopo vn contrasto di sett' ore fù astretto in vece d'andare à viuer libero, à morire schiauo alla discritione de' vincitori, i quali nondimeno in tre assalti perderono, il Generale, sette Caualieri, settantanoue soldati, diciotto Schiaui della ciurma; oltre vndeci Caualieri, sessant'

huomi-

huomini d'arme, & altri galeoti, che restarono feriti. Allegri i Maltesi di così bella vittoria, fecero Schiaui trecento cinquanta Turchi, e seco cōdussero trenta donne, otto donzelle, ed vna Concubina di Ammuratte con alcuni giouinetti paggi. Trasportati poi da vna furiosa tempesta approdarono ad alcuni Scogli poco distanti da Candia, e quiui non pūto impediti si fermarono molti giorni per riparare ai danni riceuuti, e per ristorare le Ciurme. Con quest' occasione si scaricarono de' pesi superflui, vendendo buona parte della preda a' Mercanti, e a' Gentiluomini à quel prezzo, che suole spacciarsi la robba tolta à forza. Non tantosto arriuarono i ragguagli in Constantinopoli ad Ibraino, che presagirono infausti auuenimēti, perche aggitandosi egli con impacienza tra la rabbia, e'l dolore, gridaua fortemente. Che in battaglia erano stati vinti i suoi legni, e che in Candia ne erano stati fatti triōfi; Che i Maltesi gli aueano rapita la robba, e che i Cretensi gli aueano macchiata la riputatione, e così gridando minacciò furiose vendete. Il suo Predicante veduta

l'oppor-

l'opportunità di eccitarlo si fè auanti à persuaderlo, e poi ad affrettarlo à risentimenti, dicendo, che' Vinetiani gli haueuano rotta la fede non solo accettando i suoi nemici in Casa, ma etiandio facendo à parte della preda tolta da' Maltesi al suo fedele seruidore, e mostrandone allegrezza. Che era tempò di vendicare tutte le offese fatte all'Ottomana Maestà, di assicurare la sua grandezza dalle continue molestie degl' infedeli (che tali da gli empi sono i Christiani chiamati,) e ch' ogni dilatione era dannosa, mentre parea, ch' eglino non hauendo veduto per molt'anni le insegne Reali entro l'armi, e non vdita l'Artigliaria Ottomana, si fossero scordati dalla sua tremenda potenza. Ibraino sollecitato dall'ira, e dal perfido Ministro, fece accrescere negli Arsenali il numero degli operari, e con grande impatienza vi si trasferiua qualche giorno. aggiungendo alla sollecitudine le minaccie. E perche tali preparamēti omai si diuulgauano spauenteuoli per componere vn Armata delle più tremēde vscite da queila Reggia, affine di addormentare il Bailo, confermauano le

prime voci, affermando, che si faceua per cacciar di nuouo più lontani i Maltesi, che haueano ardito di venir tanto auanti à daneggiare i legni Ottomani. Il Muftì sapendo, che queste voci erano cõtrarie alla verità, e che l'Armata si componeuá per inuader Candia, non temè à protestare, che la guerra sarebbe ingiusta, e che si offenderebbe la Religione Maomettana: tanto operaua la coscienza in quest'huomo, che se ben infedele potea chiamarsi da bene. Disse che la grandezza della Casa Ottomana non douea macchiarsi co'l tradire gl'amici. Ch' era stata inalzata, e conseruata perche auea inalzate, e conseruàte puntualmente le leggi del suo Profetta. Che la fede data alla Republica Veneta dalla pace, rinouata poco fà con la missione d'vn Ambasciadore non douea, ne potea rom persi sẽza violare la legge, e offender Dio, e la Religione Maomettana più d'ogni altra essemplare. Che se le ingiurie erano state fatte da' Maltesi, le vendette non deueano farsi de' Venetiani. Che lo sbarco fatto da' Maltesi in Candia non era offesa fatta da Venetiani, e per con-

ſeguenza non cagione di guerra, ma pre-
teſto. E finalmente, che l'occultare queſti
diſegni minoraua il decoro ſoſtenuto
da tutti gl' Imperatori Ottomani ; i
quali hanno ſempre dichiarata la guerra
molto prima, che cominciarla, mentre il
tacerla dimoſtra ò paura, ò inferiorità di
forze. Queſta libertà di parlare fù tolle-
rata per la riuerenza, che i Turchi porta-
no alla dignità de' Muftì, altri menti col-
la teſta gli ſarebbe ſtata troncata la lin-
gua. Ibraino auiſato, s'alterò, e diſſe che
al Muftì toccaua fare l'vfficio di Paſtore,
non di conſigliere, e che però ſtudiaſſe l'
Alcorano, e non foſſe più partecipato di
quello, che ſi trattaua nel Diuano. Le
ragioni del Muftì, e la riſpoſta d'Ibraino
à propoſito della ſua colera, ma non del-
la verità, la fede in oltre preſtata al Capo
di quella Religione fece qualche impreſ-
ſione negli Animi de' participanti, i
quali ſi come gli altri Turchi, odono le
parole del Muftì, quaſi d'vn Oracolo; e
perciò reſtarono intiepiditi que' grã bol-
lori, che ſtrepitauano ruine di lõtano. Ma
il Predicante più amico della crudeltà,
che della Religione, ſi sforzò di reprime-

re

re que' ſcrupuli, che auea ſolleuati il Muftì, e di moſtrare, che la guerra ſarebbe giuſtiſſima; e che eſſendo vero, che incorrono nella medeſima pena gli operãti, e gli aderẽti, non meno erano rei i Venetiani de'Malteſi, e che deue andare la vẽdetta tãto ſopra di chi offende, quãto ſopra di chi applaude all'offeſa, e perche temeua, che il diſegno ſecreto per molte lingue paſſaſſe all'orecchie del Bailo, esſortò Ibraino à laſciarſi intendere d'auer ſoſpeſa la deliberatione, etiandio co'l primo Viſire, da cui potea dubitarſi, che à forza d'oro cauaſſe il Bailo il diſſegno della guerra: pochi eſſendo que' petti, che reſiſtano à vna macchina compoſta di teſori. Coſi Ibraino inſtrutto, benche ſembraſſe vn rabbioſo maſtino, violentò il ſuo Animo alla diſſimulatione; benche foſſe aggitato dalla rabbia; reſtò immobilmẽte impreſſo di tale opinione. Che per l'Iſola di Malta facea vopo impadronirſi del Regno di Candia. Il Bailo poſto in qualche timore, ſi deſtò allo ſtrepito militare, e per aſſicurarſi fece di gran doni al primo Viſire con intentione di ſcoprire, doue haueſſe à ſcoccare il tempeſtoſo

nembo

nembo, che andaua ſorgendo, e ſopra lo sbarco de' Malteſi apportò ragioni e ſcuſe à fauore della ſua Republica; ma le offeſe a' Grandi, ò fatte, ò preteſe, à guiſa di quelle trà priuati, non ſi medicano cō parole. Ibraino moſtratoſi ſodisfatto altretanto, ch'era inferocito, fece riſpondere; che faceua ſtima della Republica Veneta, e della ſua amicitia, la quale egli nō era per violare, e che'l maggior ſegno della corriſpondenza da lui deſiderata, ſarebbe l'aſſiſtenza alla deſtruzione de' ſuoi nemici, e'l primo Viſire, alle cui orecchie s'interponeua il Predicante, obligato da' doni con riſpoſte vniuerſali aſſicuraua il Bailo della propria affettione per farlo men geloſo, e più prodigo; ma non l'aſſicuraua dello ſdegno del ſuo ſignore, il quale diminuiua i diſcorſi nel medeſimo tempo, in cui moltiplicaua i giuramenti. Tali riſpoſte portate à lungo furono credute dal Bailo artifitioſe; ancorche la conuenienza di credere, che gli apparecchi foſſero fatti per inuader Malta, poteſſe leuargli la certezza, nientedimeno non gli leuò la ſoſpettione, che foſſero fatti per aſſalir Candia, onde con let-

tere piene di dubbi, e di gelosie, rese la Republica sollecita ad armarsi co'l minor strepito possibile, non per dimostrar timore, ma per non rendersi trascurata.

Questa Republica, che hà tutte le notitie necessarie alla propria conseruatione, pensò, che non era bene stare con le mani à cintola, mentre l'empio, soggetto a' repentini furori, potea far deliberationi non dirette da altra ragione, che da quella della fraude; perciò armò due Galeazze, delle quali creò Capitano Gironimo Morosini, trenta Galee Sottili, fece Prouisione di Galeoni, ne condusse al seruigio molti de' stranieri, e vi creò Capitanio Antonio Marino Capello, e di quest' Armata Proueditore Generale con molta autorità Francesco Molino Procuratore, e per la debita apparenza si sdegnò contra i Caualieri di Malta in si fatta guisa, che il Riceuitore auisato s'astenne di andare in Collegio à dar conto de' preparamenti difensiui, che si faceuano in Malta.

Accresceua tale occasione di sdegno il discredito di qualche legno Maltese, che depredándo non solo le Naui de' Turchi,

ma

ma anco talcuna de' Cristiani con preteſto, che portino merci turcheſche; onde è poi di neceſſità, che i Padroni di eſſe vadano ne' fori della Religione à farne lunghiſſimo litigio. Ibraino minutamente ragguagliato de' preparamenti, che ſi faceuano in Venetia, ſi dolſe perche le ſue militari prouiſioni aueano inſoſpettita la Republica, e quando inteſe, che l'armata Veneta s'era ingroſſata, eſclamò che la ſua non auerebbe piantate le inſegne in Candia ſe non foſſe ſtata prima veduta, che aſpettata; e per coprire maggiormēte i ſuoi penſieri, ed accreditare i ſpergiuri, ne moſtrò amicheuole rincreſcimento, facendo correr voce al Bailo, che le prouiſioni della ſua Republica moſtrauano vna diffidenza molto proſſima alla nemicitia. Ch'egli non auea data tale occaſione; e che ſi dichiaraua apertamente di amarſi contra i ladroni di Malta, affine, che per l'auuenire i legni Ottomani caminaſſero aſſicurati di riſpetto da tutti coloro, che hanno dominio in mare; e à tale dichiaratione fece aggiungner nuoui giuramenti ſopra la ſua legge. Queſta fù la nuoua dottrina del ſuo Pre-

dicante, il quale temendo, che tali apparecchi ingelosissero tutti i Principi Cristiani, proseguiua ad instruirlo nella segretezza, dimostrandogli, che la intimatione altre volte vsata da' Turchi à nemici, all'ora che s'armano per guerreggiare, non è tanto vtile, si com'è generosa, mentre auisando i nemici li rende più forti, e dilũgãdo la vittoria la rẽde più difficile.

Che le congiunture de' tempi presenti richiedeuano maniere diuerse, perche essendo soliti tutti i Principi di armarsi à primi moti de' confinanti, facea vopo segnare in vn luogo per ferire in vn'altro: tanto più che niuno si sarebbe addormentato al suono delle cannonate; tenendosi da tutti per massima triuiale, che vna gran potenza porti seco ogni ragione, e che niuno s'affida à chi non può render conto delle sue attioni, che à se medesimo. Che ad vn Grande è lecito tutto quello, che gli è spediente. Che il mantener la parola è obligatione spettante più à mercanti, che à Principi. E finalmente che i Principi per acquistare possono tradire, poiche non sono soggetti à diuentare infami, e che nulla importa

perdere

perdere vn poco di buona opinione per guadagnare vna Corona. Per il che egli ridotto à far tutto co'l capo di quest' empio politico, s'era si bene accomodato alla dissimulatione, che era impossibile di scoprire il più vagante de' suoi pensieri.

Non per questo restò il Bailo di penetrare l'inganno, che auisò di nuouo alla Republica, la quale, benche alquanto lenta nelle deliberationi, affine che la diffidenza non prouocasse Ibraino alla nemistà, se non n'auesse pensiere, spedì in Leuante altri Capi di guerra, e vi mandò Francesco Molino con ordine di far passare vna portione dell'Armata in Candia, per assisterui, e di ritenere il rimanente à custodire il Golfo, accioche alcuni Vasselli Barbareschi, che si lasciauano vedere, non ardissero di passare auanti. Si che quiui trinceratosi colle galee, si fermò à vedere, se gli effetti del Turco corrisponderebbono alle promissioni. Così manifestata l'auuersione, auuegna che non dichiarata la guerra, sollecitaua Ibraino la sua Armata maritima, perche fosse tosto in ordine, e dubitando, che i suoi disegni non potessero più celarsi co'

pretesti, si trasferiua souente negli Arsenali, fremendo d'impatienza qualunque volta non vedea, che le mani degli operari non corrispondeano alla celerità dell' ardentissimo suo desiderio. Comandò, che nella Vallona, in Negroponte, e in molti luoghi della Grecia fosse fatta prouisione abbondantissima de' Biscotti, e che ne' boschi della Morea si tagliassero quindici mila pali, e che s'ammassassero molte palle di lana per seruirsene secondo le occorrenze.

Contutto ciò, auisato della vigilanza della Republica Veneta, s'intiepidì nella confidenza della sua forza à segno di temere grandi ostacoli, e di confessare di non poter così facilmente offenderla, se non si fosse trouata sonnacchiosa; e per tal cagione quando il Bailo s'ebbe comprata l'audienza dal Capitano Bassà, fù da esso regalato d'vna Veste, e assicurato falsamente dell'affettione d'Ibraino verso la Republica Veneta: persuaso che il dono seruisse di sonnifero, e le parole d'incanti. Mà leuarono ogni ombra ad Ibraino l'vltime nouelle del Regno di Candia portate alla porta da alcuni Nobili Cretensi.

Coſtoro,benche primi di naſcita,rampolli però degenerati da' tronchi,ſi riputauano offeſi da' publici Rappreſentanti per alcune oppreſſioni, che propalauano d'hauer riceuute, & in particolare per eſſere in alcuna occaſione d'honore ſtata loro niegata giuſtitia à modo loro; ſi ſdegnarono del Bailo parimente, perche rigettate le inſtanze non hauea voluto lor concedere paſſaporto per appellarſi ſecondo l'vſo degli aggrauati da' Miniſtri nel Regno, al ſopremo, e giuſtiſſimo Tribunale della Giuſtitia Veneta; bāditi di Caſa, quaſi perturbatori, e ſedduttori, precipitarono in vna deliberatione indegna, perche facilmente gli ſudditi offeſi, a' quali è vietato lo ſfogo delle loro preteſe ragioni, facilmente paſſano dalla collera alla diſperatione, e da queſta alla ribellione. Perciò diſperati, gridando, che in Candia non v'era gaſtigo, che per gli innocenti, ne fecero gran querimonia col Bailo, il quale,non conſiderando, che vna bocca otturata con minacce ſuapora con maggior impeto,alle richieſte de' paſſaporti,ſenza li quali non poteano paſſare à Venetia, riſpoſe, che la integri-

tà de' Publici Rappresentanti non era soggetta ad imposture. Che le pene si dauano conforme la grauità de' delitti, non secondo la volontà de' delinquenti E che le sentenze giuste non ammettono appellatione; onde eglino partendo dalla Casa di esso dissero apertamente, che andarebbono ad vn Tribunale, doue i Giudici non erano partiali, e così s'auuiarono alla Porta, e quiui con molta alteratione sfogarono le loro passioni, rappresentando falsamente i torti riceuuti da Ministri Veneti;e per facilitarsi l'audienza, empiamente aggiunsero, Che'l Regno di Candia cominciaua à straccarsi de' rappresentanti Veneti in vedere i loro fini diuersi da quelli de' buoni Viceregenti. Che poco rispettauano i Sudditi. Che scordati delle debite regole dello Stato, e de' rispetti douuti alla Casa Ottomana, ricettauanno i Corsali ponentini, partendo seco le prede; E qui mentouarono lo sbarco de' Maltesi, e la fuga dal Regno d'alcuni Schiaui l'anno auāti, sotto il gouerno di Cassan Basà, che si trouaua nel porto di Alessandria con cinque galee, e che se quella Maestà si

mouesse à vindicare con vn colpo della potentissima sua spada tante offese l'assicurauano, che la maggior parte bacierebbe la ferita. Tant'oltre trasportata la rabbia d'vn animo, reso dalla malignità implacabile, a segno di non conoscere; Che'l mendicare l'armi da vn nemico per offender l'altro è vna mortale imprudenza, e che vna vendetta pericolosa, è vna vendetta pazza. Queste sacrileghe persuasioni aurebbono certamente violentato, non che disposto Ibraino, se omai non fosse stato risoluto di tentar l'impresa; perche quegli, che si mette à persuadere l'acquisto d'vn Regno con facilità non hà molto da faticarsi. Ibraino restò più infiammato, sapendo quanto sia debile vno Stato non munito dalla fedeltà, e dall'affettione de'sudditi. Antonio Nauagero Proueditore di Canea, riceuuti auisi di Costantinopoli, ne ragguagliò il Senato Veneto, à cui ancora rappresentò lo stato di quella Piazza, non prouista secondo il bisogno, ed il pericolo. Il General Cornaro che con incessante applicatione inuigilaua alla salute del Regno, non sentì bene questi auisi, che precorsero

corſero a' ſuoi, onde gli ſcriſſe, che il mandare cotali auiſi al Senato toccaua à lui, come Generale, e Preſidente à tutto il Regno. Il Nauagero non giudicò male riſpondergli. Ch'egli riſiedendo in Canea la vedea più diſtintamente di lui, che dimoraua in Candia, che 'l zelo verſo la ſua Republica non gli auea laſciato ſouuenire di coſi fatta creanza; e che ne' gouerni inferiori degli ſtati, quando le ſoſpezioni erano vrgenti, e le dilazioni pericoloſe, le cerimonie erano danneuoli, e le competenze vane, ſapendoſi parimente, che ſi come la tardità laſcia ne' pericoli; coſi la celerità de' rimedi preſerua, e caua fuori da' mali. La Republica, ancorche diſconſigliata da molti, che malamente aueano per bene, trattandoſi d' vna gran potenza, di peccare in credulità più toſto, che in diffidenza, ben da lunge penetrando gli inganni, e preuedendo i colpi, gittò in diſparte tutti i riguardi, appoſtaſi à tal infallibile verità; Che biſogna aſſicurarſi dentro i ripari, prima di credere à chi ſtà con la mano alzata per ferire, fece preparare due altre Galeazze, ed altre dieci ſottili, cō delibe-

rationi

rationi di ſpedirle a' primi moti d'Ibraino, accioche s'anco egli aueſſe auuto animo di continuare nell'amicizia verſo la Republica Veneta, la traſcuraggine non l'aueſſe fatto diuentar nimico: oſſeruatione ordinaria, che i Principi confinanti abbondantiſſimi di preſenti, benche ſcarſi di ragioni, vedendo apertura ſi fan lecito di entrare negli ſtati altrui, quãdo poſſano aſſicurarſi di venirui accolti prima, che combattuti. Diè commiſſione al Bailo di tentarſi l'adito con l'oro à più intimi penetrali, e ſcoprendo qualche diſegno contra la Repulica, di farſi auanti con l'oblazione d'ogni ragioneuole ſodisfazione, affine di tener lõtana la guerra. Egli ſi adoprò col Primo Viſire, il quale violentato da' doni, e commoſſo dalle promiſſioni, riſpoſe, che la guerra da inprenderſi ſarebbe per ſoddisfazzione agli Africani, le querele de' quali aueano obbligato Ibraino à tale dimoſtrazione; e che però la Republica Veneta non eſſendo rea, non douea eſſere timoroſa. Queſta artificioſa riſpoſta diede qualche timore al Bailo, che'l colpo foſſe per cadere in Candia, onde incontanente ne

ſpedì auiſi al Senato, il quale vedendo la lenta ingordigia del Barbaro in andãdo à caccia de' ſuoi Regni, con la generoſità, ch'è ſua propria ſi propoſe d'abbracciar la guerra: vedendo all'hora, che di colà pochi anni auanti gli erano ſtate dimandate l'armi per offenderle con eſſe. Contuttociò ſi moſſe coſi deſtramente, che la difidenza non ſembraſſe a' Turchi disfida. Il Predicante auiſato da vno de' Turchi, che dimorauano in Venetia, che la Republica con occhi aperti vedeua fino nel Diuano, anzi fino entro i priuati conſigli del Gran Signore, ſe non maneggiaua le mani, e nè diè conto ad Ibraino, à cui miſe auanti le viſite fatte dal Bailo al Primo Viſire; e ciò affine di farlo cadere dalla Reale Grazia mentre era vnico ſuo Riuale à poſſederla intieramente, onde Ibraino attendendo più alle diſſolutezze ne' Serragli, che a' gouerni ne' Conſigli, faceua tutto co'l capo di queſti duo Miniſtri, con auuertimento di tenerli diuiſi, accioche foſſero più vniti, e più fedeli per eſſo. Ibraino nõ credete mancamento di fede nel Primo Viſire, nientedimeno, eſſendo d'vna natura più

tu auida

auida dell'Imperio, che della vita, con le maniere d'ordinario praticate da gl'Imperatori Ottomani, auerebbe leuate le occasioni di dire, nõ che lo sospettare, cõstantissima politica per la conseruazione della sua vasta Monarchia, ma l'affetto parziale verso di lui, non gli lasciò souuenire d'esser Barbaro. Questo primo Visire nacque in bassa fortuna, ma in tempo, nel quale alla Porta si dispensauano gli onori secondo le disposizioni, e meriti. Con quella prudenza, che è più prossima alla sagacità, si portò auanti, e fece conoscere la sua sufficienza, perche in quella Corte, benche composta de' Barbari, l'emulazione dirado si cangia in inuidia, e la malignità non impedisce i passi alla sufficienza. Conosciutolo di gran talenti, lo destinò à grand'impieghi, ed Amurate il figliuolo preso lo scettro, gli scaricò adosso gran parte del peso, chiamandolo primo Visire; ma allora che egli per assicurarsi fermamente dentro lo Stato, fece colle teste di tutti i fratelli troncare i pensieri, che poteano cospirarui, questo Visire vedutolo senza prole, non temè ricordargli il di lui troppo

rigore

rigore verſo la ſua famiglia; aggiugnendogli, che ci douea ben far ogni coſa per eſſer ſolo, ma che douea conſiderare di non reſtar vnico; che non hauendo deſcendenti, non douea leuar dal mondo tutti i fratelli. Che per aſſicurare la Corona non douea laſciare in pericolo la Caſa; e appreſſo, che la melanſagine d'Ibraino tenea da lui lontano ogni ambitione, mentre ſembraua nato più toſto ad vna vita priuata, che alla Monarchia.

Ammuratte che per aſſicurarſi dal timore non voleua altra maſſima, che la diffidenza, à tali auuertimenti ſi turbò, e allora ingeloſitoſi anco di eſſo, con la ſpada ſi ſarebbe leuato il ſoſpetto, che egli foſſe à parte con la ſtolidità del fratello, ma l'affetto che portaua all'vno, e la inſipidezza dell'altro, gli ſoſpeſe la riſolutione di far diuidere le teſte da' buſti, per atterrarne le machine. Nulladimeno contentatoſi di credere vna parte del male, perche non gli mancaſſe ogni bene, ſi contentò ancora di diuidere i corpi, accioche la pratica non inſegnaſſe loro quello, che non ſapeano, ouero di effet-

tuare

tuare quello che dissimulauano. Ritenne l'auuertimento del Visire, vedendo di non poter auer prole, ma tolse à lui la dignità, e priuatolo d'ogni cosa, fuorche della vita, lo licentiò di Corte, e lo mandò in esiglio. Vn Ebreo, che restaua di lui creditore di duomila Sultanini, intesa la nouella della caduta per tal cagione, più scaltro che auido, corse alla spiaggia mentr'egli staua per imbarcarsi, e'n vece di dimandargli i duo mila Sultanini, gliene diede duo altre mila, dicendogli, Restando più addolorato della perdita della vostra protettione, che de' miei denari, in segno del dolore, vi presento quest'altri p soccorrere a' vostri bisogni, già che non posso a' perduti onori; in ogni modo io spero bene, che tornarete in istato di restituirmi quattro mila Sultanini, e di prestarne à me più di dieci se mi occorrerãno. Il Visire attonito di tal generosità pregò Maometto, che gli fosse buon Profeta, affine di mostrargli la douuta corrispondenza, e partì senza speranza di tornare. Ma la fortuna, che con vna capricciosa vicenda gli auea dato vn calcio per richiamarlo di là poco; imme-

immediatamente, che Ibraino ebbe po-
ſtà la mano sù lo Scetro, ricordatoſi, ch'
egli era in eſilio per lui, ch' egli era in vi-
ta per eſſo, lo fè cercare, e trouato gli re-
ſtituì la libertà, e gli onori. L'Ebreo co-
mãdato dal Viſire à chiedere tutto quel
lo ch' era dipẽdente della ſua autorità, fù
rimunerato d' vn vfficio ſopra la mer-
canzia de gli Ebrei, di tre mila Sultanini
di rendita annuale, benche tal vfficio foſ-
ſe già ſtato diſpenſato da Ibraino ad vn
mercante Ebreo, che gliene fece inſtanza
con dodeci mila. D. Gaſpare Marche-
ſe della Fuente, Ambaſciatore Spagnuo-
lo in Venetia, auendo riceuuti buoni aui-
ſi di Leuante, nõ tralaſciò di participarli
alla Republica, affine di eccitarla à più
viue prouiſioni; e auegnache coſi corteſe
zelo non fuſſe giudicato tanto per la ſicu-
rezza di eſſa, quanto de' Regni di Napoli,
e Sicilia, nondimeno neanco i ſapienti
Padri tralaſciorno di conſiderare, ch'og-
gidì l'arme Ottomane auendo perduta
la già vſata pompa fumoſa militare, ſono
portate con tanta celerità, che prima di
far correr timori, e che giungano i ſecon-
di auiſi de' primi moti, hanno occupata
vna

vna gran parte dello ſtato ſprouiſto. Pe'l che veduta la guerra, ſpedirono commãdamenti ed inſtruzzioni al Cornaro, acciochè con quella celerità, che richiedeua l'vrgenza, ſi daſſe à preſidij del Regno, ſpecialmente nella parte di Ponente, doue è ſituata Canea. Candia Regno famoſo per le già cento decãtate, non sò ſe reali ò fauoloſe Città, è vn Iſola nel mare Mediteraneo, maggior di Cipro, minore di Sicilia, e di Sardegna, ma à niun'altra inferiore di nobiltà, e fertilità. Ella è come nel mezzo trà l'Europa, l'Aſia, e l'Africa. Chiamauaſi già Cureta, e Creta: è ſituata nel principio del quarto Clima ſotto'l nono parallelo. Dal Settentrione è bagnata dal Mare Egeo; dall'Auſtro è lãbita dal Libico; dall'Occidẽte hà l'Adriatico, e l'Iſole Agila, e Citera; Dall' Oriẽte, il Carpatio. La ſua forma è lunga, e dall'orto fin all'occaſo, oue ſi ſtende, forma trè promontorij; quello verſo Leuãte è detto Sarmonio, volgarmente Capo Salomone. Gli altri duoi, che guardano ponente, ſi chiamano, vno verſo Cirene, Ermico, oggi Capo Grabuſce, l'altro verſo il Peloponeſo, Cimaro, communemẽ-

te Capo Chrestino. E di lunghezza ducento quindeci miglia, di larghezza quarantatrè, di circuito, cinquecento vinti. E occupata da innumerabili monti, però molto fruttiferi, trà quali l'Ida, che soprastando in mezzo all'Isola signoreggia à tutti gli altri. E copiosissima di viti pretiose, di frutti, di animali domestici, e di tutto quello, che bisogna à gli abitatori, non hà bestie noceuoli. Non hà fiumi nauigabili. Oggidì non hà più, che quattro Città. Cădia, Metropoli del Regno, la quale hà nel suo territorio Maluisin terra murata, Temene, Castelnuouo, Priotissa, Bonifacio, Beluedere, Pediada, e Mirabello; quattrocento sessantacinque casali, vintidue Chiese latine, trà le quali vna tien lo seggio Archiepiscopale, e settantasette Parocchie Greche. Canea con vn porto fortissimo, sopra con cinque terre murate, Apocorno, Chisamo, Selino, S. Nichita, e Sfachia; ducento, e quaranta Casali, quattordici Parocchie latine, e trĕtatrè Greche. Retimo, che contiene Milopotamo terra murata, ducento, e sessā ta cinque Casali, ne'quali sono otto Chiese latine, e trenta sei Greché. Sitia hà nel suo

ſuo territorio Gerapetra terra murata, ſettantaquattro Caſali, ſei Chieſe latine, ũdeci Greche. I Porti principali ſono vno verſo Leuante, chiamato Spinalonga, l'altro verſo Ponente, detto Suda: ambiduo difeſi da vna Rocha fortiſſima. Nel rimanente è Regno, che eſſendo guardato dal mare da' Porti, e dalle Roche, difficilmẽte può oppugnarſi.

Anticamente fù gouernato da' Regi, poi ridotto in libertà, da gli ottimati. Fù Colonia de' Romani. Paſsò ſotto'l dominio de gli Imperatori Greci; e finalmente deſtinato al ripoſo, ſi riduſſe ſotto quello della Republica Veneta, che nè comprò il dominio da Bonifacio Marcheſe di Monferato, il quale l'auea ottenuto in inueſtitura da Baldoino Conte di Fiandra, e Imperatore di Coſtantinopoli. Gli abitatori furono già bugiardi, fraudolenti, rapaci, auari, vbriachi, e otioſi, ma puoi ſuegliati da' tumulti, depoſero alquanto della natura così laida, onde datiſi à gli eſercitij dell'arco, vi riuſcirono mirabilmente. Auuezzi à tante nouità, benche ſoggetti al più ſoaue dominio, che aueſſero giammai prouato, tentarono

tarono di ribellarsi; perche vn dominio, che non sia rigoroso, non è proportionato ad vn popolo inclinato alla mutazione, ouero troppo morbido, e licenzioso. La Republica Veneta, prima che'l male contaggioso infettasse tutto il Regno, si trouò pronta a' rimedi, castigando i rei in esempio de' buoni, accioche da gli vni disfatti gl'altri impauriti conoscessero, che'l passaggio non si fà senza violenza, e che la violenza strascina seco la ruina; onde tall'hora sia poi meglio tollerare vn dominio graue, per non passare ad vno tirannico. Finalmente ridotto il Regno in Colonia, raccolse de' costumi sparsi da' Veneti, depose alquanto della volubilità, e prese di quell'affettione, ch'era necessaria per assicurarsi degl'insultori di fuori, e liberarsi da' mali di dentro. Cosi egli si conseruò lungamente cō quella tranquillità, che dipende dell'vnione, e prouò la differenza trà il Prēcipe, che corre in vno stato per signoreggiare, all'altro, che v'ētra per proteggerlo. Questa vnione nondimeno non fù ne' riti d'vna medesima Chiesa, perche la Religione non imbeuuta col latte, è difficile da persuadersi, e im

possibile da commandarsi; perciò la Republica Veneta, benche considerasse, che la diuersità de' riti porta seco la diuersità de' costumi, non volle giammai introdurre nouità, doue la introduttione non era necessaria, poco importando a' Principi, che i sudditi sieno diuersi ne' riti, quando sono vnanimi nella soggettione. La Chiesa Greca contuttociò non era dissimile dalla Latina, che nelle cerimonie, e la Latina non si distingueua, che nella riforma, ma à poco à poco quella gustando della libertà, e abusando de' priuilegi, si distaccò da gli ordini, e finalmẽte dall'autorità del Papa, e pochi si sono conseruati nella primiera institutione, perche il rito della Religione, che è più libero, sembra il più buono, e perche gli animi deprauati, che facilmente corrono dalla dottrina all'ostinatione, tengono di fermo, che'l fine inteso, il quale non può essere, che il medesimo, sia il centro di tutte le operationi, ancorche diuerse. Dopò, che la Republica Veneta vi ebbe piantate le sue leggi, e assicurato il suo dominio, quelle colla giustitia, e questo con la soauità, tolse in se tutte quelle am-

e di mandarne colà denari, ed altre prouisioni di guerra, perche, se bene la opinione di alcuni era, che l'armi Ottomane sarebbero portate à Malta; ella finse di credere ciò, che non potea dissimulare, ma con maturo senso tenne auanti le concordi instruttioni de' suoi Baili, i quali nel ritorno della Porta ne' particolari auuertimenti, che presentano nel sacrario del Senato per beneficio della Patria, concertano in questo. Che essendo il Regno di Candia l'antemurale di tutti i Regni del Mediterraneo, anzi della Republica Cristiana, e l'vnico ostacolo alle forze Ottomane; ogni volta, che l'armata Turchesca, esce dal Marmora, non ostante qual si sia pretesto, ò ragione, la Republica Veneta è obligata di credere, che esca per inuaderlo.

In questo tempo, mentre di Venetia si mandauano le prouisioni in Candia, due Naui poco da lunge del Capo Metapan s'incontrarono in cinque vaselli di Biserta. Questi vedutisi in maggior numerosi persuasero d'impadronirsene senza addoprar la forza; ma si trouarono scherniti allora, che spiegata l'insegna di

batta-

battaglia, i nostri nullamẽte smarriti animosamente la incontrarono. La zuffa durò poco men di sei ore, e se bene gli assalti de' nemici furono tremendi, non furono però spauenteuoli a' nostri, i quali inuigoriti dal valore di Giacomo Riua, che vi si trouaua sopra per andarsene Proueditore à Tine, si difesero brauamente, ancorche abbordati fossero soprafatti da vna gran multitudine, etiandio il giorno seguente con maggior impeto. Anzi per relatione d'vn'altra Naue carica di formento, e di Soldati, assalita da quattro soli Vasselli debilmente, e da essi allontanata con buon vento, fù creduto, che 'l quinto, peggio trattato dalle cãnonate, auesse misurato il fõdo del mare. Tutti questi auuertimenti portati da' Barbari fremendo di rabbia ad Ibraino, e con alteratione in chiederne vendetta, furono riceuute alla Porta per nuoue occasioni di disgusti, quasi, che in difendersi da gli insulti de' Corsali Barbareschi, si rompeissero da' Veneti le capitolationi di rispettare i legni Ottomani, e tutti i loro dipendenti. Ma tali empiastri non faccano vopo a chi non conosce

altra ragione, che della volontà giuſtà, ò ingiuſta, che ella ſia. Egli non vedea l'ora di vagheggiare la ſua Armatà, ambitioſiſſimo di ſegnalarſi nell'impreſa diſegnata, in cui poteſſe vantarſi di auer fatto acquiſto d'vn Regno più con gli inganni, che con l'armi; e perche inteſe, che vn tale Capitano de Gianizeri auea detto, che le palme di queſto gran trionfo non creſcerebbono, che bagnate di molto ſangue turcheſco, eſclamò à guiſa di Toro ferito. S'io non ſarò tradito; le mie Inſegne arriueranno in Candia ſenza foriere, e ſaranno più riuerite, che contraſtate. Queſto timore fù vn acuto ſtimolo alla celerità. Andrea Cornaro, auiſato dell'Armata, che ſtaua in procinto di vſcire, ſpedì in Coſtantinopoli; doue il deſiderio forſe de' Turchi auea diſeminata voce, che tal apparecchio ſi faceua per andare in Candia à ringratiare quel Regno delle accoglienze fatte a' nemici della Caſa Ottomana. Egli reſtò in parte ſtordito dalla riſpoſta, e tutto addolorato dalla deliberazione, la quale ſe bene non era improuiſa, fù poco premeditata, e troppo lentamente creduta. Si

poſe

pose contuttociò viuamente alle prouisioni del Regno, fortificò i luoghi più esposti, e deboli, reuide i presidij di Canea; ma trouò in quasi tutti i luoghi, che'l lungo ocio d'vna pace imprudentemente giudicata sicura; perche era fermata con vn infedele, auea resi trascurati, e negligenti i Gouernatori delle più importanti Piazze, onde n'era stata defraudata la intenzione infallibile della prudentissima Republica, la quale sapendo, che i luoghi sprouisti sono sempre in pericolo, vuole, che tutte le Piazze importanti de' suoi stati sieno prouiste in tempo di pace non meno, che se aueſsero la guerra vicina. Procurò nulladimeno di supplire colla prudenza a' difetti, che vi trouò; mà il bisogno richiedeua più lungo tempo, e la potenza di si gran nemico, maggior riparo. Venuta l'ora della spedizione tanto desiderata da Ibraino, egli vi fè Capitano Generale Selectar Croatto; giouine di gran spirito, e da lui fortemente amato; auendo egli in più fresca giouentù abusato infamemente del suo corpo. Vsciti tutti i Legni preparati negli Arsenali, si radunò l'Armata in questo numero. Ot-

tanta Galee Suttili,compreseui le otto di Barbaria. Due Maone. Diecinoue vassalli di Alessandria. Duo di Tunnisi,quindeci noleggiati da' Fiamenghi, e Inglesi. Vno grande detto della Sultana,e trecento, e sessanta tra Saiche, e Caramusciali, i quali portauano le artigliarie, munitioni, stromenti da guastadori, legni grossi, biscotti, e cento, e più soldati ogn'vno. Il gran vassello della Sultana era pieno di biscotti, e di genti. Il corpo della militia de' fanti era composto di sessanta mila combattenti,tutti scielti;e tra questi sette mila Gianizzeri, quattordeci mila Spaì; cô vna gran quantità di guastadori. Ibraino vdite le trombette, ed i tamburri, si pose à vagheggiare la sua grand'Armata co'l Predicante, e quando comparse Selectare Basà seguito da settanta officiali da guerra de' principali, ei mostrò segni di allegrezza, persuaso da tanta forza à credere, che quell'Armata s'incaminarebbe à prendere il possesso d'vn Regno, che gli aprirebbe la porta ad altri. Donò à Selectare vna scimitarra tempestata di diamanti, ed à Iasiph, Assan Basà Albanese, Beliet Bei de Rumeli, che fù già all'

acqui-

acquiſto di Babilonia, doue vi fù poi Gouernatore, ed Ammurat Baſsà Agà de' Gianizzeri, fece il medeſimo, pregando loro da Maometto il viaggio feliciſſimo. La commiſſione della guerra egli la diè à Selectar entro vna lettera ſigillata, con eſpreſſo commandamento di non aprirla fino, che nõ foſſe ſtato à Nauarino, doue poi conſultando con gli Capitani, deliberaſſe ſecondo le congiunture naſcenti.

Il Bailo, che poco dianzi à forza d'oro era ſtato auiſato del contenuto; neceſſitato alla diſſimulatione, ſe n'andò à riuerirlo prima, che partiſſe, e ne' complimenti fù violentato à proferire parole molto contrarie a' ſentimenti del cuore, il quale gli pregaua il precipitio, mentre la lingua gli augumentaua proſperità. Accompagnò il complimento con vna veſte pompoſiſſima; onde fù riceuuto con maniere gratiſſime, e partì ſodisfatto dell' accoglienze, ma addoloratiſſimo della partenza. Partì di Coſtantinopoli queſta formidabile Armata, la quale sboccata fuori de' Caſtelli, nel Mediterraneo, fece correre qualche ſpauento in tutti i Regni di quel mare; e perciò tutti i Vice-

regi, e Gouernatori dell'Isole si posero alla difesa, non sapendo ancora di certo, doue fosse per cadere questo gran colpo sostenuto.

Il Muftì, vedute disprezzate le sue ammonizioni, e per zelo, e per isdegno, protestò, che la guerra era ingiusta; e contra le leggi di Maometto, il quale con tanta premura proibì la guerra allora, che tutti i Principi Christiani sono in armi trà se stessi; accioche deposti gli odi non s'vnissero contra i Turchi, trattandosi della Religione, e della libertà, che sono i più stabili fondamenti degli stati; mà quando ei compose questa legge si persuase, che tutti i Cristiani douessero cõseruarsi Cristiani, e che le guerre particolari; ò cessassero, si sospendessero almeno per impedire vn danno commune.

Ibraino fremendo in vdire tai rimproueri; gridò, che le sue deliberazioni doueano incontrare applausi, e non commenti, e contradizioni. Che è lecito tutto à chi può tutto. E che il secolo presente non era quello di Maometto. Non per questo si tacque il Muftì, ma con parole di maggior senso replicò, e aggiunse. Che

la forza Ottamana è ben potente, ma inferiore alla Cristiana tutta vnita. Ch'era imprudenza il disfidarla, e temerità il prouocarla. E che portandosi la guerra in Candia, doue benche i soli Veneziani sono padroni, quasi tutti i Principi Cristiani sono interessati, douea temersi certamente vna lega trà di essi molto più famosa della già fatta per la guerra in Cipro. Il Primo Visire represe questi detti, rispondendogli, ch'egli era più Politico, che zelante. Che le materie de' stati non hanno, che fare con quelle della Religione. Che la Republica Veneta nòn è guardata con buon occhio da' Principi Cristiani, da' confinanti massime, a' quali nõ conosce, che ella sia tanto potente. Che'l danno, benche commune al Cristianesimo, sarebbe insensibile, e poco considerato. E che Ibraino sapeua non trouarsi in esso vno di que' Principi, che vende il suo Stato, per incommodarsi, ed acquistarne coll'armi vn' altro di lontano. Ma Ibraino ragguagliato di questi contrasti politici, e dell'incessante rampogna del Muftì, con ira non meno crudele, che scandalosa, si liberò dalle molestie depo-

nendolo dal grado; perche egli è l'ordinario, che gli Huomini priuati ancora, non che i Principi quali non vogliono mostrare d'esser soggetti a' errori, necoprono vno con diece. Questa attione innorridì alcuni, e scandalezzò tutti; e perciò s'vdi mormorare. Che declinando il rispetto alle leggi, e a' Ministri di Maometto, declinarebbe la prosperità alla Monarchia Ottomana. Cosi zelanti sono i Turchi della loro Religione, benche falsa. Nauigaua in tanto Selectare in mezo alla sua gran selua vagante, più gonfio d'ambizione, che non erano le vele di vento. Arriuato à Scio, ch'è vna dell'Isole dell'Arcipelago, le quali sembrano vn vasto giardino piantato nel Mare, comandò, che tutte le Galee, e Vaselli si prouedessero d'acqua, e dopò d'auer fatte le sue orazioni in vna Meschita per empire il popolo di superstiziose speranze, riuide tutta la Milizia, e l'esortò alla costanza; indi affine di scoprire la intenzione, e disposizione del Generale di Barbaria, fece radunare tutti i Capi principali di guerra, a' quali celando prudentemente l'ordine ricetuto

dal

dal ſuo Signore d'inuadere il Regno di Candia, eſpoſe l'intenzione ſua, e la commiſſione riceuuta di portar la guerra à Criſtiani, e chieſe conſiglio di quello, che pareua loro poter farſi per vtile, e per onore della Corona Ottomana, mentre per la varietà dell'intrapreſe, la deliberatione ſi rendea molto conſiderabile. Aſſan Baſsà diſcorſe ſopra l'impreſa di Malta, non ſenza mentouare le percoſſe vanamẽte fatte da'Turchi per iſcacciarne i Caualieri Gieroſolimitani l'anno mille cinquecento ſeſſanta cinque; onde non ſeppe rappreſentarla così facile, come ardimentoſa. Ammurat Baſsà, Agà de' Gianizzeri, concorſe nell'opinione medeſima; e aggiunſe, che l'Armata Ottomana con molto danno, e poca riputatione ſi metterebbe à qualche impreſa in mare, ſpezialmente in Ponente, ſenza i Porti, che vuol dire, ſenza il Regno di Candia. Gli altri Capi furono del medeſimo parere. Il Generale di Barbaria, memore della piaga riceuuta da Antonio Marino Capello, benche foſſe ſtata guarita con tant'oro; con gran feruore ebbe ſopra di ciò vn lunghiſſimo ragio-

namento tutto riuolto a' danni della Republica Veneta, e'n fine epilogò il suo discorso dicendo. Che l'impresa di Malta non potea farsi senza rischio della Grandezza Ottomana, la quale non douendo restare inuendicata di tante ingiurie riceuute da' Cristiani, deuea camminare gradualmente, affine, che i passi lunghi non la facessero sdrucciolare, si come vna volta fatto aueano pe'l passato. Che il passare oltre Candia, era vn lasciarsi i nemici dietro. Che i legni Ottomani non saranno sicuri fin tanto, che i Venetiani aueranno dominio tant' oltre nel mare, doue i Corsali ponentini possono ricourarsi. Che non era da tralasciarsi l' impresa di Candia, Regno tanto commodo per gl' interessi degl' Imperatori Orientali, i quali sono instrutti di conseruar la pace, fin che nasce occasione di romperla. Che per tale effetto egli non vedea difficoltà, mentre sapeasi, che quel Regno si trouaua sprouisto in qualche parte d' armi, e d' affettione, e che improuisamente assalito, confusamente si difenderebbe. E che per assicurarui vn piede, bastaua farui vn passo. Se le ctare

re

re allegro d'auere trouata in tutti prontezza corriſpondente alla ſua eſpettatione, donò loro alcuni Aironi da Turbante, e partì da Scio, tenendo il cammino verſo Negroponte. Scoperta, che ebbe l'Iſola di Tine, che ſola tra l'altre Cicladi fù laſciata al dominio Veneto, affine di leuare ogni ſoſpettione, ſpedì nel Porto vna fregata, e due Saiche con commiſſione d'entrarui con amicheuole confidenza, e gridare, che l'Armata Ottomana s'era auiata per l'impreſa di Malta. Così fù fatto puntualmente da' meſſi, ſi che Giacomo da Riua il quale vi ſi trouaua ſopra Proueditore eſtraordinario potè reſſerenarſi da ogni ombra, e credere veramente, che queſto fulmine, che auea lungamente folgoreggiato à ſpauento della Republica Veneta, ſi portaſſe à ſcoppiare in Malta, doue per la reſiſtenza, farebbe maggiore ſtrepito, e minor danno. Dimandarono rinfreſcamenti, e licenza di far acqua, non già pe'l biſogno, ma per moſtrare buona amicitia, e non laſciare ſcoprire il diſegno terminato in Candia.

Furono preſentati di pani, di formag-

gio, ed altre cose da mangiare in abbondante quantità, e'l rimanente fù loro cõcesso con molta cortesia. Quiui si trattenero alcuni giorni ad aspettare, che cessasse il vento di tramontana, che era fiero, mentre le saiche s'erano ritirate verso Micone per la medesima cagione. Cessato il vento, si riunì l' Armata con ordine, passò lo stretto di Andrò, e tenne il cammino verso Caristo, le saiche verso Negroponte. Vna galea, che le andaua tracciando capitò à Tine, e con la medesima confidenza, posto in terra vn Nocchiero, fece chieder di essi, e di la tre giorni dopò d' essere stata presentata di rinfrescamenti partì verso Caristo, e incontratasi nelle Saiche, s'vnì loro, e tutti insieme alle galee, che veleggiauano con prospero vẽto. Arriuate à Capo Colõna alle spiaggie della prouincia di Liuadia, Selectare spedì vna fregata in Constantinopoli ad Ibraino con lettere, ~~nelle~~ quali lo ragguagliò minutamente del viaggio, della prõtezza di tutti i Capi, e de' Soldati per incontrare, e dispreggiare ogni pericolo; e delle accoglienze generosissime, colle quali erano stati riceuuti in Tine dal so-

pra

pra Proueditore Veneto.

Ibraino vedendo che'l colpo era calato col braccio sopra il Regno di Candia, à segno di non poter più finger di ferire altroue, suelò furiosamente la gran machina del suo tradimento, e gridò con gran voce, d'hauer dissimulata l'ingiuria, per assicurar la vendetta. Ch'ei rompeua la fede à chi gli auea rotti i patti. Comandò, che'l Bailo fosse sequestrato in Casa, e che vi assistessero alcune guardie, le quali impedissero l'entrata, e l'vscita à qual si fosse persona. Dopò questo sequestro fatto con grand'orrore de gli altri ministri de'Principi, che si trouauano in Constantinopoli, furono promulgate nel mare commissioni generali à tutti i Corsali Barbareschi, e per tutte l'Isole dell'Arcipelago, di trattenere, e di fare schiaui tutti i sudditi de' Venetiani, onde ne restarono in vna misera cattiuità molti di quegli infelici, i quali per auanti lasciati in libertà, si trouauano sparsi quà, e là pe' loro affari di mercatancie, o d'altro senz' altra colpa, che d'essere nati sudditi, è di trouarsi in mano de' barbari. Il famoso Corsale Carrabattachi, riceuuto comman-

mandamento da Selectare di fermare tutte le barche Venetiane, fece schiauo Michele Pizzari Cretense, il quale essendo prattico del mare, e della lingua Turchesca era stato mandato da Andrea Cornaro a spiare dell' Armata Ottomana, e a prender lingua, affine di disponer le cose del Regno, e di auuisare il Senato, ma egli era tenuto à credere il peggio; auuegnache qualche apparenza potesse moderare in parte la smania della sospittione.

Mentre in Constantinopoli s'erà publicata la guerra contro la Republica Veneta, e l'Armata Ottomana s'andaua approssimando a Cerigo, giunse in Candia vn tale Manolacchi Grippari di Canea, il quale era stato spedito in Costantinopoli da Andrea Cornaro pure affine d'inuestigare i disegni della guerra, e dopo d'essersi trattenuto lungo tempo cō molta destrezza, portò quello del successo, che seguì, onde finalmente fù conosciuta la simplicità di credere a' giuramenti d'vn Monarca infedele, il quale s'hà allargata la Monarchia non meno co' tradimenti, che coll'Armi, ed hà per gloriosa massi-

ma ne' suoi instituti di non osseruar meglio la fede, che quando la rompe a' Cristiani; E che perciò non v'essendo i peggiori mali di quelli, che vengono accompagnati da lusinghe; deuea tenersi di fermo, che 'l traditore componeua il volto a' baci, mentre teneua in mano il laccio ascoso per gettarlo improuisamente alla gola. Queste conclusioni furono autenticate da infausti presagi, l'osseruazioni de' quali, se ben paiono superstiziose, e vane, in ogni modo confrontate cogli auuenimenti, che seguirono, bisogna credere, che si come ne gl'altri tempi, ebbero qualche correlazione con le cose venture, così allora auessero la loro significatione in vn linguaggio non casuale. Nella Città di Candia diroccò vna parte della facciata della Chiesa di S. Marco. Nella muraglia della medesima Città cadè vn belluardo, detto parimente di S. Marco. Nel Regno s'vdì alcune volte vn gran terremoto; e nacquero de' mostri. Quando fù inteso nel Regno, che l'Armata Ottomana s'era fermata nell'Arcipelago, e che à Tine con apparenza di amicizia auea richiesti rinfrescamenti, e che era stata

pre-

presentata colla douuta confidenza; e che à Cerigo nel Porto di San Nicolò di Vlemona era stato fatto il medesimo ad vn Galeone, noue Galee, sei Saiche, e ad vna Feluca, che portò Lettere credenziali, e di molta confidenza di Coroagà Bassà di Rodi: e che in segno dell'aggradimento de' doni, e buoni tratttamenti, fù espressa la buona grazia d'Ibraino verso la Republica Veneta; molti respirarono, persuasi, che l'apparenza portasse seco del credibile, e che anco i Turchi portassero veramente le vendette sopra di quelli da' quali si chiamauano fortemente offesi; tanto più, che tali espressioni di beneuoglienza così da vicino al Regno difficilmente poteano giudicarsi finte, mentre non erano più necessarie. Ma quest'Iride sparue in vn momento; non fù più vopo di comentare i presagi; e cessarono tutti i dubbi; alloracche crebbero gli orrori; mentre vna sera a' fuochi fatti sù le cime de' Monti dalle guardie, affine, che il mare si vegga ò netto, ò sporco, si scoprì l'armata Ottomana vicina, la quale dopò di hauere spalmato à Nauarino del Peloponeso, teneua in cammino non verso Malta come

ſi credeua, ma verſo Candia; e la mattina fù veduta verſo Ponente à Capo Spada, diſteſa in forma d'vna mezza luna in grãde ſpatio alla parte di Gogna, lontano di Canea diciotto miglia. Antonio Nauagero non dubbitò, che'l diſſegno foſſe per Canea; e ne auea argomentato fin nei giorni paſſati, ne' quali fù auiſato, che alcuni Turchi entro vna Tartana, fintiſi mercanti di Santa Maura, che paſſauano in Aleſſandria, andauano oſſeruando le riue dell'Arcotiri, di Bicorno, e di Candia, e miſurando il fondo del mare, ſpezialmente ſotto lo ſcoglio di San Teodoro, nel di cui porto anco s'erano fermati. Delche ne auea ſpediti auiſi ad Andrea Cornaro, per riceuere commiſſione di trattenerli, e ricercarli, ouero di buttarli a fondo, parendoli coſa da nõ traſcurarſi; ma hebbe ordine di non moleſtarli, ma più toſto di ben trattarli, affine di corriſpondere alle dichiarationi d'Ibraino.

E perche la Città, benche in ſito forte sù la ſpiaggia in forma d'vn mezzo circolo terminato da duo Promontori non laſciaſſe ſgomentare affatto i Cittadini; tuttauia non auendo le fortificazioni in

per-

perfettione, e trouandosi senza i parapetti, con le mura, co' belluardi, e con la fossa in poca regola; Egli hauea fatte nuoue instanze ad Andrea Cornaro, accioche visitata da lui, ò da gl' ngegneri, fosse ridotta à quella perfettione bisognosa a gli assalti, e necessaria all'assedio. Andrea Cornaro vi mandò alcuni Ingegneri, i quali dopò la reuisione discordarano ne' pareri circa la maniera di fortificarla; ma s' vnirno in conchiudere, che per ben difenderla non ci voleuano meno di quattro mila soldati agguerriti.

Sopra questa diuersità di parere troppo lungamente ventilata sopra vna piazza, che auea bisogno di subiti ripari, e nõ di supperflui consigli, fù eretto vn muro, ed vna mezza luna, e furono regolati in parte i parapetti, ma fin'all'ora auuãzatosi il tempo, e moltiplicati i bisogni, che chiamauano le ciurme, che vi lauorauano ad altri impieghi, fù tralasciata la fortificatione, e atteso alle guardie, e seruigi della Campagna. Furono mandati molti Cittadini di Canea alla difesa della spiaggia, e vi s' vnirono più di mille Contadini, ma niuno de' Nobili, ma perche

che a'mali inaſpettati di rado ſono pronto i rimedi; e le coſe infretta non poſſono riuſcire ſenza qualche confuſione; ſe bene tutta queſta gente era diretta da Giouanni Renico, e Luigi Longo, valoroſi Capitani, al comparire dell' Armata nemica, che pe'l gran numero de' legni ſembraua vna grand' iſola, impaurita perſe il cuore, e le armi, abbandonò i poſti, ne' quali deuea impedire lo ſbarco, e fuggì alle montagne, non oſtante, che altre quattro Compagnie, due de Oltramontani, e due de' ſcielti in Canea, ſpediti per rinforzo, prouaſſero con l' eſempio di trattenerli ne' loro luoghi, ò almeno di farli ritirare con ordine nella Città. La multitudine sbarcata con eſtremo gridore, pareua venuta per popolare il Regno più toſto, che per aſſalire vna Città. Fù giudicata in numero di ſettanta mila combattenti, oltre vna gran quantità d' Ingegneri Franceſi, e Fiamenghi, Bombardieri, Fabri, Marangoni, & altri Artefici da impiegare ſecondo le occorrenze. Immediatamente, che ſi trouò à terra la ferità, che per entrare con impeto non era biſognoſa di oſtaco-

lo,

o, si sparse trà 'l ferro, e'l fuoco, onde ne restò disfatto vn Monasterio de Monaci Greci di San Basilio, e molti Casali fino là Fameromene, e fino à questo luogo niuno de' nemici giunse, prima che l'incendio gli facesse strada. Nella medesima notte vna parte dell' Armata si pose sotto lo scoglio di San Theodoro, lontano sei miglia di Canea, il quale hà vna Rocha in cima, che non lo domina tutto; che però il Generale Cornaro il quale l' auea poco dianzi visitato; giudicato, che non potesse sostentarsi senza rischio di perderui la gente, e l' armi, l' hauea fatto disarmare nella parte del Mare, e doue non guardaua la spiaggia. I Turchi tosto circondatolo l'assalirono nella parte più debile, che priua di Cannone non potea difendersi, se non dal braccio de' difensori, i quali si trouauano in soli quaranta col loro Capitano della Guardia, chiamato Biagio Giuliani. Furono adoprati i moschetti, e da' valorosi soldati, benche in così poco numero, impedito la scalata due volte; ma essendo loro impossibile, il resistere al gran numero de gli assalitori, da' quali s' auuanzauano

vinti,

vinti, e trenta in ſupplimento di dieci morti ributati; vedendo il valoroſo Capitano, che per così lungo aſſalto mancauano i ſoldati, le forze, ed il preſidio; affineche la vittoria del potente nemico foſſe più ſanguinoſa, e meno glorioſa, ſi riſolſe generoſamente di moſtrare, che auendo vn animo, il quale non ſapea accomodarſi ad eſſer vinto, ſapea vincere anco morendo: già che gli ſi rappreſentauano vna vita infelice à diſcrezione del nemico, ed vna morte generoſa à ſuo arbitrio. Perciò prima, che i Turchi s' impadroniſſero del luogo, fece cauare doue proſeguiuano l'aſſalto, e vi fece toſto mettere il rimanente della monizione. Poi inuitati i ſuoi ſoldati a fugire da' nemici per incontrare vna morte glorioſa, ſi calò giù doue fù ſeguito dalla magior parte, e acceſo il fuoco, andò in aria accompagnato da cinquento Turchi. Gli altri rabbioſi di tanta ſtrage, s'inoltrarono, benche con molto timore, che tutta la Rocha foſſe minata, e trouati dieci ſoldati viui Criſtiani, li cōduſſero à Selectare, il quale dopò auerli eſſaminati longamente in vano gli fece decapitare.

Que-

Questa nouella stordì in modo la Republica Veneta, che per alcun tempo tutti i P.P. si videro mesti: tardi auuedutisi della loro dannosissima credulità in vn empio, il quale già ancora auea leuata vna Corona di testa alla Republica, non con altra ragione, che dell'auidità. Conobbero la lentezza de' Ministri in auisare il Senato; e la propria nel disponere la sicurezza del Regno inuaso più iniquamente, che improuisamente; mentre il tuono, che auea strepitato vn pezzo auanti, li obbligaua si come li ammoniua à guardarsi dal fulmine; tanto maggiormente, che s'era veduto à scintillare qualche lampo in Candia. Nientedimeno colla sua solita incomparabile prudēza si fermò constantemente à sostenere il colpo, nulla difidando delle proprie forze, che i Turchi per paura aueano procurato addormentare; e molto confidando in tutti i Principi Cristiani, e sommamēte in Dio, mentre la causa per la fede di Giesù Cristo era commune. Furono ordinate Processioni; vna cottidiana esposizione del Santissimo Sacramento. Furono ammoniti i Predicatori di lasciar

da vn canto le belle parole, e di esortare viuamēte, e schiettamente il popolo alle orazioni, a' digiuni, alla frequenza de' Sacramenti, e alle deuozioni, per rendersi più degno ad implorare il diuino aiuto. Il Principe, e tutti i Senatori furono i primi à mostrare la pietà della Religiosissima Republica, molto lōtana da quella troppo profana massima, che le Piazze non si difendano con le orazioni. Furono chiamati nel Collegio tutti i Ministri de' Principi, che risiedeuano in Venezia, doue mostrata la commozione delle viscere dello Stato, furono ragguagliati delle cose accadute con sentimenti di molta tenerezza; e fù toccata la causa della Religione, e l'interesse commune a' Principi confinanti su'l mare; mentre il Regno di Candia è il guardapetto di tutti gli altri. E si come egli è naturale tra gli Huomini, e consueto tra Principi di chiedere aiuto a' loro maggiori, quando si può dubitare delle proprie forze, e quando non si può temere che gli aiuti tirati in Casa opprimano in vece di soccorrere, li pregò di rappresentare a' loro Principi la necessità della Republica Cristiana; e diè

loro vna ſcrittura ſopra l'inuaſione di Candia, rinouando le vecchie inſtanze delle nuoue tanto deſiderata da'Chriſtiani Cattolici, la quale ſola ſi come fà ſempre tremare il Barbaro ſuperbo, così ſola può gettargli di teſta il Turbante compoſto di trenta, e più Corone, e leuargli lo Scettro grande di mano per arricchirne tutti i Principi Criſtiani. In tutti trouò allora il Senato la ſolita prontezza di parole, e di là poco, eſebizioni tanto condizionate, e dure; che'l riceuerle aurebbe poſta la Republica in maggiore trauaglio.

L'Ambaſciadore di Spagna, il quale dal ſuo Rè grauido di pietà Cattolica, auea riceuuto vn Regio diſpiacciò da aprirſi, all'ora, che'l Turcho ſi foſſe auuiato a' danni de' Criſtiani, offerì generoſamente di collegarſi con tutte le forze maritime, à condizione, che non ſi deſſe orecchie a' Portogheſi. L'Ambaſciatore di Francia eſebì molti aiuti con l'incluſione de' Portogheſi, e per nome di quel Rè fece vna eſebizione ſpagnuola di vinti vaſſelli groſſi da guerra. I Malteſi, che haueano aſpettata la guerra in caſa ſi

moſtra-

mostrarono pronti con tutte le loro galee. Il Legato di Roma rappresentò la buona dispositione del Papa, à cui spedì il Senato Piero Foscarini Ambasciadore, il quale, oltre vno pretioso tesoro d'Indulgēze a tutti i fedeli nella guerra, ne riportò vna concessione delle decime sopra i beni Ecclesiastici, autorità di potere assoldare gente nello stato della Chiesa, e impetrò le galee ben prouisionate. Il Gran Duca di Toscana fece allestir le sue. Odoardo Duca di Parma, obbligato dalla Republica coll'assistenza nella passata guerra cōtro la Casa Barberina, si lasciò portare dalla gratitudine ad vna grande esibizione di quattromila fanti, e ottocento caualli.

Il Senato riceuute le parole, e gli effetti, spedì Corrieri à tutti i Ministri della Republica per render viui i trattati, e stabilire, se non vna pace, vna tregua almeno trà le due Corone; e seguendo (come si speraua) pace trà gl'Imperiali, e Suezesi, procurasse qualche leuata di Germania, di Bauiera specialmente, il quale si dichiaraua indifferente. Fù spedito Giouanni Tiepolo in Polonia, con pen-

ſiere di mandar anco in Perſia per inuitare quel Rè all'acquiſto della ſua perduta Babilonia. Furono ſcielti Bombardieri in tutti i luoghi di terra, furono chiamati Ingegnieri, e condotti molti capi di guerra. Trattāto i Turchi riedificata, e fabricata la Rocha di San Teodoro, s'erano auuanzati per fare l' impreſa di Canea. Fecero trincee in più diſtanza del moſchetto, e per aſſicurare i guaſtadori dall' artiglieria, piantarono molti padiglioni lontani dal luogo, doue lauorauano, affine, che i difēſori ingannati colpiſſero il terreno, e ſi tratteneſſero in vano. Compoſero alcuni fuochi artificiati, i quali andauano ſerpendo per il piano, copriuano gli operari dalla viſta di Canea, e gli illuminauano il lauoro; e poco in diſparte faceuano ſuonare vna gran quantità di nachere, e di tamburri, accioche ſtorditi dallo ſtrepito di tali ſtromenti riceueſſero minore ſpauento da quello delle cannonate, che ſparauano i noſtri per iſturbarli.

Il Proueditore Nauaiero, che con replicate lettere auea diſcritto il biſogno della piazza, trouandoſi con poca gente,

e minor prouiſione; ſpedì auiſi al Generale Cornaro del progreſſo del nemico, con le lettere riceuute dal Bailo della ſua prigionia, e del diſegno d'Ibraino, e fin che veniano le riſpoſte di Andrea Cornaro, per impedire qualche paſſo à Turchi, mandò fuori il Gouernatore Fõtana, & il Condottiero Vizzamano con ducento Fanti, e ſeſſanta Caualli, i quali con gran coraggio fecero qualche ſcaramuccia, e cagionarono la ritirata di alcune Compagnie; il che proſeguirono alquanti giorni, rinforzati da Virginio Brugna Capitano valoroſo, che s'accõpagnò con altri Caualli: ma non eſſendo loro poſſibile di reſiſtere à tanta moltitudine, per leuarſi dal pericolo creſcente, e non diminuire il preſidio ſi ritirarono ordinatamente in Canea. Il General Cornaro, che s'era creduto di riceuer nouelle dell'arriuo dell'armata Ottomana à Malta, e poco dianzi nè auea mandati buone ſperanze à Gio. Battiſta Grimani Generale delle trè Iſole, Corfù, Ceſalonia, e Zante, da tali ſiniſtri ragguagli reſtò fieramente percoſſo: conſiderando come potea difenderſi da tanta moltitu-

dine vna piazza assalita all'improuiso, non al tutto forte nel sito, e nelle difese mancante di monizioni, e della milizia obbligata di tenersi anco in tempo di pace. E ancorche con qualche sollecitudine procurasse di prouederle, s'auuide, che vna gran prudenza odoperata tardi, non vale in tempo d'vna estrema necessità. Vi mandò trecento, e vintiotto Fanti; trè milla cechini, Gio. Vert Ingegnero Francese, & il Capitan Giacomo da Napoli di Romania cō trentasei Caualli. In Canea pure il Proueditore Nauaiero fece accommodare le Arteglierie, la maggior parte delle quali era scaualcata; chiamati tutti i Capi, e le milizie obligate, che furono in numero di ottocento Fanti. Fù scritto à Chisano, & à Selino affine di auer quelle gēti; le quali interrorite s'andauano disperdendo; e molte, che si persuascero di difender meglio la patria, lasciandola in preda al nemico volontariamente, persero e la libertà, e la vita. Cinquecento di Bicorno diretti da Giacomo Premarino, alla sola vista de' Turchi fuggirono, e vi fù fatica ridurne cento in Canea. Altri de'

contorni, che non vollero lasciar la patria per la robba corsero alla Città in grosso numero, e in essempio de' Cittadini neghittosi, dimandarono l'armi, e monizioni; v'entrò ancora Giorgio Zucco Capitano cõ trentaotto Soldati prouisti della metà del salario; e comparuero cento vinti Monaci Greci di San Basilio, detti Calogeri comandati dal loro Abbate con tanta prontezza, e disposizione all'armi, con quanta fin allora aueano maneggiati i Messali; moltiplicando però il Proueditore Nauaiero, auisato della venuta de' Turchi, gli auisi al General Cornaro, al Capitano delle Naui, à tutte le Fortezze, e luoghi, ricercando aiuti conforme a' bisogni della sproueduta Città. Il Generale Cornaro tolto il rolo di tutta la Militia in mano, e non trouati in tutto il Regno più di trè mila cinquecento Fanti, e ducento Caualli, oltre però i Soldati feudatari, de' quali ne compariuano pochi, e questi non potendo impiegarsi tutti in difesa di Canea; scrisse altamente in Senato; il quale facendo assoldar gente in tutti i luoghi possibile, ne spediua in Candia in maggior

numero, che poteua. En' tanto, accioche i Turchi approſimatiſi à Canea, non trouaſſero le mura quaſi vacue, dopò le cinque Compagnie di Fanti, due Oltramontane, e tre Oltramarine condotte dal Colonello Agoſtino Angeli, mandò ad incomodar l'inimico Franceſco da Mulla Proueditor de' Caualli con quattro condotte di Cauallaria feudata, con commiſſione di leuarne anco due altre da Rettimo, e da tutti i luoghi de' feudatari. In oltre comandò, che tutti i Contadini atti all'armi ſi riduceſſero in Candia, doue non ne comparuero molti. In Canea fù eretta vna piazza ſopra li volti de gli Arſenali nuoui; fù proueduta la Piazza di San Nicolò al molo. Furono terrapienate le porte, e le parti delle mura più deboli, e più eſpoſte alle ſcalate, furono fortificate con pietre, traui, e terra in quantità, in modo che reſtarono fortificati anco i balluardi, de' quali s'auea maggior timore, onde nella ſcarſezza del tempo fù miracolo, che la ſollecitudine poteſſe prouedere in parte a' biſogni; e che ſotto Canea i Turchi non foſſero prima veduti, che aſpettati.

Egli-

Eglino in questo mentre s'erano auanzati molt'oltre, e quando s'auuidero, che la loro venuta era stata spauenteuole à coloro, che s'aueano loro opposti sù le riuiere a Castel Selino, non vollero più, che seguisse il danno allo spauento, si come fecero nel metter i piedi à terra. Anzi per comandamento di Selectare si dipòrtarono con tanta vmanità, che alcuni de' Contadini nullamēte molestati: ma ignari, che quella era vna vmanità ostentata, la quale non può celare lungamente la barbarie, non si crederono di offendere la Religione Cattolica in chiamarli più benigni de' Cristiani. Piantorono la prima batteria di sei grossi Cannoni, e in poca distanza della Chiesa di San Constantino in luogo alquanto eminente, cominciarono à battere vna porta, e duo giorni dopò con trè altre batterie, vna delle quali era molto vicina alla fossa, mētre s'auuanzauano anco cō gli approcci, dierono principio ad vno fiero combattimento, continuando il progresso à segno di offendere i difensori con gli archi, e co' Moschetti. Con le Cannonate, che erano incessanti ne' primi giorni non col-

pirono sẽpre invn luogo per farsi breccia, ma per impaurire i Cittadini dãneggiando in vari luoghi, colpirono or in vna parte, or in vn'altra. Percossero rouinosamẽte tutte le Chiese più eminenti, atterrarono il Palaggio Pretorio, l'Orologio della Piazza, e tutte le case rileuate. E quando cessauano col Cãnone, solleuauano voci così strepitose, che per la gran multitudine, era impossibile à non riceuerne terrore. Allora, che la Città era diuenuta vna prigione, alla di cui empia custodia staua no accãpati trenta mila nemici, le prouisioni necessarie, tanto per la vita de' Soldati, quanto della piazza, cominciarono à mancare; tanto più, che vi si trouaua molta gente in superfluità corsaui alla nouella dello sbarco de' Turchi, spezialmente donne, le quali nientedimeno furono commandate a gl'impieghi della zappa, perche non stassero infruttuose negli essercizi della rocca. Il Colonello Angelo spedito dal Cornaro con le cinque Compagnie, non era ancora arriuato, sì per la lunghezza del Camino da Candia à Canea, come per la fatica in condurre gli Huomini, alcuni de' quali gli fuggirono.

Il Generale Cornaro, perche i ſoccorſi foſſero à tempo, auea già ſcritto ad Antonio Marino Capello alla Suda, che foſſero leuate genti nel porto, che non era tanto biſognoſo, fiñatanto, che veniſſero di Candia le deſtinate Compagnie, delle quali poi ſi ſarebbe ſupplito; ma tal commando riceuuto con titolo di conſiglio, e di poco auuertimento, non fù eſſequito, perche da niuno de' Capi delle Naui, nè delle Galee fù ammeſſo il priuare di gente quel porto da cui dipendeua la ſicurezza del Regno. Erano ſcorſi otto giorni, ne' quali la paura de gli aſſediati non auuezzi a' militari diſturbi, fù maggiore del danno loro, e dell'auanzamento de' nemici, i quali da' noſtri venero brauamente ributtati, e danneggiati fin nelle trincee; e ſe bene i difenſori con l'armi in mano ſpiritoſamente conſolaſſero i pauroſi, e inanimiſſero i più codardi, nondimeno recaua à noia il vedere i pianti delle femmine, e de' fanciulli accompagnati dà' timori di alcuni viliſſimi huomini, i quali deplorando il male penſauano di riparargli. Quando però capitarono lettere del Generale Cornaro, che

auisauano de' soccorsi spediti, respiraro-
no tutti;e molti di coloro, che dianzi ob-
bligati,e sforzati alla difesa, non si ricor-
dauano d'essere armati, presero grã cuo-
re,e poi diportandosi virilmente furono
altrettanto di buon esempio, quanto
erano stato di scandalo.

Il timore d'vn'assalto, e scalata, che
potea farsi da'nemici, sconcertaua in
qualche parte gli animi; perche se gli
Turchi se ne fossero risoluti allora, che'l
presidio era debilissimo, ottocento soli
soldati non erano sufficienti ad impedir-
lo in molte parti, che potea tentarsi dalla
motitudine nemica; la quale nientedi-
meno, forse datasi ad'intendere maggio-
re il numero de'difensori;ancorche aues-
se consumata gran quantità di remi per
componere scale (come fù inteso da al-
cuni schiaui fuggiti)nõ osò approssimar-
si;onde a' difensori si leuò tutto il terrore,
tanto più, che coperti dalle trincee,e non
vedendo il gran numero de' Turchi, che
per lungo spazio copriuano tutta la Cã-
pagna,restauano molti persuasi da' Capi
non essere tanti quanti per gli vrli sem-
brauano à l'vdito. Mentre tuonaua, e
ful-

fulminaua insieme l'Artiglieria à vicenda, vna notte fecero i Turchi vna scorreria sotto vna porta, alla cui difesa trincerato da vna meza luna, staua il Capitano Virginio Brugna, il quale volendo riserbare la gente alla necessità di auuenturarla, ebbe per bene ritirarci, perche non è brauura dispreggiare il pericolo per ostentare vn capriccio, e quādo la dilazione assicura di vittoria. I nemici entrarono à riconoscere il posto, e ad osseruare il vantaggio; ma non vi si fermarono; essendoche il Proueditore Nauaiero fù pronto ad accorrerui co'l Gouernatore, e fattosi vdire co' moschetti, fece sortire Domenico Lazzi Capitano con la sua Compagnia, e animosamente ricuperò il posto, doue restarono morti alquāti Turchi. Alcuni giorni ancora seguirono i difensori nella fede, e nella speranza di veder soccorsa la combattuta Città, che per le continue percosse de' nemici, e per le deminutioni di munizioni, e vittouaglie, cominciaua à vacillare.

Antonio Nauaiero moltiplicaua le instanze al Generale Cornaro, insieme co' Rettori di Canea, rappresentando

minutamente lo stato di essa, ed il progresso de' nemici; aggiugnendo, che gli assediati andauano mancando, e da ferite, e da infirmità; da quelle i più arditi; da queste i non assuefatti à patimenti; e che i più forti, che restauano, erano stracchi, e non poteano sostenersi colle promissioni. Queste prime angustie furono raddolcite dall'arriuo del Colonello Angeli, il quale finalmente giunse in Canea, ma con soli trecento soldati, da lui condotti con fatica, e introdotti con ingegnoso stratagemma; facendo sparger voce tra essi, che i nemici sortiuano per attaccarli alla códa; onde la paura li fè correre auanti; e se ben furono salutati da molte moschettate, col beneficio della notte entrò in Canea con cinque feriti solamente, e duo morti restarono fuori.

Andrea Corraro eccitato dalla passione, e dall' instanza del Proueditore Nauaiero, trouandosi in Candia, fece ragunare il Consiglio de' Rappresentanti, e Capi di guerra per istabilire il modo di prouedere a' bisogni di Canea, scarsa d'ogni altra cosa, fuor, che di timore. Fù da lui proposta la sua gita con tutta la

gente,

gente, e prouisione, che potea estrarsi di Candia, e dal Regno, senza estenuare affatto i luoghi, per assistere alla difesa di Canea, la più importante piazza del Regno. Fù da alcuni repugnato à tale propositione con questo fondamento, Che non douea abbandonarsi Candia, che è la Metropoli, e piazza più importante di Canea, la quale anco perduta potea facilmente recuperarsi; mentre la difficoltà maggiore sarebbe nell'impedimento de' soccorsi: impresa più considerabile in Candia per la commodità de' sbarchi. Ma sì fatta opinione, che non incluse la consideratione sopra la Fortezza di San Teodoro, il quale dopò la caduta di Canea deuea essere il propugnacolo de' soccorsi, impossibili ad impedirsi senza la ricuperazione di esso: fù rigettata, e saggiamente conchiuso, ché la saluezza di tutto il Regno consisteua nella preseruatione di Canea, e del porto di Suda. Che à questo si douea assistere con estraordinaria vigilanza; e à quella si deuea accorrere con le forze tutte del Regno, il quale certamēte non caderebbe in pericolo se non dopò la caduta di Canea: tanto

tanto più, che la presenza d'vna persona principale de' Deputati della Republica, importaua molto al rinuigorimento del popolo; ma quest' vltima ragione non fù lodata in persona di Andrea Cornaro in Canea, doue i malcontenti della Giustitia di lui, aueano malignamente disseminate cose mal-odorose sopra il suo gouerno, onde molti de' Cittadini si dichiarauano di genio auuerso à seruirlo. Egli vedendo la maggior parte del Consiglio inclinare alla sua gita, se ne deliberò, e partì con cinquecento fanti, e alcuni pochi caualli. Lontano otto miglia di Cādia, s'vdì chiamare à dietro dal cannone, e poi da' messi, che gli spedirono dietro i Rettori, e tutti i Rappresentanti, con auisi, che s'erano vedute sedeci gran vele, quattro Saiche, & vna tartana, con vēto, che le conduceua à Candia; e che di tal cammino la Città staua in grandissima confusione. Egli ancora in qualche dubbio, che fosse parte della armata Ottomana, venuta per attaccar Cādia, tornò addietro immantenēte, e si fermò nella Città duoi giorni, ne' quali si scoprì, che i sedeci Vascelli proseguēdo il viag-

gio

gio verſo leuante andauano cercando l'armata Turcheſca per vnirſi ſeco, e dopò ſi ſeppe, che erano vaſſelli Barbareſchi, inuitati alla guerra da Ibraino à cōdizione di donar loro Zante, e Ceſalonia; e queſto affine di allettargli; eſſendoche l'anno auanti s'erano dichiarati diſguſtati per mali trattamenti da lui riceuuti, e per la oblinione della preſa fatta già da' Veneziani delle loro galeotte, onde di rabbia voleano niegargli ogni ſoccorſo.. Veduta il General Cornaro Candia lontana dal pericolo, quanto v'era vicina Canea, dopò duo giorni partì di nuouo verſo Suda con li ſuddetti cinquecento fanti, due condotte di caualli ſeudati, ed altre quattro Compagnie.

Giunſe à Calami, luogo in faccia al porto di Suda, col denaro, e con trè milla fāti accreſciuti nel viaggio ne' territori delle Città, e ne' luoghi più popolati, ma la maggior parte gente ineſperta, e ſolamēte da numero.. Molti caualli, i quali con occaſione di rinfreſcarſi, e regolarſi, s'erano fermati in Rettimo, nel cammino viliſſimamente fuggirono alle montagne; ma alcuni di eſſi incontratiſi in vna miſchia

ſchia de' Turchi, in vece di fuggire il pericolo d'vna morte glorioſa, la trouarono ignominioſiſſima. Quiui trouatoſi con poco commodo, e con qualche pericolo, per ridurſi in ſicurezza, mandò di notte Camillo Fenarolo Gouernatore di Candia con vinti Dragoni, affine di fare ſpiare gli andamẽti de'nemici, e poi paſſare à Cicalaria più vicino à Suda, e'n fine ricourarſi in porto. Queſti ſpiò con ogni diligenza il poſto; e ridottoſi troppo animoſamente fino alle prime trincee de' Turchi, tentò d'impoſſeſſarſi d'vno ſtendardo non ben guardato, perſuaſo dalla congiuntura à ſuperarlo; ma oſſeruato da' nemici, che vſcirono in gran quantità, fù coſtretto à ritirarſi, laſciandoui morti duo. Il Generale Cornaro auiſato preſe per eſpediente di paſſare toſto in Suda. In Canea tratanto deſtituti gli abitatori de' ſoccorſi vmani, ricorreuano alle Chieſe ad'implorare i diuini, ſupplicando la Maeſtà Soprema à ſoſpendere gli effetti alla giuſtizia, e diffondere la miſericordia ſopra il ſangue innocentiſſimo, e ad aſſiſtere alla cauſa della Religione Criſtiana, da molti profeſſata,

fessata, ma da pochi difesa. Milano Benzio Vescouo, con religiosa, ed esemplare maniera esortò il Popolo à placare la giustissima ira di Dio con la contrizione de' peccati, con la conuersione, e colla penitenza. Celebrò la Messa nella piazza, e sù i Balluardi; ascoltaua le confessioni, amministraua i Sacramenti; onde tutti concorrendo alle Processioni, ed espositioni del Santissimo Sacramento, cōcordemente feccro voto di edificare vna Chiesa dedicata à Nostra Signora, da intitolarsi la Madonna della Vittoria. In così fatte angoscie, benche non comparissero soccorsi da niuna parte, i difensori tenuti in vigore dal Proueditore Nauaiero con certe promissioni, s'andauano conseruando col rimanente del Presidio, compartendolo secondo la necessità. Le munizioni di guerra erano ridotte in estremo. Le vittouaglie erano somministrate cortesemente da' Cittadini più opulenti a' poueri difensori, i quali co'l riposo andauano perdendo e le forze, e le speranze: tanto più che i Turchi dopò l'ingresso del Colonello Angeli stauano più vigili, e preparati per opponersi. I

Capi

Capi ad ogni modo proposero l'vscita per riconoscere le operazioni de' nemici; si per non adoperarsi alla cieca, come per mostrarsi disposti à sostenere ogni lungo assedio. Vscirono vinticinque Soldati, i quali cō l'assistenza d'vna squadra maggiore, animosamente entrarono dentro le trincee nemiche, doue con valore indicibile ammazzarono molti Turchi; e molti ne posero in fuggà, indi con delle loro armi, e spoglie si ritirarono sēza niun danno; ma questa felice riuscita fù vn hamo, che adesco i nostri alla morte: essendoche allettati tornarono in maggior numero per farui maggior danno, ma il riceuettero, mentre i Turchi resi più cauti li attesero all' aguato, e ne fecero molta strage. Pe'lche non fù possibile far altra sortita per non indebolire i posti più principali della Città. Anzi, che per consiglio indiferente de' Capi, fù abbandonata la meza luna fatta auanti la porta, e impiegata quella gente ne' luoghi più importanti della muraglia. Per questo i Turchi s'auuanzarono per istringer la piazza, impedire i soccorsi, e facilmente la presa. Onde approssimatisi alla

fossa intorno al Balluardo di San Demetrio, inalzarono gran quantità di terreno sopra là cõtrascarpa, infestando intanto, e giorno, e notte, con non intermessi tiri di Cannone, e facendo grande, e põposa mostra delle numerose insegne per atterrire i difensori, che si persuadeuano in maggior numero, che non erano.

L'Ingegnero Vuert, affine di sconcertare i loro disegni, propose di cauar due mine, il che fù fatto con molta celerità, ma non volle la fortuna, che facessero l'effetto desiderato; perche vna suaporò di sotto nel fosso, e facilitò l'apertura della contrascarpa, l'altra fù incontrata da' nemici, e restò vana. Fù riferito da vno Schiauo, che i Turchi confidati nella loro gran moltitudine, stando col grosso dell' essercito verso l'acqua di Platanea, e al Fladissò, aueano fatto piazza, e stauano cõ molta trascuraggine, e disordine, onde con mille, e cinquecento Caualli alla coda improuisamente assaliti, scoperti, e sbandati, poteano rompersi. Tale congiuntura, che non potea abbracciarsi, fù reputata viua voce del castigo di Dio, il quale quando vuol punire i peccatori le-

ua loro l'armi, perche non possano, ouero l'ingegno, perche nõ sappiano difendersi. Fù riferito à difésori tale scõpiglio de'nemici, ma taciuto ciò che mãcaua à disfarli, perche nõ è prudéza il far sapere a'suoi, che i nemici non possono vincersi per mancanza di quello, che è necessario alla difesa, ed alla guerra. Sopra di ciò animati, & auuezzi alquanto a' strepiti militari, s'ingegnauano di supplire colle fatiche a' mancamenti de' molti, che vi bisognauano. Sembrando immobili sù i Balluardi con l'assistenza de' Bombardieri, ed Ingegneri, contrabatteuano le batterie, scaualcauano, ed imboccauano Cannoni, e co' moschetti, mentre i Turchi s'appresauano alla fosa, continuamente; perche chi stà lungamente nel pericolo nol conosce più. Ma il Proueditore Nauaiero, vedendosi mancare ogni giorno qualche difensore, e non sapendo più come fare le mutanze: e le alternatiue a' posti co' pochi, i quali finalmente si lasciauano vincere, e dalla stracchezza, e dal sonno: vedendo ancora, che le sue lettere al Generale Cornaro non faceuano più impressione, che se fossero

scritte

scritte per Passatempo, vi spedì persona, accioche cõ la voce confirmasse le istanze della penna. Questi fù Vicenzo Michiele, il quale, dopo d'hauer presentate nuoue lettere, si estese lungamente in descriuere lo stato di Canea, i progressi de' Turchi, concludendo in fine, che se i soccorsi non fossero mandati in breue, la Piazza non potea sostenersi. Egli mostrando le stesse lettere ad Antonio Marino Capello Capitano delle Naui, gli propose la strada di mare; ma questi constantissimo, che non fosse bene indebolire vn luogo per fortificare vn altro; massima sempre troppo pũtuale, e nõ sempre vtile; non acconsentì di leuar Naui dal porto, si per la commodità di esse alla difesa, come per la incertezza de' venti nel viaggio, ma inclinaua alle Galee più tosto, ch'erano vinti tutte del Regno, e per l'agilità poteano facilmẽte portarsi a Canea. Questo punto restò allora irresoluto; perche essendo capitate lettere del Capitano del Golfo, le quali auisauano l'arriuo d'vna galea mandata da Francesco Molino à intendere, in qual parte era attaccato il Regno, ed essendone

di già ſtati rimeſſi minutiſſimi ragguagli, cõfidarono di veder toſto ſoccorſo il Regno dall' armata, che lontana era altretanto infruttuoſa, quanto neceſſaria appreſſo. Ma tal confidenza ſuanì di là poco, onde fù vopo venire à più ſpediti rimedi, e leuarſi di ſperanza, perche ogni momento di tardanza importaua la caduta di Canea. Radunato il Conſiglio, fù deliberato il ſoccorſo per terra, e ne preſe l'aſſunto Camillo Fenarolo coraggioſamente. Fatti alleſtire dodeci Bõbardieri, vn Ingegnere, ottocento Fanti, trecento Italiani, gli altri Greci guidati da Aleſſandro Giuſtiniano, marciò con molto animo, ma poco ordine; eſſendo che queſti di niuna ſperienza, reſtati alla retroguardia in qualche diſtanza, nell' vnione per auuanzarſi regolatamente, credendo, che quelli foſſero Turchi, lor ſcaricarono i moſchetti addoſſo, con molto pericolo, che la cognizione dell' ignoranza non impediſce il luogo alla difeſa, e poi alla vendetta. Mà i Capi s' oppoſero con gran deſtrezza, e reſtò ſepato il tumulto, che potea titar ſeco molto male, il che però eſſendo deſtinato nõ
potè

potè ſcanſarſi, ancorche il tempo di notte foſſe opportuniſſimo, e il viaggio foſſe quaſi terminato; perche allo ſtrepito delle moſchettate deſtatiſi i Turchi, e ſortiti da gli alloggiamenti con gran furia; onde i noſtri ſcendendo dal colle di Sant'Elia, vditi i nemici ſi ſmarrirono, e poi ſi confuſero. I Greci, altri confuſi, altri ſpauentati, fuggirono tutti.

De gli Italiani, benche molto più animoſi, diſordinati, e intimoriti più della fugga de' Compagni, che dalla ſortita de' nemici, ne fuggirono ducento cinqnant' otto; ma di tutti queſti fuggitiui ne furono fermati molti da' Turchi colla ſcimitarra, e colle ſaette, perche egl'è l'ordinario, ch'vna fugga diſordinata, e vile cōduca al precipitio, ò à quel danno, che nō laſcia approſſimare la conſtanza. Il GouernatoreFenarolo, non auuertito di poter impedire fugga così vergognoſa, cō lo ſtarſene alla coda, ſi contēne auanti, e mētre Nicolò Bruazzo Capitano oltremarino con la ſua Compagnia cōbattendo valoroſamente tratteneua i nemici ſi ſpinſe auanti, e ſtando alla vanguardia, gridò per eſſer ſeguito, ma non fù, che da cento

qua-

quarantaduo soldati, e sei Bombardieri, quasi tutti senz'armi. Benedetto Canale il quale conduceua tremila cechini disperso nel mezzo de' fuggitiui, e costretto dalla spauentata turba a fuggire anch'egli, mentre con la spada in mano esortaua, e pregaua in contrario, restò priuo de' denari, e della vita dal proprio seruidore, che poi persuaso di godere il furto sacrilego rinegando, si presentò à vn Bassà, il quale accoltolo, ma dopò il racconto mosso da giusto sdegno, in esempio de' Christiani necessitati d'imparare la giustitia da' Barbari, lo fece decapitare.

Vn altro suo paggio, che restò prigione, per non mutar vita mutò religione. Restò morto nel conflitto vn Capitano de' Greci, e diece soldati. Gli altri, ch' entrarono, furono spalleggiati dal Gouernatore Albano, che sortì con cento fanti in aiuto de' pochi rimasi.

Questo soccorso introdotto con molto danno del Regno, e poco presidio di Canea, non portò a' poueri assediati il sollieuo, e l'allegrezza, che aueano aspettato. Contutto ciò essendo di qualche consolatione il considerare, che'l danno

era

erà accaduto più per codardia de nostri, che per l'oppositione de' nemici; Antonio Nauaiero consigliò il Gouernatore Fenarolo à ritornare al Generale Cornaro, e di far nuouo tentatiuo per vn maggiore soccorso, già ch'egli auendo fatto ancora il viaggio, più facilmente potea scoprire gli aguari, e leuare gli ostacoli. Questo generoso Caualiere si esebì con quella prontezza, che era corrispondente alla diuotione verso il suo Principe; onde per là strada dell'Arcotiri, praticata da' altri messi, passò felicemente à Suda.

Ragguagliato il Generale Cornaro, ottenne altri cinquecento fanti tutti veterani, accioche di nuouo l'inesperienza non partorisce dannosissima confusione, e mandatone auiso al Proueditore Nauaiero, s'auuiò per terra, mentre si consultaua di spedire soccorso anco per mare, con altri trecento fanti, e tutte quelle munitioni, che haueffero potuto leuarsi. La notte mandò il Proueditore Nauaiero trecento soldati Oltramontani de' più scielti, condotti da Lorenzo Brocuburd Capitano valoroso, affine d'incontrare

il soccorso, e assicurarlo maggiormente da nemici.

Se ne tornaua il Gouernatore Fenarolo animando i suoi al proseguimento del viaggio, e narrando loro, come gli altri nel passato soccorso, dalla paura erano stati condotti à morte; ma egli è difficile il persuadere a' pericoli vn soldato mercenario,

Il Brocuburd s'era auanzato ad incontrarlo fino alle trincee, e sotto vna batteria piantata dà i nemici la stessa notte contra la porta Sabionera di Canea. E per maggior sicurezza, fù anco mandata fuori la Compagnia de' Caualli fendati à' piedi per non consumar tempo in ordinarli à cauallo.

Il Fenarolo giunse in vista delle mura à San Francesco, e quasi sotto l'artiglieria nemica senza niuna opposizione; ma i Turchi auuedutisene vscirono da alcune case, doue s'erano ascosi in numero di quattro mila, e co' moschetti, e co' soliti loro vrli misero i nostri in nuoua confusione, e spauento; si che molti tornarono addietro, e molti si gettarono in mare, trà quali l'ingegnero Serres famosissimo

nella

nella professione, perdita grauissima per i bisogni nelle mine di Canea. Brocuburd s'oppose fieramente co' suoi, i quali fecero de' nemici molta stragge, e si trattenne nella zuffa fin tanto, che vide il Fenarolo in sicurezza co'l rimanente de' soldati, che gli erano rimasi. Restò ferito Veranzio Morobout Capitano Francese di non ordinario valore, ed ebbe questa consolatione di morire trà Christiani. Morirono li Capitani Vilmercati, Noale, Solimani con duo figliuoli, ed altri Capi, che s'erano opposti a fuggitiui per ridurli all'vnione cogli altri, ma in vano, perche chi fugge da vn pericolo, non vuol creder d'incontrarsi in vno maggiore. Questi restarono quasi tutti morti, ò nel mare, ò da' nemici, ò per lor maggior male, prigioni.

Quelli, che entrarono in Canea non furono più di ducento noue, e tra essi vinti feriti, e sessanta spogliati. Perciò neanco di tal soccorso, che costò la morte, e la prigionia di tanti de' nostri i languenti assediati riceuerono il desiderato, e meritato solieuo; onde il Proueditore Nauaiero non cessaua di sollecitare l'al-

tro ſoccorſo promeſſogli per mare, già, che per terra s'incontrauano tante difficultà, e pericoli. I Turchi trattanto ſeguiuano à percottere co' cannoni ſenza intermiſſione con qualche danno della muraglia, al che nulladimeno i difenſori andauano riparando ſecondo la direzione de gl' Ingegneri, che operauano aſſai. Inalzarono vn gran trincerone ſopra la contraſcarpa d'intorno al Belluardo di San Demetrio, e ſotto ſtauano aſſicurati in vn profondo alloggio, in così groſſo numero, che vſcendo tall'ora, impauriuano. A' piedi della contraſcarpa fecero alcune sboccature, p le quali poi s'entraua nella foſſa coperta, e aſſicurata da ogni offeſa de' noſtri. Altre aperture fecero intorno la cortina dirimpetto la porta Rettimiotta, di doue vſcir poteano liberamente, ſi come vſcirono vna volta impetuoſamente à dar l'aſſalto alla mezza Luna della porta medeſima, la quale reſtò in loro potere, non v'eſſendo chi la difendeſſe. E ſe bene quando fù chiamata la gente, che vi aſſiſteua, in Canea, fù minata; le ſentinelle, le quali deueano far motto à chi deuea accendere il fuoco, s'

addormentarono, e quando furono destate da Turchi, si trouarono all'altra vita. Allegri di tale acquisto da essi tentato con dubbio di andare in aria, dopò molti spauentenoli gridi, calarono nella fossa, e s'auuanzarono colle bandiere spiegate fino alla porta per tentarne la salita; ma da' nostri, che stauano preparati alla difesa, furono brauamente respinti con molto loro danno. E'n tanto ancò gli altri, che cominciauano à fortificare il posto preso, da' cannoni, che bersagliauano per fianco, da'moschetti, dalle bombe, ed altri fuochi artificiali, restarono disloggiati con mortalità, e confusione, la quale maggiormente s'accrebbe per la morte d'vn Bassà, che restò morto nel suo padiglione da vna granata. Da tali fuochi inuentati da gl'Ingegneri Leoni, e Maluiz restarono considerabilmente danneggiati, ma non solo non se ne vedeua diminutione, ma accrescimento più tosto, massime dopò l'arriuo de' Vaselli di Biserta; perche ridotti in vna moltitudine inumerabile, doue ne mancauano diece ne correano vinti. Il contrario era ne' nostri, in difetto de' quali restauano

morti, non v' era, chi ſoſtituire. E non baſtando la mancanza di quelli, che moriuano da' colpi de' nemici, volle la fortuna, che ſi accendeſſero riſſe mortali tra eſſi, e che s' ammazzaſſero sù la piazza, e sù i Belluardi medeſimi; perche l' ambizione, che vuole entrare in tutti i luoghi, e che non laſcia conoſcere i pericoli, fece che alcuni adirati per la diputazione fatta del Colonello Angeli di ſopraintendenza ſopra la piazza, ſi ſcordarono de' Turchi, e cercarono d' incrudelire ne' Criſtiani. E ſe bene dalla prudenza, e deſtrezza de' Capi fù ſedata la cōtrouerſia; in ogni modo reſtò sẽpre qualche rancore, che nō cadè ſe nō colla Città: eſſendo, che quegli animi, che ſi trouano inuaghiti d' vna vana precedenza, fanno diſtinzione puntuale ne' gradi della morte, benche ella in ogni forma ſia la medeſima; quaſi che vn fine glorioſo dipenda da vn onore mendicato di comandare, ſenza regola, e non più toſto di ben ſeruire. Mentre andauano moltiplicando i timori co' biſogni, moltiplicauano anco le lettere di tutti i Comandanti di Canea à tutti gli altri Comandanti del Regno, da'

quali

quali dopò le promiſſioni, e le ſperanze, riceuerono difficoltà. Fin tanto, che ſi maturaua la deliberazione, il Generale Cornaro auea mandato il Proueditore de' Caualli, con molti Caualli, e fanti, e con l'artigliaria delle galee, affine di tirare i Turchi da' loro poſti, e farne ſeguire qualche diuerſione, ma ſe bene vi accorſe anco il Gouernatore della Stratia con altri Caualli, fù di neceſſità far la ritirata, che per fortuna ſeguì ſenza danno, benche con confuſione.

Vn' altra volta fù ciò tentato da' medeſimi, accompagnati dal Gouernatore Teodoro Ilamì Albaneſe, da Paolo Balloni ſergente maggiore di Candia con due compagnie di fanti, del Capitano Pellizzari Oltramontano, e da Marco Tulio Greco. A Culata fù laſciato il groſſo de Caualli, l'artigliaria, tutti i Dragoni, e queſti ſpallegiati da ſei galee. Vn'Alfiere Furlano andò con dodeci caualli à far dare all'armi i Turchi per condurli poi all'imboſcata; ma eglino, conſiderando, che tali disfide non ſi fanno per combattere, ma per ingannare il nemico, non ſi laſciarono allettare, ma con cauzione

non penſata da' noſtri ſi moſſero con auuertimento di circondarli, e riuſciua loro, s'eglino auuedutiſene non ſi ritirauano. Seguì vn poco di zuffa, ma con poco danno delle parti.

L'Alfiere, che s'auea ſegnalato colla ſpada, innamoratoſi d'vna teſta d'vn moro, balzò da cauallo per portarla in trionfo della ſua brauura, ma dopò d'auergliele leuata, perdè la propria. Tali ſcaramuccie ſeguite sẽpre con maggior dãno de' noſtri, non diuertiuano, ne impediuano punto i cannoni delle batterie, che di continuo colpiuano in Canea, di doue i pochi difenſori aiutati da gl'Ingegneri, procurauano di danneggiare a i nemici co' fuochi, ne' mortari ſpezialmente, i quali con le bombe entrauano fino ne' loro quartieri, e portauano non minor danno, che ſpauento. E perche gli aueano conſumati tutti, non comparendone di Candia, ſi aſſottigliarono à farne di legno co' cerchi di ferro, e faceano il medeſimo effetto; ma non reſiſtendo molto, arriuarono à fonderne di bronzo, i quali riuſcirono mirabilmente; e queſte bombe, opere più dell'ingegno, che della

forza

forza giouauano loro assai, si come riusciuano d'impaccio a' nemici, a' quali non potendosi impedire il progresso, si prolungaua almeno l'acquisto, sperandosi quel soccorso, che per la diuersità de' pareri non potea determinarsi, non che mettere in viaggio.

Il Proueditore Nauaiero, ed Aurelio Michele Rettore di Canea, vedendo, che nè l'accuratezza non trouaua più luogo nell'angustie della piazza sempre più ristretta da i Turchi si risolsero di scriuere di nuouo al Cornaro di concerto più viuamente, ripetendo le medesime instanze, ma con sensi, che feriuano il cuore. Scrissero di hauer compreso dalla lentezza, e scarsezza de' soccorsi, che gli auea abbandonata affatto Canea, la migliore, e la principale piazza del Regno. Che ella si perdeua non per la forza, benche grande del nemico, ma per trascuraggine di chi non applicaua con ardore à soccorrerla. Che eglino aueano ben consacrata la vita alla patria, e alla Republica, nõ potendo spendersi meglio; ma che la riputazione la deueano à se medesimi, e alla loro nobiltà, onde protestauano, che

cadendo Canea, aueano fatto quello, che potea dirsi, e farsi per sostenerla. Che i ripari erano nel Regno, e che poteano introdursi nella piazza con facilità. Ch'ella cadendo, tirarebbe seco il porto di Suda, e tutto il Regno, mentre i Turchi resi più audaci, e più sicuri dalla felicità dell'impresa, con esserciti più potenti, e formidabili scorrerebbono per terra, e per mare, costringendo l'Armata Veneta, ò à combattere, ò à fuggire, ò passare dalla prigionia del porto, al loro possesso. Che con tutto lo spirito, e forza douea applicarsi alla conseruazione di questa piazza chiaue di tutto il Regno, che è vna delle più preziose gemme, che adorni il Corno alla Republica de' Venetiani. Che Dio auea lasciata ancora tempo di correggere la trascuraggine con la deliberazione necessaria d'vn buon soccorso spettante alle Naui, le quali in si fatta vrgenza non deueano starsene otiose nel Porto. Che la risposta di non douer rischiarsi era suggerita da codardia, non da prudenza. Che chi l'auea proferita douea tenersi per nemico della Patria, mentre ricusaua di soccorrere ad vna Piazza correlа-

rellatiua al Regno, ed all'Armata. Che i passati tempi insegnano, che neanco colla vittoria più non si recupera quello, che vna volta si lascia in preda a' Turchi, ed a' Principi potenti. Che circa la risposta sopra la negatiua del Capitano delle Naui, egli colla superiorità, che s'estendea in tutti egli potea disponere i più celeri soccorsi. Che in sì fatte vrgenze non deueano essercitarsi cerimoniosi complimenti. Che la deliberatione deuea farsi sopra la necessità, e non attendersi dalle cõsulte, perche i lunghi consigli sempre rendono vani gli aiuti. Che se le bonaccie del mare, o la grauità delle Naui erano rispetti per non mouerle dal Porto, potea senza dubbio supplirsi con vna scielta squadra di Galee, e di notte breuemente spedirsi: certi di non trouar incontro de' Turchi, mentr'eglino cõ la guardia, or di otto, or di dodeci Galee, che teneuano a Capo Melecca, ogni notte si leuauano fuori in mare ꝑ tramõtana; onde a terra sotto il nostro Cãnone auriano libero il passo, nell'egresso similmente difese dal soffio australe contrario alle nemiche, le quali non potendosi contenere alle riue

ſi ridurebbero ſotto il forte di S.Theodoro. E finalmente ſupplicando di nuouo, che di nuouo proteſtauano à Dio, alla Patria, e al Mondo, ch' egli non mandando il neceſſario ſoccorſo, ſenza il quale Canea caderebbe certamente, ſarebbe colpeuole della caduta. Di nō diſſimile tenore ſcriſſero ancora ad Antonio Capello Capitano delle Naui, al Proueditore di Suda, e al Capitano della Guardia: aggiungnēdo, che ogni ſcuſa per nō mouerſi era vana. Che è crudeltà verſo la Patria il nō ſoccorrere ad vna Piazza, che indubitabilmente cade per non abbandonare vn altra; ch'è in ſicurezza. Che la prudēza militare non inſegna il laſciar perdere vn luogo, per ſaluare vno meno importante. Che chi può ſoſtenere Canea, e nol fà, può chiamarſi ribelle alla Patria, e nemico della Republica, la quale mai più potrà ſcacciare le lune Ottomane, per rimetterui il ſuo Leone. Che chi non hà cuore per vna impreſa cotanto neceſſitoſa, demerita il nome di Capitano. E in fine, che sù le Iſtorie non ſi ſarà giammai regiſtrato mancamento maggiore di queſto. Il Generale Cornaro s'affliggeua

geua ſtranamente vdendo tai rimprouerі, i quali eſſendo ſomminiſtrati dal zelo verſo la Patria, nõ partorirono nè oppoſizione, nè riſpoſta; ma il timore, che di deliberare tutto da ſe contra il parere de gli altri Capi foſſe imputato più toſto a preſonzione, che a prudenza, cagionò quella irreſoluzione de' ſoccorſi, che poteano ſoſtenere Canea: coſi ſouente auuiene, che la irreſoluzione figliuola del timore conduca a' mali quando ſi penſa di euitarli. Egli vedendoſi falliti i diſegni per terra, e di auere riſchiato tutto per introdurre vn poco, propoſe ancora la ſtrada di mare, ma trouò ne' Capi tanta auuerſione, ſpecialmente nel Capitano delle Naui, che combattuto da due parti con validiſſime ragioni, non ſapea, che riſoluere ſenza timore di fare il peggio per impedire vn male. Già priuatoſi della maggior parte delle militie veterane, non gli reſtaua, che di radunare i Contadini in qualche numero per non indebolire l' armata di mare, non meno neceſſaria al Regno di quella di terra. Ritornò à Calami à queſto fine; ma non vi raccolſe, che mortificazione; e trouò,

che

che'l suo nome incontraua si poco il genio di coloro, che non facendo punto conto degli editti promulgati, fuggiuano: e alcuni, che furono costretti à prender l'armi, trouandosi più molestati dalla fame, che da' nemici, non temerono di tornare a' loro Casali, per non morire inutilmente al loro Principe.

Vedutosi altrettanto sfortunato quãt'era zelante negli interessi della Republica, per non lasciare intentata niuna cosa tornò in Suda, doue fece essattamente consultare sopra la maniera da mandarsi i soccorsi per mare. Tutti conosceano la necessità di mandarli, tutti concordauano in essa, ma niuno concordaua nel modo, affaticandosi ogn'vno in quanto poteua di dimostrare, che la propria opinione fosse la vnica, e l'infallibile. Sopra di ciò fù consumato molto tempo; e così questa inutilissima gara, che occupò il luogo alla celerità, cagionò tanta dilazione, che la deliberazione fù poi non solo superflua, ma pericolosa ancora.

Il Capitano delle Naui lodaua la spedizione delle galee, apportando per fondamento

damento della ſua opinione, l'agilità di eſſe, e la certezza del viaggio da non aſpettarſi da'venti. Giorgio Moroſini Capitano della Guardia moſtraua più conueniente la miſſione delle Naui, alleggando la ſicurezza di eſſe nel incontro de'nemici, che indubitatamente l'aſſalirebbono. I ſoffi de' venti fauoreuoli, e la commodità di portare i ſoccorſi in abbondanza. Tali ragioni ributtate con altre, che faceano à propoſito per la diſputa, ma non per la neceſſità, fecero, che ogn'vno innamorato della propria opinione, ſi miſe à ſoſtentarla, eſibendoſi di fare quello, che ricuſaua l'altro. Il Capitano Moroſini s'eſibì di montare ſopra vna Naue, e di portarſi nel porto ſicuramente; e trouando oppoſizione in voce, preſentò vna ſcrittura. Il Capitano Capello nè preſentò vn altra in confutazione di quella, ed eſebì tre Gouernatori di Naue a montare ſopra tre Galee à loro elezione, per portare il ſoccorſo. Il Moroſini preſentò vn'altra ſcrittura più difuſa, nella quale fece la medeſima eſibizione ſopra le Naui.

Finalmente per interpoſizione del Gene-

Generale Cornaro, ed altri Capi i quali in ſi fatte diſſenſioni auuertirono, che Canea cadente auea biſogno di celeri aiuti, e non di lunghi conſigli, ſeguì concerto, chè trè galee della Guardia, accompagnate dalle Naui, ſe haueſſe permeſſo il vento, portaſſero il tanto deſiderato ſoccorſo di gente, monizioni, farine, denari; Vſciti dal Porto s'incontrarono in vn vento coſi fiero, che non fù poſſibile paſſare auanti. Le Naui tornarono indietro. Le Galee temendo di perderſi voleano fare il medeſimo; mà ceſſato alquanto il vento proſeguirono il viaggio, il quale con la direzione del Capitan della Guardia, e di Catterino Cornaro figliuolo del Generale, e di Barbaro Badoaro Conſerue, con pericoloſo, & ardito paſſaggio ſopra le prore nemiche, terminò felicemente in Canea. L'allegrezza de' poueri aſſediati fù innenarrabile. Là mattina rauuiuate le moribonde ſperanze ſi laſciarono vdire da'nemici col ſuono di Campane, Tamburi, trombette, e gridi giuliui, con tanto dolore de' Turchi, che cominciarono à dubitare delle loro forze. Tutte le genti del ſoccorſo

in

in numero di ducento furono compartite secondo i bisogni ne' lauori del terreno, e nell'armi; e i Comandanti delle galee furono applicati a' Belluardi;le vittouaglie furono distribuite in qualche larghezza, mentre la Città non n'era scarsa, si com'era delle militie, e delle prouisioni da guerra; tanto più, che quasi tutti i particolari più opulenti auendo ne' principij ben prouedute le loro Case, esponeano tutto in commune. Ma questo soccorso molto inferiore à bisogni di così combattuta Piazza, fù vn rimedio, che prolungò la vita, ma non impedì la morte, perche dodici cassette di fuochi artificiati, e cinquanta mila libre di poluere non bastarono, che per soli dieci giorni ne' quali per vent. ra i Turchi non diedero straordinario trauaglio cogli assalti, per i quali si faceua maggior consumo. Per questo il Proueditore Nauaiero conoscendo, che la conseruazione di Canea dipendeua dalla continuazione de' soccorsi, seguiua colle sue solite istãze a tutti i Capi, per accrescer questa gloria alla Republica Veneta;che i Turchi benche potenti si partissero non meno dan-

neggiati,

neggiati, che confusi dall'assedio. Il Generale Molino aggrauato dagli anni, e dalla seconda infermità di febre, aspettando le galee, che andaua preparando la Republica, si fermò à Corfù e riceuendo auisi dal Generale Cornaro, fece che seguisse consiglio al Zante, doue si tratteneua l'Armata, con l'interuento di Lorenzo Marcello Proueditore della stessa Armata, e di Gio. Battista Grimani, Generale delle tre Isole, fin tanto, che compariuano le galee ausiliarie del Papa, di Malta, del Gran Duca, e di Napoli, per la vnione delle quali si continuano i trattati. Fù proposto il modo di spedir soccorsi in Candia, doue accresceano giornalmente i bisogni. Anco in questo congresso vi fù diuersità di pareri, non così facile da risoluersi. Il Grimani non acconsentiua l'incaminarsi con tutta l'Armata, affine di non auuenturare tutte le forze di mare della Republica. Il Morosini asseuerando, che la dimora sarebbe più dannosa della temerità, applaudeua alla gitta, e dopò conoscendo, ch'era risolutione troppo impetuosa, aderendo al Grimani, disse che andarebbe con

quat-

quattro Galeazze. Ma non condeſcendo il Grimani ne alla partenza della ſua perſona, ne allo ſmembrare dell' Armata quattro Galeazze, nelle quali conſiſteua la forza, e la riputazione di tutta; fù deliberato di mandare in vece quattro Naui armate con mille ducento Soldati, con monizioni di vitto, e di guerra, e denaro. A queſte incaricarono il prendere in tutta diligenza il Porto di Canea, ò almeno quello della Suda. La dirrezione con qualche amarezza degli altri fù commeſſa à Simone Lione Gouernatore d' vna Naue, con obligatione però in tutti gli accidenti di douer conſultare con Giouanni Baſeglio, e con Franceſco Gritti anch' eſſi Gouernatori, e con Marino Badoaro ſopra Proueditore di Rettimo, Giacomo Barbaro, e Franceſco Loredano ſopra proueditori à Spinalonga, e Garabuſe, e con Raffaele Giuſtiniano Sergente maggiore di battaglia, e ſopraintendente di Canea e territorio, che con queſta occaſione ſi portauano in Regno. Partito appena così groſſo ſoccorſo del Zante, che il Lione (non ſi sà con che motiuo) volle chia-

mar

mar la consulta. Il Barbaro, e'l Giustiniani negarono d'interuenirci, non si sà, se per qualche affetto particolare, ò pure perche veramente conoscessero essere tempo di proseguire il viaggio, non di contendere l'opinioni. Gli altri vnanimi conclusero di tenere la nauigazione per le parti d'Ostro; onde tosto trauiati dal buon cammino, passarono ne' mari di Girapetra, doue per tramontana non fù loro possibile auuanzarsi in molti giorni, abbandonate dal vento da essi lasciato in prima, che felicemente poteua portarli, nel porto di Canea; la quale defraudata di così rileuante soccorso perdè ogni speranza, già chè andaua perdendo anco la forza. Non per questo i difensori tralasciauano la fatica, ben disposti di morire per salute della patria, per mantenimento della fede, e per riputazione del Principe. La porta Rettimiotta incessantemente bersagliata da sei Cannoni, cominciaua à mostrar l'adito a' nemici, i quali sempre sorgendo in maggior numero, non mandauano vano niun colpo. Vn'altra detta la Sabionera percossa vinticin'que giorni continui, cedeua; ma il

Colo-

Colonello Angeli, che vi assisteua, s'ingegnaua di riparare alle ruine con legni, tauoloni, botti, ed altro; e accioche i mattoni, e terreno, che cadeuano dalle mura, empiendo la fossa, non ageuolassero la scalata a' Turchi, ogni notte faceua calare gente a trasportare le rouine, anche con molto loro danno, perche i Turchi dal primo giorno, che di ciò s'auuidero aggiustarono il Cannone, e di notte scaricandolo ne faceuano strage. Accrebbe il danno a' nostri vna nuoua inuenzione dell'Ingegnere di Vvert, il quale alla punta del Balluardo di S. Demetrio dirimpetto alla porta Rettimiotta, fece fabricare vn gran Cassone con molta industria, ma con poca ventura. Il fine fù di tener coperti i guastadori, e difesi da' nemici, perche agiatamente potessero cauar mine, e impedire le batterie a' Turchi, colle quali s'andauano approssimando al Belluardo; mentre intãto co' Moschetti si tenea netta la fossa.

Ne' primi giorni fece qualche riuscita, ma dopo i nostri trauagliati dalle Moschettate, che passauano il tetto di tauole, riceueano impedimento, e danno notabile;

tabile; pe'l che fù propoſto dal medeſimo Ingegnere di abbrucciarla, accioche i nemici impadronitiſene facilmente non ſe ne ſeruiſſero in meglio: ma per conſiglio del Colonello Fenarolo, che ebbe facondia di perſuadere in tal coſa danneuole fine di riputazione, per non moſtrare di non auer errato: quaſi che foſſe più vtile tollerare il danno, che la vergogna, fù imprudentemente laſciata con pregiudicio de gl' infelici aſſediati: eſſendo che i Turchi sboccarono fuori della contraſcarpa nella foſſa, al Belluardo di San Demetrio per guadagnare detto Caſſone; e ſe bene ne ſortirono cinquanta fanti guidati dal Sergente Brugna con pignate, e fuochi artificiali per impedire la sboccatura, e ſpianare il tetreno, che difendeua i nemici, non fù poſſibile impedirli, ſi che non s' impadroniſſero, onde poi reſtarono coperti al Cannone del Belluardo, che non noceua loro più. Anzi che aſſicurati, che'l luogo nō foſſe minato, vi piantarono di notte molti gabbioni pieni di ſacchi con terra bagnata, e inalzando la machina ſopra la foſſa, arriuarono fino alla muraglia, ſenza, che i noſtri po-

tessero opponersi. Il maggior timore era sopra le mine, che i Turchi faceano per farsi breccia nel Belluardo; e però con ogni diligenza s'ingegnò il Vuert d'incontrarle, e gli riuscì d'incontrarne due le quali con vn tortuoso giro s'innalzauano per isboccare nella sommità della piazza del Belluardo, e alloggiare nella parte esteriore del parapetto, ma co'l beneficio de' fuochi artificiati furono valorosamente scacciati. Fù lauorato per incontrare vn'altra mina nel fianco dello stesso Belluardo, mà trouandosi il terreno arenoso, e dificile da sostentarsi, persuasi i nostri, che per la stessa difficoltà nè anco i Turchi potessero effettuarla, fù tralasciata imprudentemente l'opera: essendoche i nemici proseguirono l'impresa per la medesima cagione, per la quale crederono i nostri, che non la effettuassero; onde compitala la fece volare, e con orribile commozione rouersciò nella fossa il fianco, e la metà della fronte del Belluardo; e fattasi commoda apertura alla salita, immediatamente vi si portarono con molte Insegne a dar l'assalto, mentre dalla batteria piantata sopra

pra la contraſcarpa, quattro groſſi cannoni non ceſſauano di percotere l'altra parte, e s'andaua perfezzionando vn'altra mina. Queſto ſtrepito tanto rouinoſo ſcoſſe tutta la Città, e miſe terrore a gli aſſediati, i quali contuttociò ripreſo vigore ſoſtennero tre volte l'aſſalto dato così furioſamente, che fù miracolo, che gli aſſalitori foſſero ributtati con altrettanto danno quanto fù lo ſcorno; che perciò con perdita di molta gente ſi ritirarono fin dentro le trincee. Nel medeſimo tempo nella parte del mare s'auuanzarono due maone, e dieci galee affine di diuertire i diffenſori dal luogo dell'aſſalto, ma berſagliate da pochi tiri della noſtra Artigliaria, ſi ritirarono.

Anco il danno de' noſtri fù graue, non tanto per la quantità de' ſoldati, quanto per la qualità de' Capi, de' quali reſtarono feriti, e morti i più pronti, e coraggioſi. Morirono il Luogotenente Romus, l'Alfiere reggente della Compagnia del Co. Pompei, e quattordeci valoroſi Soldati. Reſtarono feriti il Fontana, il Cap. Pelizzari, il Tenente Luntana, ed il Proueditore Nauaiero di ſaſſata. Con

la muraglia, era diroccato anco il parapetto in ſi fatta guiſa, che in quella parte il Belluardo reſtaua tutto ſcoperto, e non ſenza gran pericolo potea ſolleuarſi qualche riparo alle ruinoſiſſime percoſſe de' Cannoni. Il Cap. Nicolò Bruazzo con tutti i ſuoi auendo fatte gran pruoue del ſuo valore colla ſpada, non ſdegnò di impugnare la Zappa, e di auuanzarſi ad innalzar terreno, per dar eſſempio a'guaſtatori, che ricuſauano oſtinatamente di andarui; certi d'eſſer berſagliati da' Turchi, onde fù meſtiere di farne moſchettar vno. La notte poi fù ſupplito con botte, con ſacchi di terreno, e matarazzi, tanto che la difeſa fù di nuouo coperta, ſe ben ſempre trauagliata dall'artigliaria. Lo ſpauento cagionato da queſta mina, di coſi dannoſa riuſcita, fù accreſciuto dal timore, che s'auea dell'altra, che fabricauano i Turchi nella ſteſſa parte verſo la punta del Belluardo, per impadronirſene. Il Vuert, che giudicò impoſſibile l'arriuare ad incontrarla, ſtimò bene cauarſi ſopra vn gran pozzo con penſiere, che ella euaporãdo per eſſa nõ portaſſe gran danno. Ma lauorandoſi con

gran fretta, la quale non lasciò considerare tutte le cose, non volle la fortuna, che si effettuasse così bell'opera, essendo che il terreno gettato all'in sù nella circonferenza, ritornò in parte à cadere, e vi soffocò quegli infelici operari. Niente dimeno il Vuert, che operaua co l'ingegno non meno, che gli altri col valore, per non lasciare andare ad effetto impresa cotãto rouinosa, e maggiore della passata, pensò di gettarui dentro molt'acqua accioche penetrando nella poluere, e vmettandola impedisce l'effetto. E così riuscì felicemẽte il disegno, perche quãdo i Turchi vi attacarono il fuoco, la mina restò sepolta, onde eglino delusi s'imaginarono, che i nostri auessero leuata la poluere. Rabbiosi di ciò, pensauano di lasciar le mine, che da'nostri s'incõtrauano, e di piãtare cõtra quella parte vna batteria sotterranea di sei grandissimi Cannoni, dentro la contrascarpa, si che da niuna banda potea esser danneggiata. Questa batteria tremenda, e violentissima, in duo soli giorni fece si gran brecchia, che da' nostri cominciò à temersi il danno irreparabile; tanto più che eglino auendo

porta-

portato gran quantità di terreno, di fascine, di matoni, e d'altre rotture sopra le ruine del muro continuamente battuto, s'era innalzata nell a fossa vna piazza, che quasi pareggiaua la parte rouinata del Belluardo, per doue poi veniuano facilmente à gli assalti, combattendo da vicino senza timore d'essere scacciati di lontano. Il tragitto da Canea à Suda era fatto domestico, benche non affatto sicuro, onde si mandauano, e si riceueano vincendeuoli lettere, la maggior parte portate da valenti nuotatori. Si rappresentauano di continuo i bisogni, ma non si sapea trouare la strada per mandare i soccorsi. Il Capitano Capello non volle acconsentire à niun modo il portarne colle Naui per la incertezza di condurli oue n'era il bisogno, non potendo condursi senza vento, ò remorchio, e mancando l'vno, e l'altro; e per la necessità di assistere al Porto di Suda da lui creduto di maggior importanza di Canea. Colle galee nè meno, per la loro debilezza, onde sarebbe vn presentarle in dono, ouero in preda al nemico. E perciò dicea d'auer conosciuta la Diuina assi-

ſtenza, allora che ſtimolato dalle inſtanze del Proueditore Nauaiero, e dalla paſſione del Generale Cornaro dopò, che ſi vide precluſa la via di terra; ſi moſſe colle Naui, e colle Galee per vſcire di Porto, e ſoccorrere à Canea contra la ragione, e la commune opinione de' Capi, i quali molto ben conoſceano la inferiorità delle forze Venete, diuiſe; e non potè paſſare auanti; pe'l che tornato indietro, il Porto non reſtò abbandonato, e non fù riſchiata la libertà del Regno, e della Patria. Che perciò egli era fermato in queſta maſſima, certamente irreprēſibile, non douere arriſchiarſi il tutto per ſoccorrere à vna parte. Che nō già Canea, benche importāte molto, tiraua ſeco la ruina di Candia, ſi come il Porto di Suda, il quale ſolo poteua tenere in ſicurezza l'Armata Ottomana. Che chi era di cōtrario ſentimento, ò era pazzo, ò nemico della Republica Veneta; e che di ciò ch'egli operaua era pronto, ſi come era tenuto, di darne conto colla teſta. Per queſte ragioni, non punto approuate da gli aſſediati, Canea reſtò priua di forze, di ſoccorſi, di ſperanze, e di difenſori. Si

man-

mandaua qualche barchetta, or con poluere, or con Bombardieri, ma di quella non entrarono, che trentadue ſacchetti; di queſti, che ſoli tre, perche i Turchi auueduti del paſſaggio, ſtauano in aguato con le fregate, onde i ſoccorſi tenuiſſimi, ò non capitauano, ò capitandò, non ſeruiuano, che per momenti. Accreſcea le afflizzioni vedere aggregati a' nemici molti ſoldati, e Capi Albaneſi agguerriti nell'armi della Republica Veneta, già dibanditi dopò le turbolenze auute co' Principi Barberini; laonde nel medeſimo tempo reſtàuano minorate le noſtre forze, e accreſciute quelle de' nemici, i quali da coſtoro reſtauano ben ſeruiti nelle battaglie, e nell'inſtruzzioni. Alcuni de' noſtri, loro Amici, e congiunti di ſangue parlando loro dalle trincee, aueanò già rimprouerata la loro infedeltà e ribellione verſo la Republica Veneta, chegli auea corteſemente remunerati de' loro ſeruigi; ma vno di eſſi riſpoſe per ſe, e per gl'altri, che i ſoldati liberi non conoſcono altro Principe, che'l denaro, pe'l quale vendono ogni giorno la vita. Il Proueditore Nauaiero auiſato, ſapendo, che

tal gente non è meglio retta, che dall'interesse, fece che il Capitano Vuco Sestana, col mezzo d'vn suo cugino procurasse di tirarli in Canea, con l'esebizione, di dieci ducati per vno; e sarebbero venuti, ma per non pregiudicare a' loro parenti, sudditi del Turco, se ne scusarono. Vltimamente fù rinoua a la instanza da altro soldato, che ricordò la fedeltà della nazione Albanese verso la Republica Veneta, da cui era tenuta per benemerita; ma da vn Capitano, che morì in vn assalto, fù risposto, che la nazione Albanese, perche seruiua à Turchi non era obbligata à tradire. Pe'l che essendo riuscito vano ogni tentatiuo di fuori, bisognò pensare alle sole debillezze di dentro per prolungare almeno la caduta dell'abbandonata Piazza, la quale staua sù gli estremi, benche vigorosi. Tutte le donne tralasciate le loro facende femminili, corsero à gareggiare colla fortezza degli huomini, impiegandosi ne' mestieri più faticosi di portar acqua ed altre prouisioni a' soldati, senza punto restare smarrite dall' armi nemiche. I Turchi s'erano tanto approssimati, che si cominciò à combattere

tere il terreno da vicino con gran danno, e poca ſperanza de' noſtri, i quali per la diligente oſſeruatione di quelli, che ſtauano alle trincee, non poteuano fiſarſi in niun luogo, che immantinente non reſtaſſero offeſi; e per diſauuentura reſtarono feriti de' migliori Capi, tanto neceſſari; e trà queſti il Signor de Vurt, il Gouernatore Bacchelli, Nicolò Zaccaria, e Domenico Ton. Il Baſsà Generale auiſato da vn rinegato del peggioramento di Canea, della mancanza delle munizioni, del poco numerò de' difenſori, e della diſperazione ne' ſoccorſi, fece alleſtire l'armata di Mare, e tutto l'eſſercito di terra, cominciò à far tuonare tutta l' Artiglieria; e perſuaſo di hauere poſto ſpauento, e viltà inſieme a' noſtri, prima di venire à gli aſſalti, fece ſcoccare nella Piazza da vna freccia vna lettera, nella quale con eſpreſſione di pietà proponeua la reſa della Piazza, e proponeua generoſi trattamenti confermati da giuramenti fatti à Dio, e al Profetta Maometto. E in contrario, ſeguendo la renitenza, le maggiori ſeuerità, che poteſſero ſomminiſtrarſi dal ſuo barbaro ſdegno. E ciò fe-

ce, perche auendo trouata Canea più prouista de' cuori, che de munizioni, e non riuscendogli il prenderla à forza così facile come era stato affermato in Constantinopoli: scemandoglisi i soldati, si reputaua à grande scorno il lasciarui sotto tanta gente, e tanta riputazione dell' armi Ottomane, le quali sogliono essere più riuerite, che contrastate.

Ordinate le galee in numero di sessanta, e quaranta barche cariche di gente, le fece comparire innanzi il Porto; quelle affine di bersagliare Canea, e diuertire i difensori da terra; queste per imbarcare soldati sopra il Molo, e sorprender la Piazza anco in quella parte, perche i difensori non potessero assistere in tante bande. E nel medesimo tempo diuiso l' esercito di terra in quattro squadroni, comandò, che venuto l' auiso dell' arriuo delle galee, s' attaccasse vn assalto generale in tutti i Luoghi. Tutto era addatato, quando Assan Bassà Huomo molto valoroso, ricordò, che essendo i Cristiani ridotti in poco numero, e con poca prouisione, per superare vna poca forza non era bene rischiare tutta l' Armata

Otto-

Ottomana, e che però era bene ſoſpender l'effetto al conſiglio per qualche giorno almeno, e trattenuto aſſiſtere all' impedimento de' ſoccorſi ſi per mare come per terra, e fare vn altro aſſalto al Belluardo di San Demetrio, omai indebolito dalle mine, e meglio combattuto dalle batterie piantate in ſito opportuno. Fù accettato l'auiſo, anzi fù riſoluto di tentare nuoua apertura con vn altra Mina di nuouo verſo la punta dello ſteſſo Belluardo. Coſi queſta dilazione conceſſe a' noſtri vn altro poco tempo di operare, con molto danno de' Turchi, ma con niun ſollieuo di Canea. Fecero vn taglio nel Belluardo, e col terreno alzato ſi aſſicurarono le ritirate. Con vna contramina ſconuolſero quattro gabbioni collocati ſotto la muraglia; ma la mattina con grande ſtupore li videro reſtaurati. Fù tentato di incontrare la mina, di cui ſi temeua, ma i noſtri furono ingannati da vna inuenzione de' Turchi, i quali poſero auanti la mina vna gran pietra, allora che videro il triuellone con cui ſi foraua per venirne in cognizione. Inuenzione, che anco nella

prima mina riuſcì loro bene. Auea già procurato il Generale Cornaro di diuertire gli aſſalti con trecento fanti Candiotti, quali mandò ad attaccare il Quartiere de' Barbareſchi verſo l'Arcotiri, ma queſta gente, non meno vile, che ineſperta, al primo incontro corſe al mare, doue molti beuerono la morte, che voleano fuggire, ed altri arriuati da' Turchi furono tagliati a pezzi. Di nuouo per li medeſimi impulſi, alcuni Calogeri, ſeguiti da ſeſſanta Contadini, ſortirono im prouiſamente, e auuãzatiſi cô' moſchetti fin dentro le galee Barbareſche, ne ammazzarono alcuni pochi rimaſi addietro; mentre il Proueditore de' Caualli con altri Capi, paeſani, ed vna Compagnia leuata da' Vaſſelli, aiutato dal Gouernatore di Stratia, fece qualche ſcaramuccia per il medeſimo fine, ma cô poco frutto. Furono anco eccitati alcuni popoli detti sfacciotti, che abitano nelle parti d' Oſtro, la brauura, e generoſità vantata de' quali ſolleuò i noſtri ad vna grand' eſpettazione, che poi ſuanì in vn momento, perche queſti ancora, veduta la multitudine de' nemici, perſero l'animo, e ritênero

nero l'armi à guisa di statue.

Il Generale Cornaro, che vi nutriua gran confidenza, affine di tornarli in vigore, mandò Michele Calergi di molta autorità sopra di essi. Questo Capitano con molta destrezza ne ridusse cinquecento à Malaxa contro a' Barbari, che infestauano in quella parte. Il simile fece Luca Barozzi Gentiluomo di Canea di qualche gente di Castel Selino, ma tutte queste adunanze fatte con molte fatiche, e parole, ma con pochi denari, furono fuochi di paglia; perche queste genti, che non conoscono amore di patria, ne debito di fede, non riceueano eccitamento, che dall'interesse, onde per conseruarli in forza contra la multitudine de' nemici, era di necessità tener aperta non meno la borsa a' pagamenti, che la bocca à le persuasioni: non v'essendo sborso più ragioneuole di quello, che si fà à chi impegna la libertà, e vende la vita per difender l'altrui. Per questo i Turchi, non punto disuiati da' loro progressi, ridotta à perfettione la mina, che non fù penetrata da' nostri, la fecero volare strepitosamente, e fè tanta apertura, che subito

tentarono di salire per impadronirsi del posto; mà fù ventura de' nostri, che eglino dominati dall'artigliaria del Belluardo di San Saluatore, e brauamente ributtati da' difensori, restassero malamente danneggiati.

Questo vltimo tentatiuo di mine, che riuscì loro danneuole, e vergognoso, essendo lor costata la morte di ducento, ammazzati da sassi solleuati dalla mina, fece adirare Selectare, il quale per isfogo della sua ira fece tagliar la testa al rinegato, che gl'auea rappresentata Canea ridotta à gli estremi di tutte le cose; non sapendogli credere, che in tanta debilezza potesse fare sì lunga renitenza. E perciò comandò immediatamente l'assalto generale per terra, e per mare, gridando altamente, esser gran vergogna di esso, e dell'Armata Ottomana il trattenersi lungamente sotto vna Piazza assaltata all' improuiso.

Fece piantare sopra la contrascarpa verso il medesimo Belluardo, quattro gran Cannoni, ed vn sagro, co' quali tutti ad vna volta segnando in vn punto, fece ampia breccia, e nello stesso tempo

com-

compartito l'esercito à quattro breccie, si presentò furiosamente à gli assalti in tutte le parti, si che fù con ragione tenuta la totale caduta della vacillante Piazza, perche se bene tutti i Capi con l'esortazione, e col buon essempio procurauano di tenere inuigoriti i pochi difensori, non v'è però retorica valeuole à persuadere vani que' pericoli, che cominciano à scoprirsi ineuitabili. Nientedimeno, la natura vigorosa negli estremi più violenti, somministrò a' languenti Cristiani forze marauigliose.

Le donne assuefatte alle fatiche, e rese ogni giorno più animose dall'amore verso la Patria; Padri, Mariti, e Figliuoli, combattenti per la Fede, e per la libertà, diuennero molto braue; à segno, che fù vergogna, che ne restassero ammaestrati gli huomini codardi in conoscere, che la morte per difesa della Patria, non è punto orribile. L'Armata di mare di seilanta galee con l'altre barche cariche di gente da sbarcarsi, fù tenuta indietro da vn vento gagliardo di tramontana, e perciò non potè auuicinarsi secondo il disegno de' Turchi; si che i nostri respi-

rando con vn poco di allegrezza, per non andar diuertiti in tante parti, corsero alla banda di terra à far resistenza a' nemici, i quali s'inoltrauano impetuosamente con le Scale per salire. Dalla parte della Sabionera restando scoperti, perche non ebbero tempo di fare approcchi, furono rigettati dalla moschettaria, e trenta colti non partirono. Quelli che assalirono la porta Rettimiotta, ed entrarono per la breccia in gran numero con quattro Insegne, ma da' nostri nella ritirata co' moschetti, e dal cannone del fianco del belluardo vicino, benche incalzati da altri, furono costretti a partire con molto danno, e perdita di tre insegne. Gli altri, che salirono per la breccia fatta dalla mina nel Belluardo San Demetrio, furono parimente mal trattati dell'ofese del fianco del Belluardo di San Saluatore. Ma quelli, che montarono per la breccia fatta da' cannoni difesi dalla trauersa, e assistiti dalle trincee, si fermarono ostinatamente, insistendo nel tentatiuo, il quale in fine benche fosse il più pericoloso, e'l più sanguinoso a' nostri di tutti i passati, non riuscì loro, ne anche dopò

quat-

quattr'ore di conflitto. Riuſcì ben difficile, anzi miracoloſo l'impedirli, ma impoſſibile ſcacciargli, ſi che dalla parte della trauerſa nella breccia non reſtaſſe alloggiato, e con vantaggio di potere con la zappa internarſi dentro la Piazza, del Belluardo, il che da' noſtri era ſommamente temuto, mentre non erano in iſtato di opponerſi; onde ne reſtauano non meno addolorati non v'eſſendo male più deplorabile di quello, che ſi fà inſanabile per l'inſufficienza del medico, più che per la debilezza dell'infermo.

Morirono de' Turchi in gran quantità, ma ſenza niun guadagno de' noſtri, perche il loro numero ſi conſeruaua di continuo da' rinforzi, quaſiche non ne mancaſſe vno. La perdita de' noſtri fù conſiderabile, non per il numero de' ſoldati, ma per la ſcarſezza de' difenſori, i quali ſtracchi non aueano più forza per ſoſtentar ſe ſteſſi in piedi, non che l'armi nelle mani. Reſtarono morti il figliuolo dell'Ingegnere Vuert, ed alcuni Capi di guerra, e reſtarono feriti il Gouernatore Co. Albano, il Bracbord Sergente maggiore, il Capitano la Palma, e trè altri

altri Capi, i quali nulladimeno non vollero partire da' loro posti a' quali si conosceano tanto necessari: vergognandosi di voltar la faccia à vna morte, che s'appresentaua gloriosa. La poca allegrezza d'auer ributtati in tre parti i nemici in si grosso numero, restò subitamente sepolta dallo spauento, che nacque in vederli auuanzati sopra il Belluardo, ben comprendendosi, che eglino fermati con forza incontrastabile, cominciauano à prendere il possesso di Canea. Contuttociò, per non lasciare intentata niuna difesa; affine di formare la ritirata sopra il Belluardo oppugnato, fecero vn taglio della piazza con linee paralelle alla fronte di esso, e per sostenere il parapetto della stessa ritirata, la fronteggiarono con trè ordini di botti piene di terreno, e vna sopra l'altra, ma le breccie restando scoperte all'offese delle batterie nemiche, i parapetti non resisteuano alla violenza del cannone, e la piazza era tanto angusta, ch' essa ritirata riuscina totalmente inutile. Selectare per tutto questo non restò sodisfatto, vedendo consumarsi più tempo sotto Canea, che non s'

auea prescritto all'acquisto di tutto il Regno, gridaua, e comandaua con grand' impacienza, chiamandosi il più disauenturato Capitano del suo secolo. E perche in quest'vltimo assalto Canea non restò presa, nè trattaua punto di rendersi, quasiche fosse altrettanto prouista, ch'era estenuata, fece tagliar la testa à molti schiaui rinegati, credendo, che per far indebilire l'armi Ottomane gli haueßero fatta la relazione della verità diuersa: impotente à persuadersi, che cinquecento soli soldati, sprouisti d'ogni cosa necessaria, fossero valeuoli à difendere vna piazza contra tanta potenza. Di tutto fù auuisato il Generale Cornaro, acciòche toccando a lui la spedizione de' soccorsi, restasse informato di tutti i bisogni: protestando i Capi chiaramente, che Canea cadeua perche restaua abbandonata da chi poteua, e non voleua soccorrerla: aggiongnẽdo tutti gli altri protesti, che valeuano in loro discolpa à leuare dall' opinioni di quelli, che n'erano ignoranti, quelle note, che poteano imputarsi à chi difendeua vna Piazza senza le cose necessarie à sostenerla.

Fù

Fù eretto vn forte, il quale fù nominato de' trè martiri, a gli Arsenali nuoui, alla di cui facenda s' impiegarono molte donne, anco delle ciuili; ma perche tutto ciò senza i chiamati soccorsi non seruiua, che à dilungare vn poco di tempo alla caduta, fù scritto al General Cornaro per riceuer comandamento sopra quello, che deueà farsi dell' Arsenale, delle galee, vaselli, artigliarie, & altro, che potea augumentar le forze de' nemici, ma da esso sopra di questo non fu fatta risolutione, perche tante replicate instãze cominciauano à credersi esclamazioni de' medici, soliti di rappresentare i morbi grandissimi, affine, che la morte sia imputata alla necessità della natura debile, e la guarigione alla loro sufficienza; e ciò fù cagione, che tutte le Consulte di guerra, che si faceano per ispedir soccorsi cominciassero con dissensioni danneuoli, e terminassero con dilazioni vane; e pure Canea s' andaua euidentemente perdendo.

Fù grandemente affaticato per distruggere la trauersa, che rendeà non meno arditi, che sicuri gli aggressori, e

tanto

tanto maggiormente fù accelerato il lauoro, quanto che fù trouata vna lettera d'vno schiauo Cristiano, in cui auisaua, che i Turchi faceano vna mina, la quale s'estendeua sin sotto il caualliere di San Demetrio, auertendo, che per incontrarla facea vopo arriuar co'l taglio fino all'acqua.

Tutta vna notte con la maggior fatica delle donne cauando i nostri il muro, passarono gli alloggi, e le machine fatte da' nemici nella fossa. La minarono con sedeci cassette di poluere, ma la mina, che non era molto ben otturata, sconcertò il luogo in parte, ma non fece il creduto, ed il douuto effetto; onde la notte susseguēte fù celeramente risarcito dalla moltitudine nemica; quasi, che non auessero patito niun danno, e'l giorno vegnente diedero il fuoco ad vn fornello fatto dentro la breccia vicina alla trauersa sotto vn debil riparo di terreno, il quale si risarciua per sostegno de' difensori. Questa mina, che fù la più rouinosa di tutte le altre, sconuolse gli animi de' poueri Cristiani in guisa, che se ben auanti s'erano conosciuti vinti, solo all'ora si confessarono

perduti. Tutta la mole commoſſa dalla violẽza di eſſa, ſi rouerſciò ſopra i difenſori, ſi che ne reſtarono prima ſepolti, che morti. A tale ſcoſſa orribile, che portò danno à molti, e terrore à tutti, le guardie del Belluardo ſi ritirarono paurosámente; conoſcendo, che'l fermarſi alla difeſa era quella coſtanza, che più s'approſſimia alla temerità. I Turchi eſprimendo l'allegrezza con queli vrli, che accreſcono lo ſpauento, ſalirono ſopra il Belluardo per tutte due le breccie, e ridotti in numero di più di duomila, impiantarono molte inſegne in amendue le parti, penetrarono la prima ritirata, e poi s'impadronirono di tutte interamente fino alle ſtrade della Città. Allora, che i Barbari ſi vedeano trionfanti ſenza oſtacolò, e che fù inteſo, che i Galeoni ſpediti al ſoccorſo, impauriti s'erano fermati à Sittia, e che l'Armata Veneta in vece di auanzarſi in Candia, ſe ne tornaua à Corfù, con ragione gli abbandonati difenſori poteano paſsare dalle difeſe alle lagrime, ma dicendo i Capitani più generoſi, che la morte la quale eſce dalle mani de' Barbari deuea incõtrarſi più toſto che aſpettarſi,

tarsi, affine di abbracciarla meno tormẽtosa, rassegnarono di nuouo que' pochi smarriti, e insieme si ridussero à resistere coll'armi, mentre però i cuori aueano già ceduto. Il Capitano della guardia, assistendo alla difesa della porta Rettimiotta, s'era aueduto della mina fabricata da' Turchi, e auea mandato per auisarne quelli, che vi si trouauano in numero di più di cento, i quali non auendo riceuuti gli auisi in tempo restarono distrutti, onde egli lagnandosi, che la fortuna negasse ciò, che auea conceßo la prudenza, per inuigorire i rimanenti, dopò il fatto vi spedì il Gouernatore Bacchilli, e il Capitano Bruazzo con le loro genti, in poco numero, ma in gran cuore. Il Proueditore Nauaiero, il Rettore Michele, il Consigliere Bon[illegible] capi, e con tutti coloro, che [illegible] condurre, erano corsi à danni [illegible] a fuggitiui, ed à resistere a' nemici, [illegible] e poche genti mandate dal Capitano della guardia non aue[illegible]o bisogno di essempio, ne di eccitamento, Il Gouernatore Albano, diportandosi secondo le vrgenze, volò trà primi con la picca, seguito da' più coraggiosi, ed affrõ-

tò il nemico con tanta brauura, che ben imitato da gli altri, dopò d'auer fatta gran strage degli saliti, con marauigliosa prodezza constrinse la vittoria à voltar faccia, e ridusse i nemici ostinati di rimontare per la breccia coperta dalla trauersa, dopò sett'ore di sanguinoso conflitto, ad abbandonare le ritirate, e finalmente il Belluardo, e passare sopra i cadaueri de' loro morti compagni, ancorche assistiti da Assan Bassà, il più valoroso Capitano di quel essercito. Fù imputato à gran fauore di Dio, che nel medesimo tempo non lasciasse loro lume di far altra mossa, ò tentatiuo ad alcuna delle parti dou' erano le breccie aperte, perche non v' essendo difensori in numero necessario alla resistenza, indubitabilmēte restauano arbitri della Piazza. In si lungo conflitto, che fù [illegible]gli ode' nostri, fù conosciuta la di[illegible]sistenza, che Canea, benche assalita d[illegible] tanta multitudine non potea cadere se non priua de' soccorsi; e che la gloria dell' Armi Ottomane s' andaua introducendo dalla trascuragine di chi douea soccorrerle: che dalla forza, ancorche grādissima di chi la

combatteua; pe'l che fù da alcuni liberamēte detto, che qualche priuata passione, la quale dall' auuenimento può facilmēte comprendersi, non lasciasse tener tutto quel luogo alla prudēza, che si douea per beneficio, e riputazione della Republica Veneta. De' Turchi ne restarono morti seicento in circa, con orrore degli altri, che cedendo il campo ne videro coperta tutta la piazza del Belluardo. Ma questa mortalità grande de' nemici non fù punto di vantaggio; benche fosse di gloria a' nostri, i quali restarono in riguardo del loro poco numero con maggior discapito, benche con minor danno: essendo rimasi quasi senzà Capi, e con la metà del presidio, in numero di non poter difendere vna Casa assicurata, non che vna Città distrutta. Morirono per viuere in eterna memoria il Consigliere Bono, il Capitano Poma, Alessandro Viaro, Andrea Vizzamano, Pietro Sanderacchi, il Capitano Lonigo Vimes, & altri valorosi Vfficiali. Li feriti furono molti, tra quali il Gouernatore Albano, e l'Ingegnere Vuert. Gli auisi di quest' agonia furono mandati al Generale Cornaro in

Suda, doue ſopra le ſolite fatali contro-uerſie, fù determinato di mandare due galee per ſoccorſo, le quali appena vſcite del porto, veduta l' Armata nemica in guardia alla parte di mare, tornarono indietro. Il medeſimo come s' è detto, fece l'Armata groſſa, la quale dopò d'eſſerſi trattenuta alle ſpiaggie della morea, e quiui fatti molti ſchiaui, e qualche danno a' nemici, ma ſenza niun ſollieuo di Canea, paſsò di nuouo à Corfù, ançorche foſſe diretta da chi ſapeua, eſſer meglio impiegar le forze per difender vn Regno che per ricuperarlo. Furono per terra mandati li sfacciotti alcune volte per fare qualche diuerſione, ma con poco frutto, e minor ſollieuo de gli aſſediati. Perciò in Canea diſperandoſi ogni ſoccorſo, fù cominciato à penſare alla reſa; affine, che la difeſa inutile non rendeſſe più glcrioſa a' Turchi la Vittoria, e più ſanguinoſa a' Criſtiani la perdita. L' Ingegnere Vuert, che ſi trouaua ferito grauemente conſiderando, che i nemici aueano deſtrutto ogni riparo al Belluardo di San Demetrio, e che ſi ritrouauano alloggiati dentro il parapetto di eſſo; che

la ritirata era in poco ſicura, che era mancata quantità de' Capi, ò morti, ò feriti; che la Piazza era mancante di tutte le prouiſioni, non v'eſſendo poluere, che per duo aſſalti, e che le ſperanze de' ſoccorſi erano ſuanite affatto, preſenti il Veſcouo di Canea, il Proueditore Nauaiero, gli Rettòri, il Capitan della Guardia, il Gouernatore Albano, il Sopraintendente Angeli, il Gouernatore Abel, il Cap. la Palma, il Cap. Iſach Pellizzari, e molti Nobili auuertirono, che Canea nello ſtato preſente non potea più ſoſtenerſi; che perciò poteua ragioneuolmente, ed onoreuolmente trattarſi la reſa, già, che la difeſa oſtinata non potea ſeruire che à fare maggiore il precipizio nella caduta della Piazza; e che ciò chiedeuá la pietà verſo tanto ſangue innocente de' Cittadini, che da' barbari ſi ſpargerebbe indubitabilmente in compimētò del loro crudeliſſimo trionfo; e dettaua l'amore alla Patria, e alla Republica nella conſeruatione di chi potea ſeruirle in impiego meno certo d'vna morte infruttuoſa. Il Gouernatore Albano fù del medeſimo parere; gli altri parimente, e

auuertirono per consiglio del Colonello Angeli, che la deliberazione deuea estendersi in scrittura, accioche tutti i Capi, & Vfficiali di guerra vedessero le ragioni, è le confirmassero con le sottoscrittioni; e cosi fù fatto schiettamente con l'espositione dello stato della Piazza, con la disperatione de' soccorsi, e con molte ragioni, nelle quali si comprendeua la resa esser vtile alla Republica, e necessaria alla Patria; concludendo esser assai meglio rischiarla ad vna dubbia fede, che esponerla ad vna certa crudeltà: ragioni, che veramente non patiuano altre opposizioni fuor di quelle, che nascono da vna speranza lusinghiera, e da vn' amore cieco; che fà credere possibile tutto ciò, che si desidera.

Il Proueditore Nauaiero dopò due volte diuertiti simili discorsi ricordò la infedeltà de' barbari, sopra la quale non potea fondarsi niuna osseruanza de' patti onde il rendersi à condizioni sarebbe il medesimo, che il rendersi à descrizione de' nemici soliti di annouerare l' empietà e 'l tradimento nel numero de' loro trionsi, di non far distinzione da vittoria

à vit-

à vittoria. Questo ricordo fece qualche impressione ne' Cittadini, molti de'quali lasciandosi consigliare dall' affetto verso la Patria, si lasciarono intendere d' esser pronti à diffenderla fino all' vltimo sospiro, protestando, che s' ella deuea perdersi voleano cader seco risolutamente; essendo meglio di morire per difenderla, che essebirla senza sicurezza della sua salute. Ma à questi fedelissimi Cittadini, che ne gli eminenti pericoli si raffigurauano di poter defendere la Patria col solo amore, che le portauano, fù risposto da'Capi esser queste parole somministrate da vn' affetto eccessiuo, il quale non lasciaua conoscere, che cadendo Canea à viua forza de' nemici restaua soggetta al loro furore quiui senza niuna speranza di pietà.

Che entrando eglino furiosi, e vendicatiui, non lasciarebbono luogo non flagellato dalla loro empietà. Ch' era molto meglio tentare la vmanità loro, i quali finalmente benche barbari sono huomini; tanto più, che essendo venuti non per la presa solo di Canea, ma di tutto il Regno, affine di promouer altri alla resa sen-

za timore, non praticarebbono atti di barbarie insolita, ma ne tampoco gli ordinari di ostilità.

E poi che ben era lecito di consegrar alla Republica la vita per la Patria, ma che la conscienza essendo di Dio deuea riserbarsi à lui; e auere in consideratione tant'Anime innocenti di donne; e di fanciulli lattanti, i quali sarebbono trasportati à beuer col latte il culto profano di Maometto, ouero trafitti nel seno alle madri. E fù sparsa fama, che il Vescouo, ò per timore, ò per zelo si sforzasse di seminare simiglianti concetti negli animi de' Cittadini, e che con mille esortationi gli pregasse à persuadere il Nauaiero, che protestaua risolutamente di voler morire con l'armi alla mano, e non con le catene. La notte, che soprauenne à questo giorno in cui furono fatte tali considerationi, i Turchi continuarono l'vso della batteria, per impedire, che co' ripari non fossero risarciti i danni; si che, per la inumerabile quantità delle cannonate; la mattina si trouarono tutti i posti in conquasso, e la stessa ritiráta resa inabitabile.

Già

Già il Belluardo era tutto nella fossa, e l'artigliaria fulminando fino all'vltima ritirata, facea commoda apertura, onde con vn'altra mina, che non potcua impedirsi, la Piazza restaua soggiogata. L'Ingegnere Vuert priuo di ogni inuenzione replicò, che Canea in quello stato, non poteua più nè difendersi, nè prolungarsi alla caduta, e che per publico beneficio poteuasi onoreuolmente trattare la resa, affine, che per la percossa non fosse così rouinosa; e per leuare molta riputazione all'armi Ottomane, venendo à patti di vna Piazza, che senza dubbio poteano toglier da se, darui leggi, e non altrimenti riceuerle. La Communità di Canea veduta pur troppo vicina la caduta, e riflettendo sopra le proprie miserie, deputò quattro Procuratori al Proueditore Nauaiero, ed a' Rettori, i quali dopo d'auere spiegata l'afflizzione, e fedeltà della Città, e mostrati i pericoli irreparabili, supplicarono, che per l'amor di Dio si riguardasse alla preseruazione delle vite, e dell'onore de' Sudditi, i quali haueano consumate le sostanze, e sparso il sangue per gli interessi della Republica,

e della Patria. Il Proueditore Nauaiero con questi Procuratori, si condusse al Belluardo Rettimiotto, affine d'intendere il parere anco di quei Capitani, e del Capitano della guardia Morosini, il quale se bene vedeua la caduta irreparabile della Piazza, disse che non doueua auer opinione, chi non teneua niuna carica nella guarnigione. Allegaua d'esser iui stato mandato al soccorso, non alla difesa; che rimasoui trattenuto dalla necessità, conosceua di nō douere ingerirsene; ma che consigliaua à deliberare il meglio della Republica; che egli pensarebbe alla parte propria della saluezza delle galee. Tutti gli altri Capi di guerra, non solo consigliauano la resa, ma la sollecitauano ancora, e tanto maggiormente dopò, che, s'vdirono i Turchi à cauar duo fornelli, vno per parte della breccia, affine di far più ampia l'apertura, e poi entrati senza niun ostacolo; e che essendo restato morto Cristoforo Maluezzi Ingegnere de' fuochi artificiali, co' quali auea tāto fruttuosamente seruito, non v'era più strada per opponersi. In così fatte angustie, il Proueditore Nauaiero per non mancare

à niun debito, riauisò il Generale Cornaro rappreſentando lo ſtato miſerabile di Canea, e i parlamenti della reſa: chiedendo ordine di quello, che douea farſi dell'Arſenale, delle Naui, e delle Galee, che ſi trouauano in eſſe, e nel Porto; e aggiugnendo, che douendo rimetterſi alla deſcritione di chi ſuol mācar di fede, per vltimo reſpiro aſpettarebbono di eſponere il ſegno della reſa fino al giorno ſeguente, per vedere ſe la notte compariſſe il ſoccorſo delle Galee promeſſe, benche di poco rilieuo all'vrgentiſſimo biſogno.

In tanto il Veſcouo, che era ſtato aſſiſtente à tutti queſti trattati, celebrò la Meſſa dello Spirito Santo, implorando la diuina inſpirazione,& aſſiſtenza, mentre ſi trattaua d'vna cauſa della Criſtiana Religione piantata col legno della Santa Croce, in cui era morto il figliuolo di Dio. Queſto ſolenne ſacrificio fù accompagnato da orazioni efficaciſſime di tutto il popolo, il quale lagrimando, e ingemendo chiedeua miſericordia ſopra il ſangue de' poueri innocenti,i quali non aueano altra colpa,che l'eſſer nati de' Pa-

dri peccatori. Dopò fù fatta radunanza de' Capi di guerra, e de gli ordini della Città, accioche questi fossero partecipi di tutto quello, che si trattaua da quelli, e ogn'vno manifestasse il proprio sentimento sopra qualche inuenzione di prolungar la resa con qualche difesa sicura. In questo congresso, che fù l'vltimo l'Ingegner Vuert di molta pratica nella Piazza rinouò la considerazione dello stato debilissimo di essa, e ratificò, che senza soccorso, risolutamente non potea più sostenersi: onde ad vn' altro assalto sarebbe certamente caduta.

Di tutto ciò fù formata vna scrittura, la quale non è da me registrata, per che può il lettore dedurla dalle ragioni della resa sopradetta, e dimandato l'assenso di tutti gli astanti a' quali spettaua di condescendere, fù approbata, e poi sottoscritta, con determinatione di procurare immediatamente co' nemici vna compositione più vantaggiosa, e più onoreuole, che fosse possibile trattarsi con l'alterigia turchesca. Il Collonello Angeli solamente ricusò di sottoscriuersi; tuttoche consigliasse apertamente la resa, e protestasse

im-

impoſſibile la difeſa; dicendo, che i ſuoi intereſſi particolari molto ben noti l'obligauano prima à morire, che à ſottoſcriuerſi.

Il Proueditore Nauaiero diſſe, e fece quanto ſeppe, per tirare auanti fino al giorno ſegnente, sforzatoſi à perſuadere, che le galee promeſſe, aſſiſtite da Comiti coraggioſi poteſſero arriuare in Canea la notte; ma i Capi delle milizie ſtracchi di trouarſi deluſi, riſpoſero, che'l tempo era troppo auanti per iſperar più ſoccorſo, e non che di vantaggio erano ſtati imbalſamati da ſperanze; indi apertamente diſſero, che s'ingannaua groſſamente chi hauea niegati i ſoccorſi à chi potea difender Canea, con penſiere di riſerbare à ſe la gloria di ricuperarla. I ſudditi inteneriti da' trattamenti vditi, ſdegnati di tali promiſſioni vane, ſi laſciarono intendere, che pur troppo le ſperanze li haueano alettati alla morte ſenza niun frutto della Republica, ma vn infinito danno della Patria; e che eſſendo ſtati abbandonati, e laſciati al macello, pregauano il Proueditore à contentarſi, che auẽdo dato al Principe la robba, e la vita,

si teneſſero per ſe la riputatione, per il che non potendo più ſoſtentarſi Canea, nõ ſi disfidaſſe l'ira nemica alla deſtruzione di eſſa, con vna temeraria difeſa. Da tali inſtanze vedutoſi riſtretto il Proueditore Nauaiero, promiſe di ſpiegare ſubito la bandiera della reſa, ma prima pensò alla diſtruzione dell'Arſenale, delle galee, e vaſſelli, e di far guaſtare le artiglierie, non vedendo a comparir l'ordine dimãdato al Generale Cornaro. S'era perciò propoſto di commandare, che foſſe attacato il fuoco all'Arſenale, e fondare le galee, e vaſſelli alla bocca del Porto; ma fù auuertito, ed egli conobbe apertamente, che non ſarebbe ſtato vbbidito, ſi per la ſcarſezza del tempo, in cui li ſudditi temendo d'eſſer deſtrutti da' nemici, non voleano vdire à parlare d'altro, che della reſa; ſi perche eglino auendolo inteſo à ſuſurrare, andauano dicendo ciò eſſere contra la loro ſaluezza, alla quale ſolo aſpirauano, mentre reſtando ſoli, dalla nemica rabbia reſtarebbono tutti tagliati à pezzi.

Paſſata la notte con non poco diſpiacere de' Cittadini, non eſſendo comparſa

nè

nè ſoccorſo nè riſpoſta, tutti gli Animi reſtarono ecclíſſati, penſando alla neceſſità di riceuere in caſa nemici ſenza fede, e di rimetterſi nelle loro mani auuezze a' ſacrilegi.

La mattina, in cui ſi videro tutti gli occhi bagnati di lagrime, con eſtremo dolore di tutti i Capi, e Cittadini furono abbaſſate tutte le Inſegne della Republica Veneta mal ſeruita, e ſopra la breccia fù ſpiegata vna bandiera bianca in ſegno della reſa. Appena fù veduta dal Campo nemico, che ceſsò il tuono, e'l fulmine dell'artigliaria, e la tēpeſta de' moſchetti, il che fù da' Baſsà comandato con pontualità tale, che in eſempio douuto in oſſeruanza dell'vbbidienza, e per teſtimonio della ſicurezza de' noſtri, fù tagliata la teſta ad vno, e poſta ſopra vna picca in moſtra, ſolo perche veduto vno de' difenſori, s'era poſto in mira co'l moſchettō per ammazzarlo.

Dopò queſto, vſcì vn Agà, il quale in voce alta, ma non punto ſuperba, dimandò quello, che ſi chiedeua.

Allora il Cap. Trompi, & il Gouernatore Aleſsandro Bacheli, aſſiſtendo il

Souraintendente Angeli, risposero, che si desideraua da' Signori Cap. Bassà la sospensione dell' armi, e che fosse mandata in Canea persona autoreuole per trattare quello, che occorreua.

Rispose l' Agà prontamente, che sì, e immantinente ne spedì auiso al Generale Bassà, il quale si trouaua alloggiato à San Constantino entro Padiglioni commodi. Tratanto restò appuntata la sospensione dell' armi con tanta fede, che a' nostri fù di marauiglia. Tutti i Turchi vscirono dalle trinciee, e si mostrarono in vista in vna quantità orribile, e auuanzatisi intorno al belluardo di San Demetrio fino alla sommità della breccia, si posero à sedere con tanto silentio, e con si mirabile vbbidienza, che eccettuati coloro, che comandauano, tra tanta moltitudine di quelli, che seruiuano, non s' vdiua, nè anco vna parola. Anzi che ad vno indisparte, il quale scaricò per capricio vn moschetto, imputato di trasgressione per commissione d'vn Bassà, fù immediatameute troncata la testa. Venuta la risposta di Seléctare con ordine di trattare, ma co' riguardi douuti alla re-

pu-

putatione dell' armi Ottomane, furono mandati per ostaggi il Gouernatore Bacheli, & il Capitano Lorenzo Brochobord, i quali da tutti i Turchi furono salutati, e da' Basà riceuuti con termini di molta vmanità, e cortesia. Nel medesimo tempo, per la batteria contigua alla porta Rettimiotta, si riceuerono da' nostri i messi da Selectare, il quale si dichiarò di far assai: Vno fù Zembis Zachaia, l' altro Braim Magà; quegli nepote di Selectare, e questi soggetto di gran stima, ma inferiore al primo. Era Zembis Zachaia vestito di veste cremesina fino à terra, con vn sottilissimo manto sopra intessuto d' oro; era armato di scimitarra, e di manopole ed auea seco oltre il sodetto vn altro soldato di signorile aspetto, armato di sabla, e di tercette. I Capi di guerra auuertirono non esser bene riceuerli nella Città, doue poteano osseruare lo stato infelicissimo di essa, e quiui insuperbiti, ò dispreggiare i patti, ouero rendersi duri alle dimande, che deueano farsi. Pe'l che non concesso loro di entrare, furono trattenuti ne' luoghi sotterranei delle mura, con acco-

glienze

gienze però conuenienti, e maniere onoreuoli. Il primo con modo molto graue, si pose à sedere, e disse d'essere nepote del Bassà Generale; poi spiegò vna carta scritta con caratteri turcheschi, e autenticata co'l sigillo Imperiale, e soggiunse, che in virtù di quella licẽza auuta dal Gran Signore di patteggiare del Regno di Candia, affine di soggiogarlo alla Casa Ottomana senza distruggerlo, era venuto, mandato dal Zio per intendere ciò, che si ricercaua.

Il Colonello Angeli deputato dal Proueditore Nauaiero, e da' Capi alla risposta, secondo quello, che fù deliberato nella consulta; rispose, che si ricercaua la suspensione dell'armi per quindeci giorni dopò i quali se non fosse capitato il soccorso promesso, & aspettato, si patteggiarebbe di render la Piazza.

Zembis Zachaia, con vn riso alquanto sprezzante, rispose di sapere molto bene, che l' Armata Veneziana non era per venire in Candia, mentre partita dal Zante in vece di portarsi, al soccorso, se n' era tornata à Corfù.

L'Angeli replicò, che venirebbe infallibil-

bilmente, ed egli con vn poco di ſdegno giurò, che non venirebbe, e d'eſſerne più certo, che d'eſſere huomo; e che ſi ſottoponerebbe di cambiare la ſua lege, e riceuere la Criſtiana ſe capitaſſe in Candia. E aggiunſe, che ſe ſi voleua altro ſi trattaſſe cō altra forma, altrimenti partirebbe; non importandogli nulla queſto trattato, e di tornare indietro per far tornare all'armi, e non aſcoltar più parlamenti di reſa. Mentre paſſauano tali diſcorſi, i Turchi così commandati da' Baſsà, moſtrarono a' noſtri i fornelli, che preparauano per l'vltimo eccidio di Canea, onde chiaramente ſi compreſe, che il prolongare la reſa era far più precipitoſa la caduta, e che ogni poco di tempo tardandoſi, facendoli eglino volare, e poi venendo all'aſſalto, ſarebbe ſtato certamente l'vltimo tracollo della pouera Città. Per queſto ancora fù giudicato neceſſario condeſcendere immediatamente alla volontà di Zembis Zachaia, il quale replicò, che deſiderandoſi patti, ſi formaſſero ſubitamente le Capitulationi da mādarſi al Generale Baſsà, con condizione di rēder la Piazza il giorno ſuſſequente, altri-

mente ei non poteua più fermarſi. Furono dunque mandate le Capitulationi per il Capitano Brachbord al Generale Baſsà, ma ſenza l' accẽnata condizione di rẽder la Piazza così toſto;ben ſi con inſtruzione di tirarla auanti più che foſſe poſſibile. Selectare accolſe il Brochbord con qualche affabilità, e dopò d'hauer fatte tradurre nel idioma Turcheſco le Capitulationi, diſſe,che le conſiderarebbe; e trattanto propoſe duo ſoli giorni per la reſa, e dimandò per oſtaggio conueniente il Proueditore della Città, e'l figliuolo del Generale Cornaro. Il Brochbord dimandò dieci giorni, e niegò aſsolutamente l' oſtaggio dimandato, eſtendendoſi à far conoſcere, che non era dimanda ragioneuole il chiedere vn capo in oſtaggio.

Selectare replicò, ché il Cornaro non era Capo, e che poteua concederſi; ma il Brochbord riſpoſe,che non ſi deueua ſenza licenza del Padre; ma, che in vece ſi mandarebbono duo altri ſoggetti riguardeuoli. Selectare ſe ne contentò, e propoſe altri duo giorni, e finalmente ſei, e così reſtò in appuntamento, che ſi mandaſſero

dassero li Signori Sig. Giacomo Premarino, e Bernardo Baracci, all'incontro de' quali fossero mandati quattro Turchi di condizione, e che dopò i sei giorni si rendesse la Piazza secondo le Capitulationi presentate. Restato il Brochburd, il Signor la Fontana prese le Capitulationi tradotte, e sottoscritte dà Selectare, e le portò in Canea, doue furono trouate mutilate in varij luoghi.

Il Proueditore si sdegnò co'l Sig. la Fontana, e disse, che quelle non erono le Capitulazioni mandate. Egli se ne scusò come non intelligente dell'Idioma Turchesco, e affine di non restare ingannato tornò à Selectare con due copie dell'Idioma Italiano, e dopò d'hauer esposta la mutilatione, fece instanza perche fossero sottoscritte le Capitulazioni già presentate. Selectare rispose, che erano le medesime, ed egli replicò, che nò; onde incolpati i traduttori, furono ricercate le Capitulationi chieste, ma non furono trouati. Allora, il Sig. la Fontana presentò le due altre, e disse, che quelle erano secondo la forma delle prime, e che per soddisfatione delle parti, sarebbe

bene

bene sottoscriuerle ammendue accioche ogn'vna ne ritenesse copia simile. Selectare condesce se, perche marauigliato della fortezza de' nostri, e trouandosi con vintisei mila combattenti di meno, dubitando della forza, e della fortuna, non vedea l'ora di trouarsi in Canea, che reputaua men debile di quel, che era.

Restò così soddisfatto Selectare delle nobili maniere del Sig. la Fontana, che affissatosi nella presenza, e considerandone le qualità, il tirò in disparte, e gli disse. Che essendo già finita quell'impresa, se hauesse voluto seruire il Gran Signore, il sarebbe trattar molto bene. Rispose il la Fontana, che auendo moglie, e beni, non poteua riceuere le cortesi essibitioni delle quali sommamente lo ringraziaua tanto meno, che l'animo suo nō s'accommodarebbe a rinunziare alla gratia d'vn Prencipe, che auea mostrato di aggradire molto il suo seruigio, per cui egli tante volte auea impegnat a la vita. Replicò Gioseff, che non auendo altri ostacoli si disponesse à riceuerle, senza pensare nè à moglie, nè à beni, delle quali cose gli sarebbe stato prouisto in maggior

gior copia. Che gli prometteua la grazia del Gran Signore, e con esſa vna fortuna incomparabilmente maggiore in cui ſi trouaua, e che 'l proprio de ſoldati era voglierſi douunque gli vantaggi, e le occaſioni di aggrandirſi lor ſi rappreſentauano maggiori. Ma ſoggiugnendoli il la Fontana, che non poteua riſolutamente per lo ſtimolo dell'onore, il quale gli era più viuo di qual ſi ſia delle felicità, e della ſteſsa vita; e che gli rincreſceua non poter abilitarſi à queſto onore ſenza macchiare la riputazione, e la fama. S'acquietò Sélectare, ma contuttociò volſe, che in fede di Capitano gli prometteſse, che nell'vſcire di Canea farebbe la ſtrada di terra, doue deſideraua vederlo vn altra volta: aſſicurandolo d'ogni riſpetto; e gli fù dalla Fontana promeſſo.

Capitulationi, che ſi preſentano da gl'aſſediati nella Piazza della Canea à gl'Eccellentiſs. Signori Capitani da Mar, e da Terra, tanto per li Rappreſentanti, e Militie, quanto per li Cittadini di tutti gl'ordini di eſſa.

Che nel termine di giorni ſei proſſimi dopò la ſottoſcrittione de gl'infraſcritti

Capi-

Capitoli si contentaranno i Reggenti della Canea di render la Piazza nelle mani, e potere de gli Eccellentiss. Capitani Basà da Mare, e da Terra sotto le conditioni infrascritte.

Che tutti, che si trouano in questa Piazza niuno eccettuato habbino salua la vita, libertà, robbe, armi, & haueri.

Che i publici Rappresentanti, cioè Rettore, Proueditore, Conseglieri, loro Ministri, e famiglie possono liberamente vscirsene frà il termine predetto di giorni sei, à loro beneplacito per terra dalla parte della Sabionera, e per mare, come a loro piacerà con lé loro robbe, & haueri, & ándarsene alla Suda, ò altroue, come loro parerà, senza, che li sia frapposto alcun disturbo, ò impedimenro dalla parte dell' essercito, & Armata del Gran Signore, Barbareschi, & altri, che militano sotto del suo stendardo; l'istesso s'intenderà de' Gouernatori, Colonelli Ingegneri, & altri Commandanti con le loro famiglie, bagaglie, & haueri.

Che tutta la militia di qualunque natione si sia, tanto a piedi, come a cauallo, se ne possa vscire con l'armi, e bagaglie, ban-

bandiere ſpiegate, balle in bocca, micchie acceſe, tamburi battenti, e per la parte di Sabionera,& Acrotiri marchiare ſino alla Suda, ſenza eſſer moleſtata, ne impedita da alcuno,come di ſopra.

Che perciò doueranno tutte le genti, che ſi trouano di guardia ne i quartieri della Sabionera,& Arcrotiri ritirarſi verſo gli altri quartieri di S. Coſtantino, per laſciar le ſtrade libere à quelli, che haueranno à marchiare per eſſe dalla Piazza.

Che tutti li Foreſtieri di qualunque conditione, tanto Eccleſiaſtici, quanto Laici,niuno eccettuato, poſſino anch'eſſi vſcir liberamente con le loro robbe nell' iſteſſa maniera,come di ſopra.

Che le quattro Galere, che ſi trouauano nel Porto, vnite,ò ſeparate,come meglio le parerà, poſſino vſcir liberamente, e condurſi alla Suda con quanti paſſaggieri,haueri, e robba poſſano hauer ſopra, ſenz'eſſer moleſtate dalle Galere, o altri Nauiglij dell'Armata del Gran Signore,Barbereſchi, & altri, che militano ſotto il ſuo ſtendardo.

Che li Mercanti,e Marinari, terrieri, e foreſtieri,che ſi trouano in queſto Porto

to con li loro Nauigli di qualunque ſorte, poſſino vſcir liberamente, & andare oue meglio le parerà, e piacerà; con le loro mercantie, & haueri, ſenza riceuer minima moleſtia dall'Armata ſudetta, ne d'altri dependenti da eſſa, potendo liberamente condur quelli, che ſopra di eſſi ſi vorranno imbarcare.

Che ſubito ſottoſcritte le preſenti Capitolationi, debba tutta l'Armata del Gran Signore ritirarſi ſotto San Teodoro, per laſciar il paſſo libero alle predette Galere, e Nauiglij per vſcire, e progredire i loro viaggi per doue le parerà, ſenza che detta Armata faccia alcuna moſſa dal detto loco ſino a tanto, che dette Galere, e Nauiglij non ſijno paſſati oue le parerà.

Che alcun Nauilio de i noſtri, huomo, ne donna per terra, e per mare, ouero i loro haueri, non poſſino eſſer trattenuti ſotto qual ſi ſia preteſto di debito, delitto, o d'altro generalmente, intendendoſi perdonati, e cancellati tutti eſſi delitti cõmeſſi auanti, ò vero ſtando nel preſente aſſedio, come ſe fatti nõ foſſero.

Che ſe per caſo mancaſſero in queſto

Porto barche, ò Nauilij per trasportare i nostri amalati, e feriti con il loro bagaglio si contentarono li Signori Capitani Generali Bassà di somministrar quanti Caramussali, ouero Saiche ne saranno bisogno per quest'effetto, per condur essi amalati, e feriti alla Suda, ò altroue, che volessero, da doue poi saranno licentiate & rimandate nella medesima Armata.

Che se frà il termine prescritto di giorni 6. fosse impedito alle dette Galere, Vascelli, ò altri Nauillij l'vscita da questo Porto, e proseguimento del loro viaggio da tempo contrario. in tal caso sia, e resti sospesa la rendita della Piazza fino al primo tempo, che le dette Galere, Vascelli, & altri Nauilij possano fare il loro viaggio.

Che à tutti gl'habitanti di questa Città Gentilhnomini, Cittadini, Plebei, Artesani, Religiosi, Contadini, Huomini, Donne, Fanciulli, che volessero partire, sia concesso libero passaporto ad ogni loro piacimento, e Vascelli da condurli, insieme con li loro inobili generalmente, armi, & ogn'altro di qualsiuoglia sorte, ouunque essistente, tanto in

terra,

terra, quanto nelli Vaſcelli, che ſono in queſto porto, alla Suda, in Candia, ouero al Zante, ſenza, che dall'Armata del Gran Signore, ne da quella de' Barbareſchi le ſia inferita moleſtia nel viaggio, douēdo nel tempo ſi fermeranno in queſto Territorio pagar a detto Signore l'ordinario Carazo, conforme faranno quelli, ch'abiteranno perpetuamente.

Che a quelli partiſſero reſti libero diſponere delli loro beni, mobili e ſtabili nei loro Parenti, laſciandoli con permiſſione di publico poſseſso.

Che a quelli voleſsero fermarſi per rimaner ſoggeti al detto Gran Signore, così quelli di preſente c' habitano nella Città, come di quelli ſi trouano fuori, ſia permeſso di viuere nel proprio rito Greco, ò Latino, come anco ſia permeſso a gl' Hebrei di mantenerſi nella loro credenza, e perciò gli ſiano mantenute le Chieſe, che poſsedino quì, e fuori, ne ſia in conto alcuno inuolato il loro honore, mà ſiano in quello conſeruati, e nel poſseſso di tutti li loro beni ſtabili, e mobili, caſe della Città, animali, & ogn' altra robba, niuna eccettuata.

Siano lasciati illesi li Monasterij, e Chiese di Preti, Monache, Frati Geromonaci, Greci, e Latini, così della Città, come di fuori, & à quelli, che vi dimorano, resti libero il possesso di tutta la loro robba stabile, e mobile, e permessi li Vescoui nell' vno, e nell' altro Rito, conforme lo stile della Chiesa Greca, e Latina con le loro entrate, & emolumenti.

Siano preseruati li priuileggi alle persone conforme alle loro conditioni, ne siano aggrauati d' alcuno seruitio personale Gentilhuomini, e Cittadini, è le sia permesso l' elegger Magistrati, che li giudichino conforme alle loro leggi, sempre con l' appellatione al supremo de i Magistrati Turchi di questa Città.

Non siano aggrauati d' alcuna estraordinaria grauezza nella loro robba, mobile, stabile, mercantie, ò per decatia de' fanciulli, ma paghino solo l' ordinario carazo, ò decimo delle loro rendite, conforme si paga al Gran Signore a Scio.

Non sia negata l' esattione di crediti, che reciprocamente hauesse ogn' vno, tanto annuali, quanto de' negotij, il che solo s' intende contro li beni, e persone,

che restassero quì.

Che frà il termine prescritto si farà intender l'hora dell'vltima nostra ritirata, cedendo loro in quel tempo la parte inferiore del Baloardo San Demetrio fino all'intiera nostra ritirata, dopò la quale resterà loro libero il possesso della Piazza.

Che adempita intieramente la capitolatione sudetta sarà da vna parte all'altra fatta la restitutione de gl'Ostaggi, & alli nostri debba esser permesso libero il passaggio alla Suda.

Trattanto Zembis Zachaia fece resistenza d'essere introdotto al Proueditore della Città, dicendo, chè i nostri, i quali erano stati mandati fuori, immediatamente furono ammessi alla presenza del Bassà Generale. Antonio Nauaiero, auisato affine di non permettergli maggior ingresso nella Città con tale conueniente pretesto, s'auuiò à lui con qualche pompa fino alla Casa, doue si teneuano gli ostaggi. Dopò i primi graui reciprochi saluti, Zembis Zachaia chiamandolo turbato, lo persuase à star di buona voglia, e nominandolo huomo forte, gli soggiunse,

giunſe, che Dio grande, hauendo deſtinato il Regno di Candia alla Caſa Ottomana, voleua la reſa di Canea per minor danno de' difenſori, i quali s'erano portati brauamente, e che egli deuea reputarſi più a gloria, che à diſgratia di renunziarla dopo d'auerla diſeſa ſi lungamente contro il potentiſſimo eſſercito del Gran Signore, che non era ſolito di dimorare tanto tempo nell'acquiſto di qualche Piazza. Il Proueditore Nauaiero riſpoſe, che tal diſauuentura era nata dal non crederſi, che Sultano Ibraino poteſſe rompere ſenza occaſione vna pace goduta per quaſi ottant'anni, e fermata da tanti ſuoi predeceſſori con la Republica Veneta. Che perciò eſſendo egli ſtato colto all'improuiſo dall'armi Ottomane, che nullamente ſi aſpettauano in Candia, e non eſſendo comparſi i ſoccorſi, le coſe paſſauano in quella guiſa, nella quale certamente non paſſerebbono, ſe la Republica non haueſſe temuto di offender la buona opinione, ch'ella auea del Grã Signore ſopra la cõſeruatione della pace promeſſa, e che egli auuertito in tempo, aueſſe potuto prepararſi al-

la difesa per mostrare, che l'armi Ottone non sono così attaccate alla forza, sì come sono prosperate dalla fortuna. Zembis Zachaia, confessando tacitamente, che gli impulsi dell'auidità ambitiosa sono maggiori di quelli della giustitia, e della ragione, e che il desiderio di dominare non hà prescrizione, nulla rispose alle querele accennate dal Proueditore, della guerra ingiusta, ma disse solo che sebene era nato tal disconcio, tosto potrebbe rinouarsi l'amicizia, e che non mācarebbe apertura per istabilir di nuouo la pace tra il Gran Signore, e la Republica Veneta. Voleua egli proseguire il discorso; ma il Proueditore Nauaiero giudicò bene accommiatarsi, accioche niuno potesse credere, ch'egli partisse infetto. Per sicurezza de' nostri, che voleuano vscire, doueano i Turchi ritirarsi con gli esserciti in mare sotto San Teodoro, e in terra due miglia lontani da' Quartieri della Sabionera, accioche i nostri incaminādosi verso Suda, ouero verso Candia, fossero liberi d'ogni sospetto di molestia, del che nō vedēdosi esecuzione secondo il patto, fù fatta instanza dal la

Fontana,

Fontana, il quale ebbe in riſpoſta, Che 'l Generale Baſsà non intendeua di aſſicurare tanto i noſtri, che poi reſtaſse egli in pericolo, non volendo; che col preteſto di dubitare della fede promeſsa, foſse rotta à lui. E perciò il patto non era di far ritirare gli eſserciti per ſei giorni interi, ne' quali da Suda poteua ſpingerſi ſoccorſo in Canea, ma mentre i noſtri doueuano ſortire. Per tanto che auiſato della loro ſortita, ſarebbe ritirar l'armi, à condizione però, che vſciſsero nel medeſimo tempo, e per terra, e per mare.

Tale riſpoſta, che non auea punto dello diſcordante, fu riceuuta ſenza replica, perche la neceſſità di abbandonare la Piazza non ammetteua il dar leggi, ma il riceuerle con deſiderio d'eſſere laſciati in iſtato d'oſſeruarle; tanto maggiormẽte, quanto, che il popolo, che ſi cangia ſecondo il vento d'vn intereſſe cieco, accommodandoſi alla mutazione, che ei ſempre crede farſi in meglio, cominciaua apertamente a inchinare alla parte, alla quale vedeua di cader ſoggetto. Fin che ſi preparaua la ſortita, il Proueditore Nauaiero mandò Antonio Zancarolo

Condottiere della Cauallaria feudata à visitare il Basà Generale, e à presentargli duo bellissimi Caualli ricamente bardati. Selectare ne mostrò piacere, con parole grate, e poi gli donò al Capitano Bacchili, ed al Signor la Fontana, accrescendo il dono con altri tre Caualli che diede alli Capitani Premarino, Barocci, e Zancarolo, ed vna veste alla Turchesca a ciascheduno. Il Vescouo leuò da' Monasteri del rito Latino le Monache giouani, e tutte l'altre, che non vollero stare alla custodia del Lupo. I Soldati ammalati, e infermi furono portati sopra i vaselli, quali cō carità essemplare alla Cristiana pietà, furono remorchiati da' vaselli Barbareschi, e da' Barbari soccorsi prontamente gl'infermi di acqua fresca, d'vua, di datili, ed altri rinfrescamenti con molta cortesia; ed essendosi rotto vn Vascello de' nostri, che non vollero esser remorchiati eglino immediatamente corsero in aiuto di coloro, che s'annegauano, senza riguardo di esponersi à pericolo, benche poi alcuni si pagassero da se con alcune dell'armi de' Soldati infermi, e de' morti.

Fù

Fù caricata vna galea d'oro, di gemme, e d'altre cose più preziose, si delle Chiese Latine, come delle Case de' Gentiluomini, che vscirono, ma questa per mancanza di ciurma nõ essendo stata remorchiata a tempo, restò preda de' nemici.

Fù leuato dall'Arsenale tutto quello, che fù possibile capire dalle galee, che vi aueuano scala. Furono imbarcati i fuochi artificiati, i mortari, i moschetti, il rimanente della poluere, tutto quello, che potè leuarsi senza disgusto del popolo, il quale vantandosi di dominio vacante, senza niun freno, era passato dalla licenziosità all'insolenza, senza niun riguardo alla publica dignità, perche egli è l'ordinario, che dopo il timore si perda subito anco il rispetto. Con pretesto d'essere insofferibilmente estenuato, corse a' fondachi, e co'l solito impeto populare pose à sacco quei residui di farine, e di biscotto; onde altri a tal essempio, con altro pretesto di mercedi, e di credito, fecero il medesimo, e con tale temerità, che in risposta a' più modesti, che rimprouerauano loro questi mancamenti, diceuano, ch'era finita quella storia, che faceuano

meno di quello, che far deueano, e che se fossero molestati, si farebbero far ragione dal loro Bassà. Per si fatta risoluzione, che non potea impedirsi senza maggior danno, le milizie, e le ciurme eziandio si gonfiarono à segno di sprezzare ogni autorità, quelle per essere creditrici di alcune paghe; e queste p nõ poter peggiorare di condizione. Si che vedendo il Proueditore Nauaiero, che'l pericolo si andaua facendo maggiore di dentro; che di fuori, il propose da considerare à Capi, i quali concordarono, che per tali cagioni deuea anticiparsi l'vscita, mentre restando abbandonati i posti delle guardie, e queste da ogni affetto verso Canea, i Turchi erano in libertà di rompere le Capitulazioni, e la fede, e di entrare a essercitare la loro barbarie. Il Capitano della guardia spauentato da' tumulti plebei, disse che non bisognaua aspettare, che ne fossero auisati i nemici, i quali certamente, vedutosi inuitati da tale disposizione, non prolongarebbono l'ingresso, affine di non reuocare in dubbio vn certissimo acquisto. E perciò fù conchiuso, che si deuesse vscire la mattina seguente.

In

In questo punto, che fù duo giorni dopo la sospensione dell'armi, venne risposta del Generale Cornaro, il quale scriueua di auer riceuute le Lettere con la participazione del trattato delle Capitolazioni in forma di semplice auiso, e non di cosa fatta. Che non s'era mai potuto persuadere la caduta di Canea cosi vicina come gli era rappresentata dal Proueditore, e da' Rettori.

Che speraua di vederla soccorsa in breue da qualche parte; e che se bene egli non poteua mandare niun soccorso, non concorreua alla resa, e protestaua di non assentirui, perche se bene il soccorso era incerto, non era però disperato. E che quando la caduta non potesse più diferirsi non si rendesse prima d'auer abbrucciati tutti gli Arsili con tutto l'Arsenale, e affondare i Vascelli nel Porto, se non potessero vscire.

Ma che in ogni modo si sostenesse fino all'vltimo sforzo, auendo riguardo alla libertà della Patria, e riputazione della Republica, tanto più, che a' difetti delle cose bisogneuoli suppliua la fedeltà del popolo; e finalmente, che si sostenesse al-

cuni giorni almeno, tra quali auendo già ſpedite le galee, per remorchiare i Galeoni fermati a Mirabello, il ſoccorſo non potea tardar molto. S'anco queſta riſpoſta foſſe arriuata prima delle Capitolazioni, non ſarebbe arriuata in tempo di ſoſpender la caduta di Canea troppo aggrauata da' ſopradetti mali, perche nõ portando ſeco i ſoccorſi, ſi come portaua nuoue ſperanze, e proteſti, non ſarebbe ſtata di niun frutto: eſſendo la Piazza ridotta a quel eſtremo, che non riceue altro ſollieuo, che dal ſoccorſo.

Onde la ſera degli 11. d'Agoſto, fù fatto intendere al Baſsà Generale, che la mattina ſuſſeguente i noſtri ſortirebbono, e che perciò ſecondo la promiſſione ſi ricercaua, che ſi ritiraſſe l'eſſercito, e l'Armata; e fù riſpoſto, che ſarebbe ſtato eſſequito; ma la mattina fù creduto il cõtrario, mentre in vece di vedere ſgombrati i paſſi per terra, e per mare; quinci ſi vide ſchierato l'eſſercito con pompoſa moſtra intorno la Città, quindi raddoppiate le Guardie delle galee, e delle galeotte; coſa che in tutti generò euidente ſoſpezione, che i Turchi voleſſero man-

car

car di fede, il che fece tardare alquanto l'vſcita, e la reſa molto confuſa.

Selectare vedendo, che tardauano, e non ſapendo, che imaginarſi, fece dire, che vſciſſero, altrimenti entrarebbe egli à ſcacciarli. Queſta intimazione, che auea altretanto del terribile, quanto dell' autoreuole, finì di ſpauentare ogn'vno; che però i capi da guerra nō punto auuiliti ſi prepararono di morire con l'armi in mano, e di meritare in morte vna memoria glorioſa. Il Proueditore Nauaiero ne ſcriſſe al Generale Cornaro, e lo ragguagliò minutamente delle Capitulazioni, concludendo di auer fatto tutto quello, che poteua farſi per mantinimento della Piazza, e riſpondendo a' proteſti di lui. Che non ſi può proteſtare à ragione contra gli atti della neceſſità, e che Canea cadeua, perche non era ſtata debitamente ſoccorſa. Il Capitano della guardia diſſe, che non biſognaua perder più tempo, perche vn Capitano vittorioſo, ſuperbo, ed infedele con gran difficoltà s'accomoda alle leggi della guerra, ſenza diſpreggiare l'oſſeruanza, e ciò detto andò alla ſua galea per ſpingerſi in

nare. Il Proueditore lasciati gli ordini al Souraintendente Angeli per l'vscita di terra, s'imbarcò sopra la Capitana senza poter ottennere, ch'ella si fermasse per assicurare Monsignor Vescouo, che attendeua à leuar le Monache, e le altre galee con le cose più preziose di alcuni Cittadini, perche in tanto timore, e confusione ogn'vno attendeua alla propria sicurezza, per non aspettare il pericolo maggiore, giudicando esser meglio il procurare da se per varie strade la propria saluezza, che perir tutti in vna vnione superflua.

Ma cessarono tutti i sospetti allorache nell'vscire, che fecero i nostri dal Porto, i Turchi si ritirarono ben lungi oltre il Lazaretto, e mandarono l'ostaggio alla Capitana, e dopò la loro vscita, Selectare comandò alla squadra dei Bei di Rodi, che rimorchiasse i vaselli de' nostri infermi, e posti in libertà, il che fù fatto con maniera pietosissima in tutti, eccetto che nella galea carica quasi d'vn tesoro, composto delle sostanze de' più fedeli Cittadini, i quali per seguire le insegne del loro Principe aueano lasciata la Pa-

tria,

tria, esposto alla fortuna il meglio de' loro arnesi. Nello stesso tempo il Souraintendente Angeli col rimanēte della milizia d'inferior numero di 500. soldati tutti bisognosi di riposo, vscì dalla Sabionera circondato dall'essercito nemico, però con l'armi in mano, con le bandiere spiegate, e cō' tamburi percosi. Vn miglio fuori di Cancà, fù accennato da vn Dragomano, perche si accostasse al Capitano Bassà Generale il quale con maestosa pompa se ne staua assistito da quattro Personaggi di venerando aspeto.

Egli s' accostò con quella vmiltà, che essalta la persona, e fù da esso corrisposto con atti nobili, e grate parole in questa forma.

Siete braui Soldati, e vi siete portati coraggiosamente, perciò vi hò condesceso à così vantaggiate Capitolazioni, e dopò posta la mano sopra la testa dell' Angeli, gli disse, che aurebbe potuto fare maggior male a' Christiani, ma non era inchinato à spargere il sangue.

L'Angeli inchinandosi gli rese vmilissime grazie, e nel partire raccomandò la saluezza delle sue genti. Selectare all'hora

ra pose la mano sopra il Turbante, leuò vn deto al Cielo, e giurò à Dio, ch' egli osseruarebbe inuiolabile quella fede, che egli aueua volontariamente data, e per assicurarlo gli fece accompagnar seco duo vecchi Agà, i quali andarono con esso lui fin fuori dell' esercito de' Turchi, i quali si marauigliauano molto, che così poco numero di soldati fosse stato basteuole à ridurre à patti duo esserciti di terra, e di mare cotanto formidabili.

In questa vscita; conosciuto il la Fontana, fù incontrato da molti Turchi, vno de' quali gli leuò la spada, e gli posse a lato vna scimitarra col pomo d'oro, gli gettò addosso vna superbissima veste tutta guernita d'oro, e gli pose in testa vn Turbante con gemme preziose di gran valore. Poscia quattro di essi lo possero sopra vn cauallo preparato, la di cui sella sola fù stimata 200. Doppie. E auendogli detto d'auer ciò fatto di commissione del Sopremo Comandante, gli pregarono per suo nome il buon viaggio.

Entrarono i Turchi fastosamente in Canea in numero di quindecimila, e nel Porto con cinquantacinque galee, rin-

graziando Dio di tal conquisto, esortando i Cittadini ad accomodarsi a decreti del Cielo, e persuadendoli à fermarsi, promettendo loro buoni trattamenti, e assicurandoli, che più non sospirarebbero il Dominio Veneto.

Si fermarono i Ministri della Camera, e delle monizioni, il Gouernatore de' Contadini, ed altri Capi i quali allora restarono ben veduti da' Turchi, che con molti gridi onorarono le esequie della morta Città; mentre i più fedeli, e più afflitti Cittadini, dirottamente le piangeuano.

Così l'infelicissima Canea dopò duo mesi di così pomposo assedio restò soggiogata da' Barbari, i quali vi lasciarono sotto poco meno di trentamila combattenti. E forse anco i rimanenti in vece di sepellire i cadaueri, sariano partiti non meno innorriditi, che vergognosi nella loro ribattuta potēza, se Canea fosse stata proueduta almeno per quello, che le si deuea in tempo di pace, e che fosse stata così ben soccorsa, come fù difesa. Ma la Republica Veneta restò difraudata della rettissima sua intenzione, e della occulta

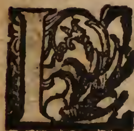
ſua prudenza, perche da' caſtighi di Dio non ſi troua ſcampo, e perche quādo egli vuol far conoſcere la colpa per mezzo della pena, ſi ſerue di quei ſteſſi ſtromenti, che ſono valeuoli al riparo.

Il fine del primo Frammento.

FRAMMENTO SECONDO

Della Guerra.

DI CANDIA.



A caduta di Canea percosse la Republica Veneta in si fatta guisa, che appostasi alla potenza, e prosperità dell'armi nemiche temè l'eccidio di tutto il Regno, e dubitò che le battiture di questo orribilissimo flagello si sentissero più oltre. Nientedimeno con quella prudenza, che è di lei propria si regolò in tale maniera, che ne fè stupire tutti i Principi del mondo. Già ella ne auea spediti auisi per mezzo de' suoi Ambasciadori, e Residenti à tutti i Principi Christiani, ma gl'impacci de' potenti tra sè medesimi, e i timori de' più debili; non lasciauano adito, non che alimento alle speranze de' soccorsi; essendo che fù auisata, che le forze Francese mari-

time deueano tosto comparire sotto la Fortezza di Orbietello, per tentare l'acquisto di questa spiaggia, e'n consequenza le Spagnole restare diuertite alla difesa, e quelle de' Principi Italiani prepararsi per secondare il vento più fauoreuole.

Il Papa, non ostante con zelo essemplare le concesse vna leuata di mille fanti, e la riscosione di due decime ecclesiastiche, cinque galee pagate, e centomila ducati: l'erario della Chiesa molto esausto, non concedendogli l'estrazione di maggior somma. Il Rè di Spagna, cinque galee di Napoli. Il Gran Duca di Toscana esebì le sue galee. Il Duca di Parma 2000. fanti. La tenuità di tali aiuti in riguardo de' bisogni della Republica, e della grandezza del nemico poco inuigorirono le forze Christiane; onde si pensò alla composizione delle due Corone; affine, che seguita vna pace stabile tanto necessaria alla Cristianità, l'armi Ottomane potessero rintuzzarsi; ma perche la discordanza degli vmori patiua vna grande dilazione, ancorche il danno in Candia fosse commune, la Republica conobbe, che la conseruazione della Re-

ligione ne' ſoli Criſtiani ſi vede ſoprafatta dalla politica di ſtato; e che perciò la guerra contra Turchi deuea farſi co' propri denari. E perche il ſuo teſoro era ſtato aperto molte volte, ſi miſe à cauarne da' Sudditi, con gran deſtrezza, facendo loro intendere che per ſouuenimento del loro Prencipe in diſeſa della Religione, e della libertà, non potea naſcere vrgenza, nè neceſſità maggiore. Furono propoſti da farſi noue Procuratori di San Marco, e furono decorati della dignità noue Gentiluomini Vineziani, con vintimilia, e più ducati per ciaſcheduno. Dopo vari contraſti di alcuni, che biaſimauano l' equiparare il denaro alla nobiltà, quaſi che queſta ſenza di quello nõreſti abietta, furono aggregate alle famiglie de' Nobili della Città, tredeci caſe, alcune de' Cittadini, altre de' Mercanti non macchiati d' arte mecanica con centomila Scudi; e fù riſoluta ogni contraditione con tale riſpoſta.

Che era meglio procurar modi di conſeruare la nobiltà, che l' ambizione; tanto maggiormente, che la Republica concedeua il comprarla ſenza vender

quella de'suoi Cittadini. Le Città di terra veduta la descrizione del suo Prencipe, il quale benche aggrauato dalla necessità non aggrauaua punto i suoi Sudditi oltre il peso delle loro forze; gli fecero volontariamente doni di molte mila scudi, secondo la propria condizione; ed in speziale la maggior parte de' Sudditi si presentò coi doni secondo il suo stato. Cosi la Republica lasciata sola in si gran guerra, si pose con ogni celerità ad assoldar gente douunque gliene veniua essebita, e mostrata, e ad armare tutto il rimanente di legni, che ricercaua la congiontura presente.

Furono condotte al seruigio molte Naui Olandesi, e molti altri Capi, e quando fù veduta in ordine vn Armata composta di cinquantatrè galee, sei Galeazze, quaranta Naui da guerra formidabili, quattro brulotti co' fuochi artificiali, e molti altri vaselli minori, stupì il mondo, non che Ibraino, non meno di quel Imperator Greco, il quale ragguagliato di cento galee armate in cento giorni dalla Republica Veneta, ebbe à dire, che l'Arsenale di essa era vna tela, e gli operari Pittori.

Importaua molto l'appoggiare l'autorità del Senato per condurre, e regolare così bella Armata ad vn Capitano Generale, il quale alla prudenza aueſſe accompagnata la pratica di tali impreſe; e ſopra di ciò ſi fermò molto tempo la Republica per farne elezione degna; trouandoſi ſcarſa de' ſoggetti; perche nel progreſſo d'vna pace di rado, e per breue tẽpo interrota, i vecchi ſi trouauano in età più abile a' conſigli, che a' manneggi, e i gioueni creſciuti in qualche ozio, nõ aueano coltiuato quell'ingegno, di cui ſono mirabilmente addotati dalla natura. Franceſco Erizzo, allora Doge, ardendo di zelo verſo la Religione, e di amore verſo la Patria, benche ottogenario eſebì ſe medeſimo a ſpendere il rimanente della ſua vita in ſeruigio così grato a Dio, e in beneficio della Republica. Fù riceuuto con eſtraordinario applauſo da tutto il Conſiglio, e con vniuerſale contento di tutta la Città, perche eſſendo conoſciuto Principe di molta ſperienza, di valore ſperimentato, d'integrità di coſtumi, e tutto fuoco verſo la ſua Republica, ſe ne promettea ogni felice

riu-

riuſcita; tanto più che la ſua preſenza ſarebbe ſtata accompagnata da molti Caualieri, ſi della Città, come de' Sudditi.

Ma la morte non conceſſe à ſi buon vecchio di portare queſta gloria al ſepolcro con l'altre regiſtrate in vita nel libro dell'immortalità.

Egli s' infiammò coſi fieramente negl' intereſſi publici, che ſcordato de' ſuoi particolari, eſſendo nell' età biſognoſa di riposo, e inetta a' trauagli, perduto il ſonno, ed ogni altro affetto fuorche quello verſo Dio, e la Patria, morì poco dopò la ſua elezione, e laſciò in teſtamento l' anima benedetta al ſuo Creatore, e il cuore alla ſua Republica, à cui l'auea conſeruato in vita: ordinando, che dopo la ſua morte foſſe eſtratto dal cadauere, e riposto nella Chieſa Ducale di San Marco.

Fù penſato a nuoua elezione, che ſeguì poi in Giouanni Capello ſoggetto di nó grande eſperienza delle coſe maritime, ma, che per la ſua bontà e per la ſua ſeuerità eſſercitata negli altri Magiſtrati ſi prometteua la Republica ogni proſpero ſucceſſo.

Trattanto in Candia Isuff Baſsà non

molto allegro dell'acquisto, che gli auea costato lo spargimento di tanto sangue turco, era entrato in Canea, aspettando d'esser chiamato in breue in Constantinopoli à render conto di così sanguinosa vittoria. Nel tempo, che quiui egli si trattenne tramutò due Chiese in Meschite, e le adornò pomposamente. Lasciò in libertà di conscienza i Cittadini, e nel principio si diportò verso loro con trattamenti sì vmani, e giusti, che eglino n' ebbero più marauiglia, che terrore. Ma nel progresso del poco tempo, che vi dimorò, resosi famigliare il nuouo dominio, che sempre suol cominciarsi con rispetto, massime da' tiranni per assicurare l'impietà, che è di vedere, che i costumi imbeuuti col latte possono contrafarsi, ma non deponersi.

Dopo d'hauer atteso molti giorni, e notti incessantemente alla restauratione della Piazza guasta, e quasi incenerita, e dopò d'auerla proueduta di tutto l'auanzo delle munizioni di guerra, specialmente di sei saiche di poluere, fece scielta de' più belli fanciulli, e donzelle, che si trouauano in Canea, e ornatele di richissi

me

me vesti le mandò à presentare ad Ibraino, consolando la loro passione con queste voci.

Partite di buona voglia; perche non è ria fortuna lasciare la patria piena di ruine, e gire al seruigio del più gran Monarca del Mondo. Alcuni alti giouinetti ritenne per se, in vna seruitù tanto pomposa, che ne mouea ad inuidia tutti coloro, i qual si persuadeano, che le vesti di gran pregio coprissero la schiauitudine, e faceano molta differenza tra le catene d'oro à quelle di ferro.

Riceuette le congratulationi da molti Gentilhuomini, in corrispondenza del di cui necessitoso affetto, e confidenza, comandò ad alcuni l'assistenza ad affari più vili, dicendo, che la celerità di fortificare la Piazza, non gli permettea far disuguaglianza di persone, le quali tutti egli era obbligato à difendere da' nemici.

E perche gli restaua di pensare al porto di Suda, senza il quale l'acquisto di Canea non era molto considerabile, si per non essere stato fortunato, come per che non era sicuro, comandò à Giacomo Premarini Nobile di Canea di portarsi à

Suda, e quiui significare al Capitano, che douesse volontariamente cedergli quella fortezza, con promissione d'essere trattato da buon amico, e comandante prudente, e che si regolasse a' moti del vincitore; e pe'l contrario gli protestasse la sua indignatione se ardisse ostinatamente, e imprudentemente difendersi. Il Premarini, oppostosi alla indignità di tale ambasciaria, la ricusò, apportando di nō poter ciò fare sēza nota di ribellione, ma persuaso di nuouo dal Bassà, che gli fè intendere, che egli ben nō credeua essere tenuto di seruire al suo nuouo legitimo Principe, per interesse proprio non meno, che dalla patria; egli vltimamente intimorito dalle minacce, le quali nel petto debile trouarono luogo, abbracciò forzatamente la disonorata incumbenza, e imbarcato in vna galea, accompagnata da tre altre, se n'andò al porto, e, presentatosi alla fortezza di Suda, espose le commissioni à Michel Malipiero Gouernatore di essa. Quelli più sdegnato per la condizione del messo, che per la qualità della dimanda, con sentimento sprezzante, rispose, che essendogli stato conse-

gnato quel luogo dal ſuo Principe, affine di cuſtodirlo, e difenderlo da chi che ſia, nō l'abbādonarebbe infra tāto, che l'anima ſua nō abbandonaſſe il corpo; indi cō volto fiero, e minacceuole rimprouerò al Premarini la ſua ineſcuſabile fellonia, chiamandolo indegno di eſſere Criſtiano, non che di eſſere nobile Veneto, e Cittadino di Città cotanto fedele alla ſua Republica; e per leuarſelo d' attorno gli fè ſparare alquante cannonate, con vna delle quali gli ruppe lo ſperone della galea.

Tale riſpoſta con ſi giuſti rimprocci accrebbero le confuſioni nel Premarini, il quale pciò tornato in Canea, ebbe in dono dal Baſsà vna bella, e ricca ſcimitarra, due veſti, ed altri regali di non ordinario valore. Benche deluſo, egli non reſtò di proſeguire la fortificatione della Città, temendo di venir ſorpreſo prima d' eſſerui aſſicurato, da' Contadini maſſime, e da' paeſani, de' quali molto più, che d' ogni altra milizia, egli più volte confeſsò d' auer ſempre temuto fin nel principio del ſuo arriuo in Candia; ed eſſendogli mancati i più periti Ingegneri, ſi ſeruì di cer-

di certi Babiloni, ed Armeni manifestatisi di qualche sperienza militare, e matematica.

Il medesimo fece nel forte di San Teodoro, in cui fece portare sei pezzi de' trouati in Canea, per difesa dell' Armata Nauale, la quale non potea conseruarsi in posto più sicuro. Intrattanto Antonio Marino Capello Capitano de' Galeoni nel porto di Suda, trouandosi sprouisto di vittouaglia, d' acqua spezialmente, per non restar vinto dalla necessità, con vna grande diliberatione, si risolse di vscire dal porto, e con tale occasione vnire à se i quattro vaselli già spediti al soccorso di Canea, e tenuti sequestrati dal timore, correndo euidente pericolo di perdersi con duo mila fanti, molti Capi di guerra, cento mila ducati, e gran quantità di vittouaglie, e prouisioni, che conduceuano. Questa diliberatione, che non poteua giudicarsi eccitata da gli stili, ed impulsi di necessità, che potesse contrapesarsi a' pericoli nel vscita di perdere vna gran parte del Armata, ed il porto così importante, che tiraua seco tutte le conseguenze del Regno, si come

da niuno fù lodata, così immediatamente fù attribuita à gran colpa di esso, perche l' auesse abbandonato, onde dopo il suo ritorno fù chiamato dalla Republica à render conto, e a dimostrare se le ragioni per vscire il liberauano dalla colpa, e dalla pena. Ibraino, ragguagliato di tal cosa, freme di rabbia, perche il Bassà non auea tentato l' ingresso in Suda nel tempo, che restò senz' armata, e ne imputò la perdita di sì fatta occasione ad vna inauuertenza inescusabile. Il Primo Visire lo persuase a castigarlo seuerámente: aggiongendogli, che l' acquisto di Canea con molto danno, e poca riputazione dell'armi Ottomane, non era punto plausibile, e che apertamente si vedeua ottenuto più colla forza, che colla prudenza; e finalmente, che acquisti di tal sorte non erano da disiderarsi, douendo chiamarsi perdite più tosto, Anche i Capi delle galee, e Vascelli Barbareschi fecero passare alla Porta diuerse doglianze, e si dichiararono apertamente di non vscire vn' altra volta sotto vn capo poco prudente, e troppo partiale de' Cristiani per auer loro mantenuta la fede nella resa di Canea.

Tali persuasioni, che erano ragioneuoli, benche suggerite dall'inuidia, e dalla malignità, accompagnate da altre consimili dalla SultanaMadre, diretta da medesimi affetti, il fecero risoluere di chiamarlo in Cōstantinopoli, ma per vederlo più che p castigarlo, perche l'amore, che gli portaua, non gli lasciaua conoscere i difetti veduti, ne credere quelli, che gli veniano rappresentati. Tutte le ragioni, che apportò Issuff Selectare in difesa delle proprie azzioni, furono da lui non solo ammesse, ma lodate, dopo d'auerlo abbracciato, e assicurato della sua grazia, gli disse, che auea ben fatto appoggiare sopra di lui si grande impresa, della quale volea, che ne acquistasse tutta la gloria. Il Visire con maggior odio s'ingegnò di fargli vedere che tal'impresa non era altrimenti ben'assicurata sopra di Issuff Selectare, il quale non potea dirsi ne fortunato, ne prudente Capitano. Che tale impiego lungo potea in esso fomentare l'ambitione, e generarla, se non vi fosse, e che niuna speranza potea concepirsi di maggiori progressi, mentre auea riportato tanto danno da vn nemico da lui

aſſalito all'improniſo, che vuol dire; mezzo vinto, prima che combattuto.

La Sultana ripeteua il medeſimo, ma ſenza niun frutto, perche Ibraino ſolo in amare. Iſuff ſi dimoſtraua vmano. Egli lo chiamò ſeco vn giorno nel giardino, e tenendogli vn braccio ſopra le ſpalle, chiamãdolo ſuo genero, fratello, & Amico, gli diſſe, che biſognaua portare ſoccorſo in Canea, e che eſſendo egli da lui deſtinato il direttore di tutta queſta impreſa di Candia ſi metteſſe in ordine, vedendo che il ſoccorſo non potea portarſi meglio, che da chi omai auea la pratica de' luoghi, e la cognizione de' vantaggi. Iſuff Selectare, il quale conoſcea molto bene di non poter più auuanzarſi nella grazia del ſuo Signore, conobbe ancora, ch'era imprudenza metterſi a riſchio di perderla, e con eſſa la vita in vna intrapreſa dubbioſa, e difficile, onde gli riſpoſe, pregandolo di auere in conſiderazione, che la impreſa del ſoccorſo non era coſi facile ſi come egli ſi rappreſentaua, sì per l'arriuo dell'Armata nemica aſſai formidabile, sì per la ſtagione, che cominciaua à farſi contraria, e che perciò

ciò non potendo assicurarsi dallo scansare il combattimento, e de' nemici, e de' venti contrari, facea mestiere aspettare nuoui auuisi di mare, affine poi di risoluere sopra il grosso dell'Armata, per non mettere a pericolo manifesto vna gran parte.

Ibraino sdegnatosi di tale risposta inaspettata, e maggiormente perche i suoi commandamenti trouauano opposizionē, gli leuò il braccio dalla spalla, e, con occhi torui riuoltosi, gli disse. Dunque io non posso più commandarti, e tu truoui difficoltà in seruirmi? Selectare auuedutosi, che'l furore nasceua in lui, prima, che'l dominasse, gli rispose piaceuolmente.

Non è che Vostra Maestà non possa commandarmi, essendone assoluto padrone; ma è bene, ch'io non posso comandare al vento, nè imponer decreti al mare. E in ciò V. M. mi perdoni s'io le apporto le dificoltà necessarie da essaminarsi, perche l'vbbidienza non dee esser cieca, quando può essere pregiudiciale al comandante. Ibraino dominato dal furore, di vdirsi quasi à insegnare à

comandare, gli soggiunse. Tu non hai da ricercar tant'oltre: vuò, che vadi al tuo dispetto, e tu al dispetto del vento, e del mare, e di tutto il mondo: e ciò detto, il lasciò, non però senza ricordarsi d'amarlo. Mà Issuff Selectare lasciatosi trasportare dalla colera famigliare al dispreggio, mentre vn suo seruidore gli s'accostaua per presentargli vn memoriale, non temè di prorompere in tali parole. I matti non intendono ragioni. Ibraino l'vdì à barbottare; e se ben non ne vdì le parole distinte, il modo di profferire, li fè conoscere, che erano certamente di dispreggio; onde in quello istante, pensando di non essere più assoluto Signore, mētre si trouaua chi osaua dispreggiare i suoi comandamenti, comandò, che imediatamente fosse strangolato, il che fù essequito con tanta celerità, che l'infelice non ebbe tempo di prender congedo da' suoi. Ibraino combattuto dall'amore eccessiuo, si pentì di si fatta commissione; per impedirne l'esecutione corse fuori del giardino, ma trouò il cadauere con l'arco al collo in mano di quattro Gianizzeri, che lo portauano in mare, si

come

come si portano tutti i morti di commissione del Gran Signore, giudicati indegni di sepolcro, perche muoiono in disgratia del loro Principe. Con marauigliosa pietà egli lo mirò, e vi mancò poco, che non ne lagrimasse. Comandò che fosse lauato, e imbalsamato, e poi sepolto in sepoltura onoreuole.

Era restato al gouerno di Canea Assan Bassà, huomo attempato, di gran prudenza, e singolar valore; essendosi segnalato nella presa di Babilonia, ed in quella di Canea col consiglio; era assai fiero, ma discreto, di bella presenza, e di graui costumi; ma era reso crudele dalla direzzione d' vn certo Ebreo fatto Cristiano, e poi rinegato, il quale molto nemico de' Cristiani, lo persuadea a diportarsi crudelmente verso i Cittadini, mentre eglino, godendo molta libertà, facilmente poteano riceuere intelligenza co i soldati di fuori.

Per questo i Turchi, diuenuti insolenti molestauano i poueri Cittadini, andando alle loro case, e volendo à viua forza danari; senza distinguere qualità di persone. Onde molti, vedendo di non poter

ſaziare la loro voracità, nè impiaceuolire la barbarie, ſi propoſero di laſciar la patria più toſto, che morirui in miſerie; parendo loro di portar ſeco il meglio, portando la libertà, ancorche laſciaſſero molta richezza. Il Generale Cornaro, che dopò la perdita di Canea ſi vide addoſſo di quelle difficoltà, che prima non auea ſaputo imaginarſi. bēche dotato d'vna ſopraſina prudenza, ne haueſse preuiſte molte, ſi diè con tutto lo ſpirito a tentatiui della ricuperatione, tanto per liberarſi dal timore di vedere ſotto'l ſuo regimento perduto vn Regno ſolito à difenderſi da ſe, e dianzi, che le forze de' Turchi ſi faceſsero maggiori co' progreſſi; quanto per incontrare la gloria di ricuperarla da ſi potente nemico, e laſciar queſta honorata memoria a'Poſteri, che la Caſa Cornera haueſſe dati duè Regni alla ſua Republica l' vno co'l trauaglio, e l' altro con l' armi. Tentò più volte di raddunare le militie diſperſe dallo ſpauēto, e tutte quelle genti del Regno, che poteuano raccoglierſi; ma auendo incontrato il genio di quelle perſone affatto aliene dall' armi, e per diſgrazia eſsendo

reſo

reſo poco grato il ſuo nome, non fù poſſibile tirarle al ſeruigio nè con danari nè con promiſſione, ne con perſuaſioni, ne con minacce, ne con caſtighi: eſsendo che coloro ſi laſciauano apertamente intendere, che più toſto di prender l'armi, ſi laſciarebbono ammazzare. E ſe alcuni de' meno oſtinati, e più pauroſi ſi riduceano in vbbidienza, lamentandoſi d'eſsere condotti peggio, che ſchiaui ſenza prouiſione, e danari, abbandonauano i poſti, e ſi disbandauano in maniera, che non ſe ne poteua promettere buon ſeruigio: eſsendo impoſſibile il condurre in guerra, e ne' pericoli gēte vile, e mal ſodisfatta. Nientedimeno, applicatoſi alle militie foreſtiere, che ſi trouauano in Candia, per l'accreſcimento delle quali n'auea già fatta inſtanza alla Republica, pregò il Sig. Don Camillo Gonzaga Generale dell' Artigliaria di portarſi ſotto Canea à riconoſcere tutti que' ſiti, e poſti più importanti del territorio, per diliberare poi ſopra la relatione, e conſiglio di queſto Signore di grande ſperienza. Queſti con pronta animoſità vſcì di Suda doue s' era trattenuto pochi giorni, e

ſe n'andò pe'l piano, indi sù i monti, per oſseruare minutamente lo ſtato de' Turchi sì in terra come in mare; e dopo ne preſentò al Cornaro vna ſcrittura continente queſti ſentimenti. Circa lo ſtato di terra.

Che auendo il nemico poſto il ſuo Campo intorno la Città ſenza niun ordine militare, e ſenz' alcun riparo di trincee, trauerſe, o dedotti, ancorche foſse guardato dal Cannone della fortezza, egli giudicaua, che di notte con trecento caualli, e tremila fanti ſcielti, poteſse aſsalirſi il campo, ed entrare colla ſpada in mano fin dentro a' padiglioni, e co'l ferro, e co'l fuoco farui grandiſsimo danno, perche non auendo egli Cauallaría, & eſsendo allogiato in vna Campagna aperta, e potendo i noſtri andar coperti ſenza reſtare offeſi, ſe ne potea ſperare feliciſſimo euento. Che l'impreſa conſiſteua nella ſegretezza più, che in qual ſi ſia altra coſa, accioche l'inimico non preueniſse con imboſcate. Che douendo riguardarſi non meno alla ritirata delle militie, che all' incamminamento, giudicaua bene di fortificare vna caſa, ed alcuni

cuni fondachi, che si trouano in Culata; facendoui chiudere tutte le porte, e fenestre, e fare le balestriere tutto attorno, e munirle di moschetti, accioche potesse assicurarsi lo sbarco delle nostre genti, e fauorire la ritirata della Caualleria. Aggionse inoltre, che preualendosi i Turchi in Agià di alcuni mulini lontani cinque miglia di Canea, ancorche n'auessero nella Città altri da mano, essendo difficile sostentare con questi soli vna si grossa armata, era bene a distrugger quelli, il che egli si esebì di fare con soli cinquanta huomini. E che vedendosi sortire di Canea vna continua processione di spie, a riconoscere la Campagna, consigliaua di spedire ogni giorno in Culata per guardia vna fregata, affine di osseruare diligentemente chi andaua, e chi veniua, e auere in ogni tempo nouelle certe degli andamenti, e pensieri del nemico: tanto più, che collocandosi vna sola guardia sopra vn monte iui vicino, non potea sortire vn huomo di Canea ne per mare, ne per terra senza essere scoperto. Questa impresa di assalire i Turchi fuori di Canea prima che si riposassero, essendo

stracchi

ſtracchi dall'aſsedio, e in qualche numero ammalati, e feriti, egli medeſimo s'offerſe di effettuare con tremila fanti, e trecento caualli, e ne mandò la ſcrittura al Generale Cornaro, & a' Signori della conſulta di guerra, eſsendo prudenza douuta, ed obbligatione neceſsaria in vn buon Capitano il dare altrui i conſigli ſolamente, che riceuerebbe per ſe, ma e l'impreſa, e l'oblatione furono giudicate troppo precipitoſe in riguardo alla quãtità della gente dellaquale auea il Regno ſcarſezza, e pure erano tanto opportune, mẽtre i Turchi, ſenza niuna pratica della Campagna, ſe ne ſtauano all'ora cõ molta confuſione, e ſenza niun riparo; onde fù riſpoſto à Don Camillo, che la conſulta hauea giudicato non eſſer bene riſchiare tanta gente all'ora, che douea riſerbare alla neceſſità eſtrema; tanto meno, che altri s'era eſſebito di fare la ſteſſa impreſa con ſoli cinquecento fanti. Con tutto ciò s'egli aueſſe voluto tentarla con mille, e con cento caualli gliele concedarebbono.

Don Camillo conoſcendo, che dalla diſparità delle opinioni nõ n'era riſultato

to il fermo giudicio, e che questo cominciaua a indebolirsi da priuate cōpetenze sempre dannose alla Republica, replicò che si come stimaua gran temerità di colui, che s'era essebito far l'impresa con cinquecento fanti, così reputaua rischio maggiore il tentarla con mille, che con tremila; poiche non solo era vopo pensare all'essecuzione del fatto, ma molto più alla ritirata, considerabile sempre più d'ogni altra regola militare. Nulladimeno quādo anche gli fosse stato comandato di andare con solo mille fanti, e pochi caualli, auerebbe prontamente vbbidito. Ma sopra di ciò egli non ebbe altra risposta, perche la varietà de' consigli, degenerando in discordie, lasciò irresoluta ogni determinatione fin tanto, che fuggito il tempo, e la opportunità di operare con poco pericolo, fù poi di mestieri operare con molto danno. L'Armata Veneta, che s'era trattenuta a Corfù, e poi al Zante aspettando l'vnione delle galee ausiliarie, comparue, molto prima desiderata, che veduta in Candia, comandata da Gironimo Morosini, già Capitano delle Galeazze soggetto di sperienza, e di valore,

lore, ma non in quel concetto appresso i suoi, che richiedeua la grandezza del bisogno. Conduceua allora quarantasei galee, compreseui quelle del Papa, di Toscana, di Malta, e di Napoli, quattro bellissime galeazze, e tredeci vaselli d'alto bordo. La Turca s'era diuisa trà il porto di Canea, e quello di Suda restato vacuo dopo l'vscita d'Antonio Marino Capello, benche difeso dalla fortezza dominante. Li vasselli, e le saiche in grandissimo numero d'ordine del Basà s'erano ricourate al Lazareto, e sotto San Teodoro. Quando il Basà intese l'arriuo di tal'Armata diretta da vn Capitano ardito, e voglioso di combattere, si riempì di timore, e risolse di non cimentarsi senza necessità. Dieci Galee Turche, che erano entrate in Suda, vedendosi danneggiate dalle cannonate della fortezza, senza operare cosa alcuna, e, temendo di restar chiuse dalle nostre, vscirono mal trattate, e si vnirono con l'altre. S'era persuaso Gironimo Morosini di trouare Antonio Marino Capello in Suda, e tosto vnirsi colle naui, e Galee da lui comandate, e con forze vigorose, se bene

inferiore di legni á'nemici, attaccare battaglia vantagiosamente; ma con tutto ciò, che non lo trouasse, veduti tutti i Capitani disposti, proseguì nel pensiere, onde con vento fauoreuole s' auuiò in ordinanza a fronte della nemica, la quale benche disfidata da' gridi, e prouocata dall' artigliaria, ricusò la battaglia, e si contentò di vedere là vana pompa della nostra. Era stato spedito dal Morosini Lorenzo Marcello Proueditore dell'Armata al Generale Cornaro ad' auuisarlo dell'arriuo, e dell' opportunità di portarsi in Suda con tutte le galee, che si trouauano nel porto di Candia, ed a rappresentargli la necessità della sua venuta, ed assistenza nell'Armata per la condotta dell' armi in congiontura tanto importante.

Piacque al Generale Cornaro tal auuiso, onde senza niuna dimora per inuigorire con la propria presenza si partì di Candia con quatordeci galee ben munite, e spalmate di fresco, e giunse in Suda, doue poco dopo giunse ancora Antonio Marino Capello prouisto di acqua per la cui mancanza era stato necessitato à

vſcire dal porto, non oſtante il rigoroſo comandamento del Generale Cornaro, con tale ragione; che la neceſſità ſupera ogni legge, ed eſcuſa ogni tranſgreſſione quando queſta apporta minor male dell' vbbidienza. Furono fatti diuerſi conſigli per diliberare ſopra il modo più proprio, e ſicuro di condur l'armi a' danni de' nemici, prima, che eglino ſi preparaſſero alla difeſa co' ſoccorſi, che aſpettauano in breue, e che già in Conſtantinopoli erano in procinto di vſcire; e fù conchiuſo, che nella congiuntura preſente, il meglio era il cimentare in battaglia la fortuna; ſopra queſte conſiderazioni; che i Turchi ſi trouauano di molte coſe ſprouiſti, e molto impauriti per l'arriuo della noſtra Armata, il che aueano moſtrato in ricuſare la battaglia con legni di numero inferiore a' loro. Che molte delle loro galee ſi trouauano ſtrappazzate, e decimate dalla peſte, onde aueano non meno infermi, che ſoldati, e che la vittoria di quella battaglia, da non temerſi per niun riſpetto, ſarebbe quella di tutta la guerra, mentre dopo di eſſa niuna ſperanza reſtaua loro de' ſoccorſi.

Tale

Tale diliberatione, che forse poteua essere l'vltima da farsi con tanti esami contra i Turchi, non ebbe altra opposítione, che dalla fortuna, la quale, precorrendo a' nemici, faceua riuscire con felicità tutte le loro operazioni.

Fù imbarcata la miglior milizia anche di terra con molto pericolo di quei posti; e nulla mancando per quello, che toccaua all'vmana prudenza a prouedere, vscì l'Armata per condursi à combattere sotto San Teodoro, ma appena fuori, trouò così contrario il vento, che non fù possibile il pensare ad altro, che al ritorno. Languirono per alcun tẽpo così poderose forze nell'espettatione di tornar fuori, già che gli effetti solamente attendersi dalla volubilità della fortuna, che però a molti il disiderio ardentissimo di combattere non lasciauala conoscere tanto contraria. Onde ad altri intiepiditi parue vantaggio, che si aspettasse cangiata, perche facilmente si passa dal ozio alla poltroneria. Così lunga, e infruttuosa dimora in Suda, doue la dilatione all'vscita, differita di giorno in giorno, cõtinuò più d'vn mese, diuertirono ogni operatione

di terra, che potea farsi sotto Canea fin dentro a' padiglioni con sommo vantaggio de' nostri; essendo i comandanti restati senza milizie, e vedendo perdersi quelle occasione propitie, che non tornarono più, erano costretti per loro sfogo di maladire alla fatalità, mentre sopra la irresolutione d' vn'impresa, o dificile, o dubbiosa, si tralasciauano tant' altre facili, e certe.

Don Camillo Gonzaga vedendo l' occasione così propria per la ricuperatione di San Teodoro, alla quale si douea applicare più, che ad ogn' altra cosa, ne potendo accomodarsi in vederla fuggire, tornò di nuouo à ricordarla, e perche l' animo del Capitano Morosini staua diuertito altroue, fece pratica col Principe Lodouisio Generale del Papa, e spiegatagli l' opportunità di questa impresa, il pregò, e persuase di concorrere col suo aiuto, già, che allora non potea sperarsi dalla diuersione de' Capi, i quali teneuano impegnate tutte le milizie, e ne trascurauano l' impresa per cagione della facilità cō la quale dal Colonello Fenarolo era promessa di effettuare contra l' opi-

nione

nione del Signor della Valetta, e di tutti i più sensati Capitani. Il Prencipe Ludouisio, noiato dall'otio, si mostrò pronto, e dopo d'auer partecipato l'affare con gli altri Generali delle galee ausiliarie, i quali concorsero con non minore prontezza, gli promise mille fanti; e nel medesimo tempo ducento Caualieri di Malta, e di San Stefano. Pensò Don Camillo di auer superata ogni difficoltà, e con tal aiuto, che poco diminuiua la forza, e meno smembraua il corpo de gl'interessi di Candia, segnalarsi nel apprestare seruigio così rileuante, perciò tornato alla Consulta, ne fece viuamente l'esposizione, pregando, che non fosse trascurata; mentre la congiontura del tempo corrente richiedeua più operazioni, che discorsi. Ma n'ebbe in risposta, che facea di mestieri applicarsi ad altro tentatiuo, perche nel progresso di tanti giorni spesi oziosamente i Turchi aueano scoperto il disegno, e se ne stauano preparati, auuertiti minutamente da alcuni de' nostri fuggiti; onde l'impresa non poteua sortire con prospero fine si come sortita sarebbe se non fosse stata procra-

stinata

ſtinata tanto: effetto ordinario cagionato dalle dilazioni nelle guerre, nelle quali ſpeſſe volte con vna congiuntura fugge vna vittoria.

Egli tuttauia per operare tutto quello, che giudicaua vtile alla Republica, s'applicò alla reuiſione della fortezza di Suda, la quale viſitò attentamente, e perche oſſeruò in eſſe alcuni diffetti, toſto ne formò ſcrittura, e ne auuertì il Generale Cornaro. E ſituata queſta Fortezza nella bocca del porto, nel mezzo, in eguale diſtanza, ſopra vno ſcoglio di pietra viua nel quale è fabricata. Domina à tutto il porto, e a guiſa di guardia impediſce l'ingreſſo a' nemici, eſſendo in ſito fortiſſimo per ſe. E però mancante di terreno, ſendo cauata nello ſcoglio, auuiluppata da molti altri ſcoglietti, è baſſa alquanto di mura attorno.

Quindi è, che Don Camillo, riflettendo ſopra tali imperfezzioni, conſiderò, prima, che per la mancanza del terreno, i difenſori non poteano reſiſtere all'offeſa del cannone, nè fare il loro vficio ſenza il parapetto di terra; oltre che eſſendo nella parte di tramontana, dominata da

vn monte, che la vede fin dentro le viſcere, era di neceſſità rimediarui con trauerſe di terra, accioche non veniſſe ſcaualcata la noſtra artigliaria, e battuti gli alloggiamenti de' ſoldati; tantopiù, che douendoſi conſiderare ogni coſa, in tempo di aſſedio occorre rinforzare le batterie, riportar le breccie, far ritirate, & altre operationi, le quali ſenza quantità di terreno ſono impoſſibili da eſſequirſi. Secondo; che la quantità de gli ſcogli, attaccati alla fortezza, che la circōdano, rēdeua molto facile l' acceſo alla muraglia, ſpecialmēte eſſendoui in eſſi molte grotte, e cauerne, nelle quali facilmente in tēpo di notte ſi potea naſcondere qualche numero di gēte ſenza niun pericolo di reſtar offeſa dal Cannone, ne dai moſchetti de' noſtri. Che lo Scoglietto detto de' conigli, benche alquāto diſtaccato dalla Piazza, era vicino, e capace più d' ogni altro, mentre il nemico potea commodamente piantarui la batteria, ed alloggiar vn groſſo corpo di gente; ſi che conſigliaua à ſpianarlo affatto, o almeno ridurlo alla ſcoperta, e in viſta della fortezza. E quanto a gli altri era bene,

che

che fossero tutti tagliati à proporzione del loro decliuio, in modo, che potessero ben vedersi dalle mura; a le grotte, che penetrano sotto, chiudersi con sassi, per togliere a' nemici la commodità delle mine, e delle nascosaglie. E perche per la mala qualità de' soddetti Scogli vn recinto, detto del Martinengo, resta esposto a gli sbarchi, mentre i nemici poteano venir coperti sin sotto lo scoglio ad entrare dentro il fosso aperto da tutte le parti senza restar offesi, consigliò a ridurre lo scoglio in forma di mezza luna, e correggere la bassezza de' fianchi, per i quali era facile a' nemici l'ingresso nella Piazza, alzandolo a misura; e poi fare vna grossa palificata in mezzo della fossa da vn orecchione all'altro de' belluardi, col quale non solo si afficurarebbe dalle scalate, ma eziandio si renderebbe più forti i fianchi, e la porta del soccorso, che in tempo di assalto, e di assedio deue stare sempre aperta, a contrario dell'altre, che deuono stare terrapienate.

Terzo; che la bassezza delle muraglie, particolarmente nella parte chiamata la

linguet-

linguetta, non difesa da niun luogo, restaua molto esposta alla scalata; e perciò era necessario alzarla otto piedi ancora almeno, fabbricandoui alcuni volti della medesima altezza, per fare vn' altra batteria di cinque, o sei cannoni nella forma in che era l'altra di sotto, la quale però douea anch' ella esser regolata nelle cannoniere, che non erano bene aggiustate alla diffesa, e assicurata con buoni parapetti, in essa consistendo l' impedimento al nemico nell' ingresso. A tutte queste cose di grande importanza, aggiũse l'altra di fabbricare gli allogiamẽti per li soldati, i luoghi per riponerui l'armi, le munizioni di guerra, i fornimẽti per l' artiglierie, le vettouaglie ed altre cose secõdo le occorrenze; e in fine ricordò la scarsezza de' pozzi, e cisterne, i depositi della poluere dominati da' nemici, e tutto ciò che potè suggerirsi dalla cognizione, e pratica di questo valoroso Principe, ben ammaestrato nelle disgrazie occorse in tãte fortezze, quanto cautamente deggia camminarsi in così importanti affari.

Furono riceuuti questi sani consigli, ma allora nullamente essequiti, perche

la multiplicità de' Commandanti, da' quali si proponeuano sempre nuoue cose non lasciaua applicare à niuna. La squadra ausiliaria per questo vedutasi destinata all' ozio, e sollicitata da qualche bisogno, cominciò a mostrare disiderio di partire, ma il Generale Cornaro fece passare co' Generali di essa efficacissimi vfici, e vi aggiunse vna lettera con ragioni potentissime per fermarla, mostrando che si trattaua del pubblico bene, e che, partendo, si pregiudicarebbe non meno alla propria riputatione, che a tutta la Cristianità; ma tali auuertimenti in bocca di tutti, non rendeuano in ciò essemplare niuno, che nella voce, perche egli è l' ordinario, che anche nelle intraprese di gran conseguènza ogn' vno sia più diretto da' propri, che da communi interessi. Si trattenne ancora alquanti giorni senza operare niuna cosa; e crescendo gli incommodi co' bisogni, e'l disiderio con la dilatione partì a' 30. di Ottobre. Cosi oziosamente trascorsa la stagione, sì in terra, come in mare, i Turchi, poco dianzi trattenuti con qualche timore, dopo presero orgoglio, e in vista dell' Armata

Vene-

Veneta, che allora, or per vna cagione, or per vn' altra, sembraua dipinta, ardirono di portare soccorso in Canea con cinque soli vaselli. Il Generale Cornaro, abbruciando di rabbia in considerare la stagione così infruttuosamente passata, e che in mare fossero così facili da trouarsi le opposizioni, ed i pretesti, pensò di passare in Candia, e quiui fermarsi per ordinare le cose di terra molto disordinate; ma nel procinto dell' imbarco gli capitò auuiso da Canea p alcuni suoi confidenti, i quali gli rappresentauano lo stato di quell' infelice Città, e quello de' Turchi con tutti i loro pensieri, che dalle azzioni esterne poteano specularsi; con notizia fondata, e certa, che si trouauano a Maluasia alquante galee; e vaselli carichi di munizioni, disegnati al soccorso di Canea, i quali perciò nō osauano mouersi senza scorta. Inoltre che a Milo vi fossero altri tre galeoni, & vn vesello con simili prouisioni di vittouaglie ed altro: E che attendeuano il tempo di far passaggio, ricercando qualche squadra di galee per sicurezza, si come il Bassà Capitano disponeua di fare, leuando genti da'

padiglioni per rinforzare le Galee.

Communicato l'auuiso al Generale Morosini, & alla Consulta, fù stabilito che la sera seguente tutta l'Armata douesse condursi a Milo, e che il Generale Cornaro sospendesse la partenza in Candia fino al ritorno di essa. Partì l'Armata a'dieci di Ottobre verso Milo. Appena fuori del porto trouò il vento contrario, che l'obbligò a fermarsi sù la punta la mettà della notte. Nello spontare del giorno proseguì il viaggio. Comandò il Generale Morosini al Capitano delle Naui Capello, che precorresse con la squadra de' suoi galeoni: ma questi, con fine da lui penetrato, fece vna lunga volta, e facendo credere di prendere il cammino sopra vento, si cacciò in Argentiera porto lontano da Milo dodeci miglia.

Il Generale Morosini giunto al porto di Milo, vidde vscire i tre vascelli del soccorso, i quali voleano prender vento, e fuggire. Egli colla sua galea Capitana ne inuestì vno coraggiosamente, mentre tutti gli altri Capitani s'auanzauano per fare il medesimo con gli altri. Ma il vento gagliardo, che aueano già preso, li

portò

portò oltre in mare, onde non fù possibile abbrodarli. Sopragionte le galeazze, che erano rimase alquanto in dietro, cominciarono à bersagliarli, e ridurli a pessimo stato, ancorche, difendendosi col cannone brauamente, facessero a' nostri qualche danno, e auessero già rotto lo sperone alla Capitana, e portato via il fanale. Il Generale Morosini non vedendo a comparire il Capitano Capello co' Galeoni, e hauēdo inteso che s'era ritirato in Argentiera contro gli ordini dati, e contra la volontà di tutti i Gouernatori, che faceano instāza per la gita, gli mandò dietro nuoui ordini, ma egli negò constantemente di trouarsi alla battaglia, si come auea negato a tutti gli Gouernatori, che s'vdiano prouocati dall'artigliaria; rispondendo che le cannónate erano tuoni, e che egli non auea bisogno ne di documenti, ne d'impulsi, sapendo molto bene qual fosse il tempo di cómbattere, e di ben seruire alla Republica. Per'l che fece fondare l'ancore, e si trattenne; non aderendo, che alla propria opinione. Non perciò cessò il combattimento; anzi che il Generale Morosini,

benche abbandonato da tutti i legni, che dalla nascente burasca cominciauano a separarsi, e toccato dal cannone, sempre con la spada in mano si diportaua valorosamente, ben imitato dal Delnino Gouernatore della galea. Catterino, e Lorenzo Cornari, e Francesco Morosini Sopra Comiti di due galee sottili, con esse s'erano auuanzati perigliosamente all'abbordo, e, fattane gran strage, erano poco lontani dalla vittoria, ma contrastati più dal vento, che da' Turchi, furono necessitati a ritirarsi, per nō perdersi. Sopragiūse la notte, nella quale la nostra Armata diuisa, e disordinata s'andaua ritirando in Suda, attonita di non essere stata rinforzata da' galeoni, co' quali s'auerebbe fatta vna gran preda. Due galeazze restarono in mare co'l Generale Morosini, il quale la mattina, scoperto vno de' vasselli, comandò al Gouernatore Marcello, che andasse ad inuestirlo. Egli v' andò; ma veduta la ciurma stracca, e trouatosi con pochi soldati, non volle auuenturare la perdita di essa. L'altra gouernata da Leonardo Moccnigo, volendo ricourarsi in Milo, alla traccia d'

vno de' vaſſelli lo ſcoprì. Diliberatoſi egli di attaccarlo, gli ſparò vna cannonata ſenza palla, parutogli mal trattato da' paſſati combattimenti.

I Turchi intimoriti da queſta gran machina, e dallo ſprezzo del Comandante Capitano, trouandoſi abbandonati da gli altri, ſpiegarono bandiera bianca. Leonardo Mocenigo da tale facilità di renderſi prendè argomento d'inſidie; eſſendo bene il credere de' nemici ſempre il peggio; perciò vi ſpedì la fregata a intimargli la reſa, o la ruina. Eglino promiſero di renderſi, e ne dierono oſtaggi; chiedendone per loro ſicurezza al Mocenigo, il quale fè loro riſpondere, che volea dare, non riceuere leggi, e che però gli aſſicuraua ſopra la ſua fede, che non era punto dubitabile. Coſi aſſicurati, egli vi ſpedì cent'huomini, i quali entrati ſenza niun' oſtacolo leuarono l'armi a tutti i Turchi, e chiuſero nel fondo del vaſſello la maggior' parte de' Gianizzeri, che erano in numero di 900. Il Gouernatore del vaſſello, e alcune donne, che vi ſi trouauano furono traportate nella galeazza, e'l Gouernatore Mocenigo vi

mandò ſuo figliuolo, e tornò allegro per coſi bella vittoria d'vn vaſello coſi poderoſo, di molti appreſtamenti da guerra, di trenta ſei pezzi di cannone, di qualche danaro. Ma gli due altri vaſelli aiutati dal vento poterono ſcanſare l'Armata, e con poco danno arriuare in Canea.

In queſto mentre il Generale Moroſini auea ſcoperte alcune tartane venute dal Zante, i di cui marinari ſpauentati erano ſmontati, e fuggiti per l'arriuo di otto galee Turcheſche, le quali in viſta di eſſo, preſero la fuga verſo Maluaſia.

Egli ſi mangiaua le mani in non poter ſeguirle, e ſoſpirando le forze, che gli mancauano, attribuì tutta la colpa al Capitano Capello, sì della perdita di queſte galee, che co'i di lui aiuto poteano indubitabilmente prenderſi, come dell'arriuo in Canea de' due vaſelli combattuti. Onde lo chiamò emulo troppo fiero alla ſua gloria, e poco amico della patria. I Contadini di Milo, ò pauroſi dell'armi di queſto valoroſo Capitano, ò affezzionati alla Republica Veneta, andarono ad eſſebirgliſi prontamente; ma egli, non giudicando tempo opportuno di riceue-

reoblazioni, e trattenersi più lungamente, li ringraziò; e rispose che non era venuto, che per l'impresa de vaselli, e pregandoli a cōseruare l'affetto verso la Republica Veneta, dalla quale poteano assicurarsi ogni generosa corrispondenza, promise loro di tornare a liberarli dalla tiranide Ottomana. E perciò comandò rigorosamente a'Soldati Cristiani di non offendere niun Greco, ma di accarezzarli vmanamente. Tornato in Suda, seguito dal Capitano Capello, e dal Gouernatore Mocenigo, nacque qualche disgusto tra' Capi sopra la diuisione della preda, ancorche il Mocenigo si contentasse di ritenere per sua porzione la gloria della vittoria. Si sospese l'essecuzione fino alla decisione del Senato.

In tutto questo tempo, nel quale l'Armata Veneta si trattene a Milo, e in altri luoghi remoti del Arcipelago spintaui da' venti, lasciando il passo libero a'Turchi, il Capitano Bassa di mare non perse l'occasione di portare molto soccorso in Canea, conducendosi con tutte le sue galée. Erano iui vennto dà Constantinopoli dieci vascelli, e due galee cariche d'

ogni ſorte di munizione biſogneuole, le quali egli conduſſe felicemente in Canea; onde i Turchi reſi più poderoſi, e ſuperbi ſi riduſſero fuori d'ogni timore, non oſtante, che alcune genti del paeſe vnite a Malaxa ed Arcotiri faceſſero molte ſcorrerie con molto danno di eſſi.

Ridotta che fù l'Armata Veneta in Suda, e riſarcita da' patimenti nel miglior modo conceſſo dalla penuria del tempo, che la richiedea ſempre in pronto, ſi ſeppe, che la Turcheſca diſegnaua di partire p Conſtantinopoli: già laſciato in Canea quanto preſidio biſognaua fino alla ventura campagna. Il Generale Cornaro, ſmaniando che nella paſſata ſortita con molto danno, e maggior pericolo della noſtra Armata non ſi foſſe fatto acquiſto che d'vn vaſſello, e non ſi foſſero impediti i ſoccorſi in Canea, e tutto per la diſunione de' Capi, pregò inſtantemente per l'vnione, moſtrando il gran danno, che potea cagionare con tanto pregiuditio della forza, e riputazione della Republica, non ſolo Veneta, ma Criſtiana ancora; indi propoſe di aſſalire l'inimico alla coda, all'ora che partiſſe; tanto

più

più risolutamente, che le genti de'Caramuschiali, e Saiche aueano fatto passare alla notizia de' nostri, che, aiutati, s'offeriuano di voltar faccia, e di darsi alla Republica Veneta. Fù sopra di ciò parlato molto, ma nulla conchiuso: tanto cagionaua la discordia delle opinioni. Per'l che l'Armata Ottomana, con non poco scorno dell'armi Venete, le quali non le erano inferiori, che nella maniera di reggerla, partì da Candia illesa, e si ridusse in Constantinopoli senza niun incontro, e lasciò in Canea sette mila soldati sotto il comando del sodetto Assan Bassà, Capitano agguerito nel tempo di settant'anni, e di Alì Agà Capitano vecchio de'Gianizzeri, e di vn Cadì, deputato alle cose ciuili.

Il Generale Cornaro, confuso, e addolorato, partì da Suda, e andò in Candia con Marino Bragadino, Filippo Molino, Proueditori del Regno, e Don Camillo Gonzaga, il quale d'ordine della Consulta disarmò le galee, sì per diminuire lo stipendio, come per consolare le genti, che fin all'ora erano state tremanti. Il General Morosini, trauagliato in Suda

da vn gran vento, si ridusse anch' egli in Candia con quindeci galee, ed vna galeazza, bisognose di acconciaméto; auendo spedito al Zante le galee più forti sotto la direzione di Antonio Bernardo Capitano del Colfo in iscorta delle galee, e galeazze, vasselli, e brulotti, che di Venezia si mandauano all' Armata.

In tanto con le più diligenti cõsulte si pẽsò alla fortificazione di Candia finche il tẽpo il concedeua di operare. E questa Città metropoli del Regno, dal quale cui egli hà riceuuta la denominazione, posta sù la riuiera del mare Egeo, di porto assai capace, circondata da mura terrapienate con otto Belluardi è di lungo circuito; Che perciò la sua grandezza non tiene proporzionate le difese esteriori; onde per consiglio di Don Camillo Gonzaga, che ne considerò distintamente i siti, e i bisogni, si cominciò a fortificarla.

Fù demolito da vn borgo detto Marulà, il quale in luogo eminente la dominaua, e l' inimico poteua ricouraruisi, e auuanzarsi fin sotto le mura.

Fù ridotto a perfezione il forte di San

Demetrio, fabbricata la falsa braga, erretti li riuellini nel mezzo d'ogni cortina, vna tanaglia alla porta del Giesù, altre fortificazioni a Corona, a Corne, a Panigrà, alzati i Caualieri, fermati i parapetti, e piantate nuoue batterie nelle parti più deboli.

Con ogni diligenza, e applicazione si proseguì in tale operazione, sì che in poco tempo si vide ridotta quasi a perfezione. Trattanto fù proposto dal Generale Cornaro alla consulta di mare in considerazione il peggiore trà mali nell' Armate, e negli esserciti essere l'ozio, il che potea cauarsi da molti essempi. Per questo, di anzi che tornassero i Turchi con nuoue forze, essere bene di pensare a' modi di ricuperare Canea, nella quale il psidio lasciato da' nemici era inesperto, e sminuito per le morti, le prouisioni scarse, la stagione propizia, le mura fatte di fresco, debili, e per le gran pioggie cadute, e dirocate in alcuni luoghi.

Don Camillo, i di cui consigli erano molto stimati dal Generale Cornaro, espose in carta la propria opinione, la quale si ridusse a questi tre punti. Che

essendo tre i modi principali, cò quali si praticano la presa delle piazze; ciò è, per assedio, per sorpresa, e per blocamento, facea di mestiere fermarsi col discorso per esaminarli, e poi sciegliere il più proprio.

Tralasciò il primo, perche richiedendo quantità di gente, gran prouisioni, e altra stagione non lo giudicò a proposito. Parimente non lodò il secondo, come che ricerca molti requisiti con estraordinaria puntualità, in difetto d' vn de' quali tutta la machina cade a terra con gran danno de gli assalitori; tanto più, che essendo il presidio de' Turchi in numero di cinque mila fanti, saria stato di necessità auerne altretanti per sorprenderli, combatterli, e conquistarli, e tutti scielti, e sotto la direzione di vfficiali sperimentati. Sopra il terzo di blocare, che vuol dire restrignere la piazza a segno, che non possa entrarui il soccorso da niuna parte, onde ella sia costretta dalla fame a rendersi a discrezione de' nemici; disse, che questo suol farsi in duo modi, l' vno formando alcuni forti intorno la Città fuori del tiro del cannone ne' siti

più

più vantaggiosi con le tre linee di comunicazione, lontani tanto da se, che ne' bisogni si possano soccorrere.

L'altro alloggiando la Cauallaria ne' villaggi più vicini, la quale con continue scorrerie impediscano l'introduzione de' viueri nella Piazza, e che gli assediati non possano sortire a prouedersi nel paese delle cose necessarie.

Circa il primo, nel quale si consuma māco gente, e cōcorrono manco circōstanze, che nell'assedio, disse esser conueniente; ma che considerata la qualità de i tempi, che poteano impedire le vittouaglie, la difficoltà dell'operare per la pigrizia in esperienza, e mala volontà dei paesani, il mancamento de' legnami per far li corpi di guardia, e ridurre al coperto i soldati, e la poca gente agguerrita, che si trouaua, trouaua difficile la conseccuzione del fine, mentre non si fossero prima fatte le debite prouisioni.

Che nulladimeno, quando si hauesse potuto mettere insieme vn corpo di tre mila fanti, e trecento caualli, e buona quantità di guastadori, con l'assistenza dell'Armata di mare, poteua sperarsi felicissima riuscita.

Circa il ſecondo di alloggiare la Caualla ria ne' villaggi più vicini; diſſe che lo giudicaua più proprio, e più ſicuro, maſſime ſe queſta ſarà ſpalleggiata da qualche numero di Dragoni; prouiſti di tutte le coſe neceſſarie per non reſtare diſtratti, e animati da groſſi ſtipendi affine, che ſi portino più coraggioſamente, e più volentieri ſopportino i trauagli, e le fatiche della Campagna.

Tali diſcorſi però non hebbero niun effetto, perche non ſapea trouarſi tempo di operare ſenza danno. Fù ſtabilito di aſpettare il Signor della Valletta, il quale era partito da Venetia con milizie, e forze; e in tanto di prendere tutte quelle informationi, che poteano auerſi, mandando in Canea per vedere lo ſtato, e penetrare il diſegno de' Turchi, fabbricare ſcale, pettardi, & altri appreſtamenti, ſi come fù fatto. E per conſeruare in fede, e affezzionare le genti del territorio di Canea, fù ſpedito Aurelio Michele, e Bortolameo Magno, con ordine di fermarſi a Bicorna, e amminiſtrare Giuſticia a quei popoli. La Prouincia di Maina auea già mandati in Candia Ambaſciadori ad offerir

ferir gente, e ſoggezzione alla Republica Veneta, e per ſegno della loro fede, e diuozione mandarono a preſentar vn anello. Il Generale Cornaro corriſpoſe loro con molta gratitudine, dando loro vn altro anello co'l ſuo impronto in ſegno di ſcambieuole fede, aſſicurandoli di grata memoria. Stimò egli, che il trattenerſi lungamente con tutte le forze in Cãdia luogo molto lontano dà Suda, e da Canea, foſſe di qualche pregiuditio al Regno, onde ſpedì nel piano di Canea a' Cicallaria trecento caualli, ducento ſtradiotti, é cento Dragoni Allemani, e vi eleſſe in Comiſſario Matteo Dandolo, e vi deſtinò al comando il Capitano Teodoro Vlamì, per la di cui indiſpoſizione vi ſurrogò il Colonello Fenarolo, con ordine di ſcorrere la Campagna, e diuertire i ſoccorſi di terra, con credenza, che nel medeſimo tempo faceſſe il medeſimo l' armata di mare tornata in Suda ben cõpoſta. I Turchi non auendo veduto fin allora oſtacolo, erano vſciti a riuedere i poſti per impadronirſene. A le Ciſterne ſeguirono varie ſcaramucce, ma con poco danno d'ammendue le parti. Ma i nemici

mici risoluti di superare il posto per auanzarsi a' maggiori progressi, sortirono in nouecento per assalirlo.

Filippo Polani, che vi assisteua, vscì con trecento fanti, e postosi in sito molto forte, accettò la battaglia valorosamente, sì che col moschetto, e con la spada gli constrinse a fuggire in molto minor numero di quello, ch'erano venuti; e vi sariano restati tutti se non si fossero ritirati sotto il cannone della Città.

Restò ferito de' nostri il Gouernatore Gelich Albanese, e morti cento cinquantà, trà soldati, contadini. Onde per questo nuouo emergente fù rinforzato il posto con vna Compagnia di Capelletti.

A cinque di Decembre capitò nel Regno il Signor della Valletta con titolo di Generale dello sbarco, ed il Bernardo Capitano del Golfo, con due nuoue Galeazze, molte sottili, sette Galeoni, & altri Vaselli. Capitati rinforzi così poderosi con buone milizie, fù finalmente conchiusa l'impresa della ricuperatione di Canea tante volte proposta, e perciò si disposero tutte le cose con grandissima applicazione, pratticando strettamente

buone

buone intelligenze dentro la Città, facẽdo venire la misura delle mura, per le scalate, la larghezza del ponte leuatoio, per attaccarui i pettardi, ed altri requisiti necessari. Il Signor della Valletta, a cui non piaceua la confidenza fatta dal Generale Cornaro ne' confidenti di Canea, forse perche erano greci, e ben trattati da' Turchi, formò vna scrittura, e la presentò alla Consulta, di sentimenti molto contrari a' gia concertati, mostrando l'impresa in quella guisa, non meno pericolosa, che difficile. Ma l'opinione contraria preualse alla di lui, alla quale però mostraua di non dissentire affatto anche il Generale Morosini.

La varietà, e l'ostinatione delle opinioni auea cominciato a germogliare nella precedenza, e autorità, discordie, nella congiontura presente altretanto perniciose, quãto vane; e se bene per sodisfare alle communi pretendenze s'era scritto al Senato, e se ne aspettaua più chiara dichiaratione; in ogni modo gli animi erano restati con qualche amarezza, con molto danno del publico seruigio.

In

In alcuni consigli fù stabilito di tentare la sorpresa nel medesimo tempo per terra, e per mare: ma scopertasi in mare qualche lentezza, e poca disposizione, con nuoua Consulta fù ristabilito, che per terra solamente tentar si douesse, e ne fù data gran parte al Signor della Valletta, e auisati in Canea i confidenti, in conformità di quanto fin allora s'era concertato. Essendo tutte le cose in ordine, eccetto che la fortuna, il Generale Morosini scrisse al Generale Cornaro la diliberatione della Consulta, e lo inuitò a trouarsi a così importante facenda, con tutta quella maggior quantità di gente, Vfficiali, e Capi di guerra, che fosse possibile, con gli preparamenti di scale, pettardi, fuochi artificiati, & altro, che hauea fatto fare à questo fine; ma che sopra tutte le cose, affine di leuare quei disordini, e scandali, che poteano nascere, lasciasse in Candia Don Camillo Gonzaga. Dispiacque sommamente al Generale Cornaro questa clausula, contuttociò communicatagli l'intētione del Morosini, procurò di raddolcire il di lui animo ammareggiato, con ispedire immediata-

diata-

diatamente in Suda il segretario Giauarino, affine di rimouerlo da tal pensiere, facendogli dire, che si come egli si trouaua pronto di esseguire quanto consigliaua, e comandaua Sua Eccellenza, così gli sembraua molto strano in occasione così rileuante lasciare addietro Don Camillo, da cui potea promettersi ogni buona operatione; essendosi mostrato di gran valore, e di somma prudenza, massime nello risparmio de' soldati, de quali la Republica n'era tanto bisognosa; e che certo ciò s'intenderebbe male dal Senato: ma non ostante queste ragioni, ed altre accompagnate da molte instanze, non fù mai possibile rimouerlo dalla primiera opinione: anzi che egli replicò di nuouo; che cosi era stato determinato dalla Consulta, e che in tutti i modi si douesse lasciare in Candia, doue ben gli restaua da impiegare il suo valore. Per questo Don Camillo riputatosi sommamente offeso, supponendo in poca stima il seruigio, e l'honor suo, si propose incontanente di rinunciare a la carica, come fece, ragguagliando il Senato di tal torto fattogli, e della mortificazione, che

patiua

patiua in vederſi impediti i paſſi per andare a ſacrificarſi alla Republica. Si partì il Generale Cornaro, e giunſe in Suda a' quindeci di Genaio. Il giorno ſeguente fece sbarcare la ſua gente al Marati per alleſtirla ad ogni minimo cenno. Poi ſi portò in pſona al Generale Moroſini, il quale, hauendo di nuouo vnita la Cõſulta, gli diè parte della diliberazione fatta ſopra Canea; Mà egli, apportãdo viuamẽte i ſuoi ſenſi ſopra di ciò, gli proteſtò. Che eſſendo omai ſcoperti i noſtri diſegni per li publici, e ſolenni apparati fatti in Suda, ed eſſendo ſparſa voce in Canea di tal diſegno da alcuni Criſtiani fuggitiui, e per alcune relazioni auute, l' impreſa coſtantemente non ſarebbe riuſcita con quel' proſpero fine, che molti ſi perſuadeano; ma che più toſto partorirebbe gran diſcapito alla riputazione, e gran pregiudicio all' armi della Republica. Nientedimeno, che hauendoſi diliberato dalla Conſulta l' eſecutione, egli era prontiſſimo, come fedel Cittadino alla ſua Patria, di contribuire la propria vita, nient' altro auendo di maggior preggio: ſoggiungnendo che in vna impreſa di

tanta importanza era di douere, che v' interueniſſe il Signor Don Camillo Gonzaga, come Gouernatore Generale dell' armi di tutto il Regno. Il Moroſini riſpoſe, che a baſtanza s'era ſtato in ozio, e che ſi douea dare addoſſo a' Turchi prima che riceueſſero ſoccorſi, e fin tanto, che ſi trouauano debili, e non ſufficientemente prouiſti; onde prudentemente da' Signori della Conſulta ſeguito il parere di molti Capi era ſtata diliberata l' impreſa di Canea, come la più facile. Il Cornaro replicò con più viue ragioni, che queſta di Canea, eſſendo ſtata preuiſta da' nemici a tempo di prouederſi, e prepararſi per reſiſteruì, non potea dirſi la più facile, ma ſi bene quella di San Teodoro, ſotto la di cui ombra ſi ricourauano ſicuramente tutti i ſoccorſi, prima di arriuare in Canea; onde ſcacciati i Turchi di là, e facendoui ſtare parte dell' Armata pronta ad vnirſi, o partirſi ſecondo le occorrenze, Canea facilmente cadrebbe.

Ma eſſendo già ſtabilita quella di Canea, comandò il Generale Moroſini, che foſſero condotte tutte le milizie ſopra lo

ſcoglio del Marati affine di ordinarle, e aſſegnare a ciaſcuna nazione i loro Capi, del che fù incaricato il Signor della Valleta, il quale non potendo così toſto eſſequire l'ordine, trouandole confuſe, e sbādate, ſopra le galee, e vaſelli ſenza Capi, ſenza corpi, e ſenza ordine, portò auanti il tempo; ſi che conuenne a' poueri ſoldati reſtar due giorni, e due notti ſopra il detto ſcoglio eſpoſti al vento, con grandiſſimo loro incommodo, e patimento di vittouaglia, e d'acqua; doue poi per la incommodità, e indiſpoſizione dell' alloggio ſeguì qualche tumulto tra le nazioni Albaneſe, e Oltramontana, dal quale poteua ſuccedere grandi, e danneuoli inconuenienti, ma toſto fù con ſoaue maniera acquetato.

Mentre ſi diſponeua la gente cō quella miglior regola, che poteua impetrarſi dalla ineſperiēza di eſſa, fù fatto maggior rifleſſo alle viue ragioni del Generale Cornaro, il quale non ceſſaua di replicare la inconuenienza di tall' impreſa, che douea farſi molto dianzi; onde laſciatala in diſparte, fù riſoluto d' andare à Gladiſsò con tutta l' Armata per diſtruggere

alcuni

alcuni molini, e nel medesimo tempo assalire mille, e cinquecento Turchi, che doueano vscire di Canea, secondo l'auuiso mandato da alcuni; essendo suanito il primo disegno de' confidenti, i quali più non poteuano operare, si come aueano scritto: auendone i Turchi preso sospetto, e leuate l'armi a molti Cittadini. Al che pure s'oppose il Cornaro, dicendo, che non era riputazione l' impiegare vn' Armata per distruggere quattro molini; al che egli s'esebì con li Dragoni, e Stradiotti; e che, circa la sortita de' Turchi, egli ciò credere riputaua vanità, mentre da' buoni, e fedeli corrispondenti suoi di Canea, egli nō auea cotal auuiso. Contuttociò dalli Signori della Consulta, e dal Generale Morosini, fermi alla risolutione, fù comandato il Signor della Valletta di far imbarcar le genti, e d' ordinarle per la partenza.

Al Proueditore de' Caualli fù ordinato di marciare con tutta la Caualleria, e Dragoni in Culata; ed il Generale Cornaro pregato di assistere con la persona, e coll' Armi, s' incamminò colla sua milizia, accompagnato da Filippo Molino

Proueditore del Regno, e da molti Gentilhuomini, e Officiali da guerra. Alle due ore di notte le galee giunsero in Culata, si come ancora tutta la Caualleria, e i Dragoni. Si cominciò lo sbarco, ma con si fatta confusione, e mal ordine, che niuno sapea quello, che auesse a fare, ne doue marciare; e il peggio fù, che nello sbarco conuenne à tutti di camminare per l'acqua fino a mezzo il corpo, e starui più tempo di quello, che vi bisognaua a passare alla riua, perche molti, che non sapeano trouar la strada per vscire, guidauano gli altri malamente; il che cagionò grandissimo sconcerto, e danno a' poueri soldati, poiche conuenne loro marciare tutta la notte, anzi fino a mezzo il sussèguente giorno, così bagnati, e martirizati dal freddo.

Finalmente per la molta diligenza cō la quale s'addoprò il Signor della Vallettà, alle otto ore di notte fù sbarcata tutta la gente, le munizioni di guerra, scale, pettardi, ed altri apprestamenti. Restarono quattro Cannoni, i quali non poterono tirarsi in terra; il che fù imputato a cattiuo presagio. Onde per non perder

perder più tempo, fù risoluto di lasciarli addietro. Si marciò con tutta la Milizia molto trauagliata da' patimenti in vna Campagna aperta, poco lontana da Culata, doue fù poi ridotta a miglior forma. Ridotte le genti in ordinanza, si marciò verso Canea, ma senza alcuna cōmissione di quello, che doueasi fare, quasi che il timore gli rendesse irresoluti. Camminando troppo alla scoperta furono salutati da' Turchi cō molte moschettate. Onde il Cornaro fece ritirare i Soldati in posto più sicuro, e fù mandato il Sig. della Valletta a rouinare i molini di Gladisò; operazione di qualche pericolo; di niun sollieuo; mentre di già guasti, e inutili, non erano quelli, de' quali si seruiuano i Turchi, ma si ben quelli in Agià, doue con maggiore frutto il Generale Cornaro propose di andare; ma il Sig. della Valletta consigliò trasferirsi à Galatha, per essere le genti stracche, e molto bisognose di rinfrescamenti. Non voleua in niun modo acconsentire il Generale Cornaro, che si andasse a Galatha, ne tampoco il Proueditore Molino lo giudicaua a proposito, perche essendo

ſette miglia lungi da Gladiſsò, e per ritornare in Culata non ve n'erano, che quattro, pareua loro, che ciò non foſſe per riſtorarle, ma per iſtraccarle di vantaggio: tuttauia inſtando il Signor della Valletta, e dimoſtrando, che'l meglio era andarui, non conuenendo per ragion di guerra tornare indietro per lo ſteſſo cammino: eſſendo del medeſimo ſentimento altri Capitani; vi acconſentirono. Capitarono a Galathà a tre hore di giorno, e ſi fermarono fino alle diecinoue. Il Generale Cornaro consigliato dal Proueditore a non fermarſi più lungamente in luogo priuo d'ogni prouiſione, non vedendoſi commodità di rinfreſcar le genti, e i caualli, mandò a dire a' Signori della Valletta, e Raffael Giuſtiniano, che ſeguitaſſe a marciare, non eſſendo bene fermarſi più. Il Sig. della Valletta riſpoſe che sì, ma che vi biſognaua vna guida per non fallire, e prolungare il camino. Gli fù mandata incontanente; ma ritardandoſi la moſſa, e ſopragiugnendo la ſera con molto diſpiacere del Cornaro, il quale vedendo auuãzarſi la notte, dopò d'auere ſpedito il

Sig.Marchese Rosſò à ſollecitarla,montò egli medeſimo a cauallo, andò á trouarlo, e gli fecė grand' inſtanza per la partenza, accioche le genti poteſſero giugnere ſenza confuſione,e pericolo all'imbarco. Ma,eſſendo quaſi fuori il giorno, riſpoſe il Valletta, che le milizie erano così ſtracche, e ſi poco aſſuefatte alla fatica, che era impoſſibile farle marciare allora, e che indubitabilmente ſariano reſtate per la ſtrada la metà; onde ſtimaua neceſſario laſciarle ripoſare la notte;e poi la mattina vegnente paſſare in Culata per la ſtrada diritta.

Se ne contentò il Generale Cornaro con tale condizione di partire la mattina verſo Culata; vedute le milizie bene quartierate, e in luogo ſicuro tanto pe'l ricouero,quanto per le ritirate; riſolſe di paſſare in Culata, e già era in cammino, quando dal Proueditore Molino,e dal Signor Marcheſe de' Roſſi, gli fù ricordato il troppo riſchio in paſſare pe'l paeſe nemico,ſenza ſcorta di Cauallaria, che non era neceſſaria al Valletta, pel camino aſpro,e montuoſo,che douea fare la mattina.Riceuuto il conſiglio, mandò a dire

al Valletta, che difideraua di condur feco la Cauallaria, mentre foffe di fua fodisfazione; al che rifpofe il Valletta, che, fe fua Eccellenza gli aueffe leuata la Cauallaria, la feguirebbe con la fanteria; ch'era appunto quello, che difideraua il Generale. Egli vdita la rifpofta somminiftrata da qualche viuo affetto, per non lafciare in oppofizione del di lui valore niun difgufto, tornò indietro, ad abbocarfi feco; e, prefelo per mano, lo pregò à dirgli liberamente s'auea penfieri diuerfi da'concertati, fuggeritigli dal proprio valore, e s'auea bifogno di tutta, ouero di vna parte della Cauallerìa, effendo egli prontiffimo d'incontrare ogni fuo gufto, e nō pregiudicar pūto al pubblico feruiggio. Il Valletta rifpofe, ch'ei fi trouaua pronto per fare quello, che gli veniua comandato da' fuoi maggiori, che non anhelaua, che al vantaggio dell'armi Venete; Che circa la Caualleria fi rimetteua alla prudenza di Sua Eccellenza, la quale conofceua molto bene di quanto aiuto e follieuo era alla fanteria. E che, cofi volendo, fe ne poteua fare la diuifione. E in fine foggiunfe, che non fapendo oue
allog-

alloggiarla, e credendo di non poter auerne di meſtieri, Sua Eccellenza la conduceſſe tutta; contento di diece, o dodeci Caualli di Dragoni, per alcuni ſuoi Gentilhuomini. Sul fondamento di tali eſpreſſioni partì il Generale Cornaro, ſenza penetrare che il Valletta portato da vn grand'ardore nel ſuo ſeruigio, aueſſe altri diſſegni in teſta, fuor de' concertati; ma riflettendo meglio ſopra la viuacità di eſſo; eſſendo alla mettà del cammino, ſtete in dubbio di tornare indietro; (che ſarebbe ſtato meglio) ma poi gli ſpedì due Compagnie di Stradiotti di ſeſſanta caualli. La mattina ſeguente, che fù a' vintitrè di Genaio, ſi riſolſe il Valletta di marciare, non già per la ſtrada concertata, ma per quella di Gladiſsò, raffiguratasi ottima congiuntura per qualche impreſa vtile, e glorioſa; e ancorche le guide gli diceſſero liberamente non eſſere quella la ſtrada ſtabilita di fare, riſpoſe, che era quella, che guidaua alla gloria, e proſeguì il viaggio. Giunto a' molini di Gladiſsò con più ardire, che ordine, trouò i Turchi imboſcatiſi i quali dopò di auere ſcaricati i moſchetti cōtra i noſtri, ſi miſero arti-

ficiosamente in fugga per essere seguitati da' nostri, si come furono brauamente, onde molti de' fuggitiui per ischerzo, morirono da douero, ridotti à passi stretti senza saper doue nascondersi. Alcuni si ricourarono nella strada coperta di Canea, ma quasi tutti feriti. Ma tosto la fortuna voltò faccia; perche essendosi auuanzati i nostri tropp'oltre molto disordinatamente, furono soprafatti da alcune truppe di fanteria nemica, e da cinquecento caualli, che sortirono dalla Città, mẽtr'anche dalle mura, e da tutte le parti grandinauano le moschettate, trouandosi sparsi, e sconcertati per la Campagna, nõ fù possibile à' Capi di riunirli, priui della Caualleria, ch'è il fondamento, e lo scudo d'ogni essercito. Si che senza ritirata, e senz' ordine, perdeuano miseramente la vita; onde i rimanenti, perso ogni vigore, senza poter difendersi, gettarono via l'armi, e si dierono vituperosamẽte alla fuga anche nel mare, doue ne perirono alcuni; altri furono ammazzati da' nostri dalle galee, giudicati nemici, ed altri semiuiui aiutati. Il Signor della Valletta fece quanto seppe con la spada, e con la voce

per ridurli in ordinanza; ma i soldati sopraſatti da vn grande ſpauento non ne sono capaci.

Acquiſtò due Inſegne, e alcuni caualli, ma vi laſciò trecento de' ſuoi, cinquanta prigioni, tre pettardi, mille moſchetti, ſeſſanta barili di poluere, molti appreſtamenti, ed vna gran quantità d'armi. Morì Bernardo Sagredo, che comandaua alla nazione Oltramarina, ed altri Capi.

Queſta gran perdita percoſſe fieramente il Generale Cornaro, il quale veniua comandato dal Senato, e inſtrutto della ſcarſezza di non eſponer gente a pericolo ſenza vna grande ineuitabile neceſſità. Egli tornò in Candia ſenza ſoldati, auendo laſciati tutti quelli, ch' auea condotti ſeco in guardia d' Apricorno, e gionto pregò Don Camillo, che, laſciata in diſparte ogni paſſione, e' n ſi fatte vrgenze anteponendo la pubblica neceſſità alla priuata mortificazione, ſi portaſſe a Spinalonga, Mirabello, Paleo Caſtro, Sittia, & altri luoghi del Regno eſpoſti all' inuaſione de' Turchi; e queſti vi ſi portò prontamente; eſſendo morti tutti gl' Ingegneri, e ammalato il de Vuert. Fù propoſta

più volte l'impreſa di San Teodoro, ma ſempre in congiunture, che per molti difetti non fù riſoluta, ma tralaſciata per la diſparità de' Capi, ſpecialmente del Valletta, e del Colonello Fenarolo, i quali emuli, e poi contrari nelle operazioni, ſi attrauerſarono la ſtrada; e perciò ne ſariano ſeguiti grandi inconuenienti, maſſime allora, che a Bicorna il Valletta fatte armare tutte le milizie, volle leuar la guardia al Fenarolo, ſe il Proueditore Molino opportunamente non giugneua con l'autorità, e deſtrezza. Fù propoſta di nuouo l'impreſa di Canea in vari modi, niuno de' quali fù abbracciato; onde finalmente, per non conſumare tutto il tempo in Conſulte ſenza niuna determinatione, fù riſoluto di partire per l'Arcipelago a fare ſchiaui. Il Generale Cornaro ſi conduſſe in Candia per armar le galee biſognoſe, e laſciò quaſi tutte le genti, ch'hauea ſeco a Bicorna ſotto il comandamento del Proueditore Molino, e del Colonello Fenarolo con commiſſione di tratteneruiſi fino al ritorno dell'Armata dall'Arcipelago, per effettuar poi l'impreſa di Canea. Erano poco auanti capitati

da Ve-

da Venetia nuoui rinforzi di 10. naui Olandesi, con altre militie condotta da Nicolò Cornaro; ma, appena gionti in Suda, capitarono anche altri soccorsi di Turchi in Canea con venti galee, tre Saiche, tre galioni con cinquemila fanti, e molte vittouaglie, pe'l che resi vigorosi da così poderosi soccorsi applicarono l'animo alla sorpresa delle Cisterne, luogo sopra il porto di Suda, nel Promontorio Melecca, & il dì vltimo di Genaio l'assalirono, ma furono ributtati.

Il Signor della Valetta, conoscendo per ragion di guerra, che tal posto era impossibile a sostenersi, consigliò di abbandonarlo; ma essendo capitato in Suda tredeci galee armate nel Regno, quattro inforzate, e ottocento soldati, fù diliberato di sostenerlo per le conseguenze, che tiraua seco la perdita; anzi dalla Consulta di mare fù comandata la fortificazione del posto di Cicalaria nel piano della Città di Canea, & il Signor della Valletta di condursi di notte con mille fanti; ma la fortuna, che accompagnaua questo Capitano in tutte le sue intraprese, per distornarglielé, non gli permisse di

mostrare il suo valore, onde con tutti i soldati disordinati dalla paura de' nemici, che si fecero vedere potenti, fù constretto di ritirarsi con qualche danno, e lasciarui prigioni il Gouernatore Marco Simonich, e Roberto Ruger Ingegnero. E volle la stessa fortuna, che vn Tenente Colonello Olandese, il quale assisteua a Cisterne, disgustato dal Proueditore Molino, perche (cosi volendo la necessità) si seruì della di lui Casa in Suda a beneficio pubblico, cō pretesto di assalire i Turchi passò al loro seruigio, seguito da vinticinque de' suoi, e per maggior dispetto si lasciò vedere contra il Signor della Valletta, e in sua presenza ammazzò vn Capitano, che portaua alcuni ordini. Di là pochi giorni fù risoluta l'impresa di San Teodoro, e comandata l'essecuzione con seicento fanti allo stesso Signor della Valletta, si come s'era già essibito, il Colonello Fenarolo; ma egli, conoscendo il certo pericolo, se ne scusò, rispondendo non auerne animo con si poca gente, si come douea auere quegli, che l'auea proposta, à cui per allor a lasciaua l'occasione di segnalarsi; ed alle nuoue instanze

ſtanze ſoggiunſe, che non importaua punto al pubblico ſeruigio, che l'impreſa s'effettuaſſe più da vn Capitano, che da vn' altro, purche ſortiſſe buona riuſcita. Ma in queſto tempo auẽdo riceuute nouelle li Signori della Conſulta, che i Turchi ſcorreuano baldanzoſamente la Campagna, queſta di San Teodoro fù laſciata à parte, e ripropoſta quella di Canea. Ne fù fatto lungo Conſiglio, dal quale per le gare tra il Colonello Fenarolo, fù eſcluſo il Sig. della Valletta, il quale ſe ne reputò offeſo, e ſe ne querelò. Con molta ſofferenza nientedimeno, affinche le priuate diſcordie non pregiudicaſſero al pubblico ſeruigio in tempo cotanto neceſſitoſo, diſſimulò il diſguſto; e incontratoſi col Colonello Fenarolo gli eſſebì di ſumminiſtrargli ogni aiuto per l' attentato di San Teodoro, e ſi dichiarò ſinceramente; che tutti li diſguſti, e particolari paſſioni doueano poſporſi al pubblico vantaggio. Ma con acuti rimprouerí fù da' Capi tacciato di neghittoſo, mentre i nemici ſcorreuano liberamente la campagna, e biſognaua riduruiſi ad incõtrarlo; indi fù comandato di portarſi a Ciſterni,

sterni, e quiui attendere gli ordini; che gli si mandarebbono. Maggiormente egli restò confuso, veduto sconosciuto il suo zelo; ancorche non discreditata la sua brauura. Contuttociò confidando che le sue azzioni il giustificarebbono quanto era di mestieri, sen'andò al posto destinatogli. Trattanto i Signori della Consulta diliberarono, ch'egli si mouesse con tutte le sue milizie a piedi, & a cauallo, e s'auuanzasse verso Culata; e che nello stesso tempo facessero il medesimo il Proueditore Molino, & il Colonello Fenarolo colle genti, che si trouauano a Bicorna. Che inoltre andasse a quella parte il maggior numero di galee,e galeazze,che potessero condursi,e tenersi colle prore verso terra,per assistere all'impresa,e impedire ogni progresso a' nemici. E finalmente, che non essendo eglino vsciti,o vsciti,si ritirassero: ogn'vno de' nostri tornasse all'suo posto.

Il Proueditor Marcello ne spedì l'ordine al Valletta, e vi aggiunse questo concerto. Ch'egli tosto passarebbe a Bicorna a spiare gli andamenti de' nemici. Che non vedendo niuna nouità

-fareb-

farebbe vn ſegno ſopra la ſua galea con vn fumo, accioche egli ſi ritiraſſe al ſuo poſto, e diſarmaſſe le milizie; ma che eſſẽdo fuori i Turchi laſciarebbe correr l'ordine. Rimaſe inuiluppato il Signor della Valletta, conſiderando che 'l ordine della Conſulta non era il medeſimo, che quello del Proueditore, e che molti ſenſi dubbioſi, e quaſi contrari non poteano intẽderſi, ne eſſequirſi in vno ſteſſo tempo. Nulladimeno ſi propoſe di vbbidire puntualmente al commandamento della Conſulta, con tanta maggior franchiggia di non fallire, quanto che troppo grande ſarebbe ſtato l'errore, ſe, eſſendo ſortiti il Proueditore Molino, e' Colonello Fenarolo, la ſua tardità aueſſe impedito qualche proſpero ſucceſſo, e cagionatone qualche ſiniſtro; e che già ſecondo il medeſimo ordine, le galee, e galeazze s'erano incamminate all'aſſiſtenza; e di più ch'l Proueditore Molino era omai giunto à Bicorno. Fece perciò marciare la ſua gente in ordine di battaglia, e dopo d'eſſerſi trattenuto ancora poco men che vn ora a veder ſe appariua il ſegno, s' auuiò collo ſteſſo ordine

dine verſo Culata, quando, fatto altretanto viaggio, fù auuiſato da vn ſuo Aiutante che s'erano veduti due fumi ſopra la galèa del Proueditore Marcello. Il Sig.r della Valletta chieſe al nunzio ſe i fumi erano ſtati veduti dal Gouernatore Polani, e da altri; e auuta in riſpoſta, che nò, dubitò della fede di colui, e giudicò sù tale dubbioſo, e incerto auuiſo di nō potere traſgredire l'ordine aſſoluto, e chiaro della Cōſulta. Onde, ꝑ certificarſene, mandò l' Aiutante al Gouernatore Polani ꝑ intēdere meglio da eſſo ſe foſſero ſtati veduti i fumi; e di là a poco tornò il meſſo cōl'aſſeuerāza del Polani, il quale auiſaua de'fumi, e che auea mādate quelle guardie che li aueano oſſeruat.. Al nuouo auuiſo voleua il Valletta ritirarſi, ma nō eſſendo cōparſe le guardie ſpedite dal Polani, dubitò più che mai della fede dell'Aiutante, maſſime allora, che poco dopo riceuuti hauea contrari auiſi, cioè che i Turchi ſi vedean o in Campagna. Perciò, ſe ben aggrauato da qualche timore, diuiſe le ſue genti n e'luoghi più vantaggioſi, e ſi portò a ric onoſcere i nemici, i quali s'incamminau ano a vn colle vicino. Dal vederli

ſparſi,

ſparſi,e diſordinati, egli giudicò che non voleſſero battaglia; ſi che penſando alla ritirata,com'egli diſſe,per dar credito ad vn certo fumo, venne ad accenderſi crudelmente il fuoco. Continuando gli ordini del ritorno, fù auuiſato che i Turchi s'auuãzauano; onde,per non eſſere attaccato alla coda, fermò la gente, e voltò la faccia,trattenendoſi alla teſta per dar loro animo.

Mà i Soldati o auuiliti, o ſpauentati, veduta appena la Caualleria nemica, ſi diedero alla fuga così precipitoſamente, che diſordinarono la Fanteria, e la conſtrinſero a fuggire, e non conoſcendo pericolo maggiore, non temerono gittarſi nel mare verſo le galee, oue ſe n'affogarono molti. Il Sig. della Valletta,vedutoſi abbandonato da ſuoi,circondato da' nemici,e perſeguitato crudelmente dalla fortuna, credè che queſta foſſe l'vltima ſua impreſa. Con tuttociò non abbandonato dal corraggio, ne circondato dalla paura d'vna morte glorioſa, fece teſta cõ vn poco di Fanteria, e paſſando nel mezzo de' nemici colle proprie mani ricuperò vn' Inſegna perduta, del Marcheſe di

Gherlandos, con pericolo di lasciarui la vita, ò almeno la libertà. Ma i Turchi contenti della vittoria non intiera, gli permisero ritirarsi à Cisterne con poca gente, essendo restati morti cinquecento Soldati con molti Colonelli, Capitani, & Officiali, trecento prigioni, e presa gran quantità d'armi; danno considerabile, per lo quale il Sig. della Valletta fù mandato prigione in Retimo, incolpato per disubbediente, ma di là poco tempo fù licenziato, cognosciuto più sfortunato, che reo.

Il fine del Secondo Frammento.

FRAMMENTO TERZO.

GIà il Basſà della Campagna impatronitoſi, portato dall'ambitione di ſegnalarſi anch'egli in qualche impreſa nel Regno, auea propoſto al Cōmandante di Canea quella di Retimo, della quale egli era ragguagliato, ed informato a ſufficiéza; Ma perche la propoſe con molta riputazione, affine di accrēſſerſi la gloria, non ebbe l' aſſentimento. In tanto, capitando ogni giorno qualche piccolo ſoccorſo di gente freſca, e di munizioni, ſe ne formaua il diſegno da effettuare quanto prima.

Prouedeuaſi da' noſtri il nuouo colpo, ma vna occulta fatalità operaua, che ſi come dalla contrarietà de' giudici non ne vſciua niuna buona determinazione, così dalla multiplicità degli affari non ne ſeguiſse niun buon effetto. E vedendoſi appertamente che i noſtri qualche volta riceueuano maggior danno da ſe

ſteſſi,

ſteſſi, che da' nemici, e che alcuni de' Soldati, o troppo affatticati, o poco riconoſciuti non ſolo gettauano l'armi, ma paſſauano al ſeruigio del nemico, ogn'vno eſclamaua, che la Republica era malamente ſeruita, e che l'auidità preuolea a tutti gli altri affetti. Il Generale Cornaro, che ſi vedeua a fronte in tante parti ſi gran nemico, e la fortuna inſieme, e che molti danni accedeano per la poca ſperienza, e mal gouerno di diuerſi Miniſtri, s'ingegnaua con ogni vigilanza d'impedire i diſordini, maſſime allora, che la fugga del Colonello Olandeſe auea laſciato molto da temere. E non ſdegnando niun conſiglio diretto a beneficio publico, praticaua ogni maniera per prouedere a' luoghi più eſpoſti all'inuaſione de' Turchi, accioche la debolezza di eſſa non intiepidiſſe l'animoſità de' difeſori fedeli.

Don Camillo Gonzaga auea molte volte ricordata l'applicazione de' rimedi a tutti quei mali, che gli erano noti, ma, come s'è detto, la quantità de' cõſigli, che tirauano ſeco e l'autorità, e l'oſtinazione, non ſolo ritardaua, ma anche impediua i più ſani effetti. Conoſcendo egli

che'l maneggio autoreuole dell' armi cõpartito a molti era la cagione, e l'origine di tutti i mali; e che ꝓciò non si sapeuano quasi più distinguere coloro, che comandauano da gl'altri, che seruiuano, consigliò la diuisione delle nazioni, e d'ogni vna separatamente formarne reggimento co' loro Colonelli, Sergenti Maggiori, Capitani, & altri Officiali, perche conoscendo ogni vna i loro Capi, e Comandanti proprì, e stabili, si sariano conseruate più vnite, e più in vbbidienza verso di essi, e nell'occasioni di combattere sariano meglio guidati, e gouernati; e la speranza di auuanzarsi a cariche maggiori li animarebbe molto più a fare il loro debito. Oltre di che mancando vn'Officiale ve ne sarebbe sempre vn altro per cura del reggimento; onde in tale maniera condotte, e gouernate le nazioni proccurarebbono a gara di ben seruire politica militare molto vtile, che si pratica giornalmente negli Eserciti di tutti i Principi di Europa. Ma essendo omai inoltrata la stagione verso l'Autunno, e volendo il tempo, che più si applicasse alle operationi, che a' consigli; dopò che

i Tur-

i Turchi ebbero ſerrato il porto di Sudà, preſo, e bẽ fortificato il poſto d'Apricorno, cominciarono a laſciare ſcorrere la Caualleria nel territorio di Retimo, e vi fecero molti danni, e molti ſchiaui, il che obbligò il Generale Cornaro a partirſi di Candia con mille, e cinque cento Fanti, & vna Compagnia di Caualli, e portarſi in Retimo, e quiui ammaſſare tutta quella gente, che potè, per impedire il nemico a' progreſſi maggiori.

Di queſti fatto vn corpo di due milla Fãti, e cinquecento Caualli, vſcì in Campagna co'l Proueditor Molino, e marciò verſo l'Almirò per occuparui il paſſo, impedire a Turchi l'inoltrarſi nel paeſe, con preſupoſto fermo, che da cinque in ſei milla Cõtadini del territorio di Retimo ſi trouaſſero pronti a ſeguirlo, conforme che i Cittadini cõ vna ſcrittura, e cõ molte lettere aueano ꝓmeſſo, ma vane furono le ſperãze, e pericoloſa la gita, poiche, dopò d'eſſere ſtato otto giorni in faccia de' nemici aſpettando l'vnione, affine poi di paſſare più oltre ad Apricorno, e aſſicurar' iui i paſſi, non comparue mai alcuno; onde, fortificati alcuni poſti princi-

pali

pali dubbiosi di si poche forze a petto di tanta multitudine nemica, sollecitati ancora dalla peste, che vi si scoprì, furono costretti di tornare indietro per non consumare infruttuosamente quella poca gente, che douea riserbarsi alla difesa delle piazze. Anzi che fù scoperto, che i Cittadini di Retimo sotto pretesto, di non poter' esser difesi, ne pur volcano esser tagliati a pezzi senza niun frutto della republica, auessero mādata vna scrittura al Basà Assam, nella quale si rappresentauano diuoti al GranSignore. Onde, per leuar loro ogni occasione di vacillare, e per arrischiarsi tanto Don Camillo consigliò di assisterui con tutte le forze possibili, affine ancora di non lasciarli cadere in disperatione. Portatosi p tanto il Cornaro in Ritimo, e quiui fatto riflesso all'inabilità, e poca disposizione de' patriotti con poca speranza di potersi preualere de' Contadini, si pensò di auanzarsi fino à Prianea, e fortificare quel luogo, & altri Casali vicini; pe'l quale effetto furono spedite le prime truppe, precedendo nella vanguardia il Generale Cornaro, e Don Camillo, e nella retroguardia

dia il Proueditore Molino. Giunti al luogo, il fortificarono. Il medesimo fecero à Petrea, con maggiore fatica, per essere sopra vna montagna coperta di sassi, ò di terreno non consistente. Il de Vuert fù mandato in vn' altro posto detto il Capitello, luogo distante due miglia da Gerani. Ne anche i Turchi però stauano oziosi, risoluti di far l'impresa, auendo tutto quello, che lor facea mestieri da' continui soccorsi, che capitauano in Canea. Il Bassà con ogni amoreuolezza procuraua di allettare gli abitanti, perche da se cadessero nella rete. Si lasciauano vedere tall' ora a Grussopoli intēti a tagliar la guardia, che v'era auuanzata, con animo d'inoltrarsi poi a Carera battuta, ma il valore del Capitano Teodoro Vlamì, il quale comandaua alla Cauallaria, diuertiua ogni loro tentatiuo. Ma i Turchi fatti grossi, e quasi dispreggiatori delle nostre armi si portarono verso Armirò, il che pose in terrore tutti i Capi. Immediatamente furono spedite commissioni al Capitano Vlamì di auuãzarsi con tutta la Cauallaria, e con qualche numero di fanti; fù comandato il

Gouernatore del Sal, che cō tutte quelli gēti, che potea raddunare nel paese, facesse il medesimo, e furono mādati trecento fanti sotto il comando del Colonello Rolancurt, accioche tutte queste forze vnite valessero a resistere a'nemici, e sostenere i posti. Furono ancora mandati auuisi a Gio. Battista Grimani venuto dal Zante Proueditore Generale di mare, accioche si compiacesse di spignere alle riue dell'Almirò qualche numero di galee, e barche armate, affine di trattenere con lo sbarco, e col cannone il passaggio, e'l progresso del nemico. Ma dianzi che si ordinassero tali preparamenti il Bassà guerrero, che comandaua all'armi di Calamì, e Bicorno, con grand'impatienza s'auuiò alle riue d'Armirò con cinquemila, e seicento fanti; e ducento, e quaranta caualli, e accostandosi al Casal Dramià, doue erano sessanta caualli de' nostri comandati dal Tenente del Capitano Tomaso da Balzo: trouate le sentinelle profondate nel sonno, le ammazzarono, e posero in fugga gli altri soldati, i quali però prima di voltare la schiena, ne ammazzarono dieci. Dopò questo

ſopragiunſe il groſſo della loro gente, vna parte della quale fù ſpinta dietro a' noſtri fuggitiui, ma non a tempo di maltrattarli. Per tale incurſione ſpauentati quelli del Caſale Polis con molta viltà eſpoſero bandiera bianca, dichiarandoſi indiferenti nella ſoggettione. Da queſti diſordini naſceuano mali peggiori, ſe'l Colonello Rolancurt, e il Capitano Vlamì non vi foſſero accorſi prontamente colle più ſpedite milizie. Ne fù tuttauolta formato proceſſo contra i delinquenti, per punire la ribellione, e la piazza.

Il Baſsà, vnita la gente, che auea diuiſa in due ſquadroni a Dramia, e ad Aruidena, ſi riduſſe verſo Bicorna, ma ſcoperto da due galee ſpedite all' Almirò dal Generale Grimani, fù coſtretto dal cannone a ritirarſi con qualche danno. A sì fieri mali della guerra aggiunſe Dio gl' altri della peſte, perche i ſuoi caſtighi nõ haueſſero niun ſcampo. Si ſcoperſe a Bicorna portata da' nemici, e dilatata così ampiamẽte, che dilatataſi anche ne' preſidij vi biſognò ſtraordinaria diligenza, accioche nõ reſtaſſero infetti tutti i ſoldati.

Il Generale Cornaro era tornato in

Can-

Candia per prouedere delle cose mancheuoli alla Città, mentre infratãto s'attendeua alla fortificazione di Retimo, doue inteso che i Turchi s'auuanzauano anche col cannone, si portò con celerità lasciando inCandia molti ordini da esseguirsi secondo gli auuisi, che si doueano mandare. Giunto, scrisse al Proueditor Generale Grimani lo stato in che si trouaua in mezzo a'disagi della guerra,e della peste,con pochi soldati, e senza speranza di toglierne dal territorio, pregandolo a somministrargli le forze dell' Armata ad Almirò per opponersi a' nemici, i quali con grand'ardire andauano prendendo terra. Fù tenuta Consulta, nella quale si cõsiderò quello, che per la debolezza delle forze non poteua effettuarsi. Voleua il Generale Grimani condursi in persona a' posti fortificati, ma non volendo la ragione che vi si fermasse per la debolezza delle forze, si pensò di rinouare gli ordini al Rolancurt, con auuertirlo, che soprafatto dal numero, si ritirasse con le sue genti verso Prinea, lasciando sempre in retroguardia la Cauallaria; e che i posti di Petrea, e di

Gerani si douessero sostenere con ogni spirito, come i meno facili da essere superati; ma quando i Turchi penetrassero oltre la parte di San Constantino, si che quei di Petrea, e Capitello si trouassero a pericolo d'essere tagliati a pezzi, li facesse ritirare a Gerani, fermandosi egli a Petrea fino a nuouo ordine, e tirando in sicurezza tutti i bestiami, che si trouassero fuori. Don Camillo, benche auesse rinunciata alla carica, e hauesse fatta instāza d'essere licenziato, era stato instantemente pregato dal Generale Cornaro, e da' Signori della Consulta, a transferirsi in Suda; e a questo effetto gli spedirono vna galea con lettere piene di lodi, e affettuose dimostrazioni, affine di obbligarlo, dimostrādogli la necessità, ch'haueano della di lui persona. Ma, vedendo le cose a volger faccia, gli fecero nuoua istanza perche si conducesse à Retimo, per la presa del quale faceuano i Turchi gran preparamenti; ed egli, posponendo tutte le priuate passioni alla pubblica vrgenza, e non sdegnando di seruire a guisa di priuato, vi si portò; e si pose ad accellerare le fortificazioni, e a mantenere

in diuozione que'popoli, i quali ſpauentati dalla caduta di Canea, e dalla forza nemica, non ſapeano applicar l'animo a difenderſi, ſi come l'aueano applicato a rẽderſi. E Retimo fabbricato alquãto dentro la ſpiaggia del mare. Hà il Caſtello erretto ſopra il ſaſſo, ma cauernoſo, ſi che per molte parti può auuanzarſi il nemico, e ricourarſi per far mine, e fornelli. E di recinto aſſai grande fiancheggiato da molte, ma imperfette, e deboli difeſe. Le mura ſono deboliſſime, con riparo di terrà arenóſa, che nulla reſiſte a'colpi di cannone. I belluardi ſono con poco ordine: il porto aſſai incommodo, e anguſto; quello, che allora importaua più d'ogni altra coſa i Cittadini poco preparati a difenderſi. Si laſciauano vedere tallora i Turchi poco lungi dalla Città, sì per danneggiare il paeſe, come per impedire le difeſe; ma non eſſendo in gran numero veniuano brauamente reſpinti dalla noſtra Caualleria, e molto offeſi dal Generale Grimani, il quale s' era auanzato ad Armirò, per caſtigare quei del Caſale Polio, conuinti d'intelligenza co' Turchi; onde vi fece ſpianare le caſe de'rei, e abbruc-

ciare il Casale. E perciò alcuni di costoro malcontenti, e concitati contra di lui auuisarono il Bassà, che egli douea capitare in Campagna a visitare i posti per correggere i disordini, e riparare alle aggressioni: soggiugnendogli, che a tal effetto si tramauano da' nostri molte imboscate; pe'l che i Turchi auuisati s'astenero di sortire, con gran ramarico del Grimani, e de' soldati, i quali s'erano preparati per farne vna sanguinosa strage col vãtaggio de' luoghi. S'appose il Grimani a questi tradimenti, e ne fù certificato nel Casale Patimà, doue trouò molte carni, e formaggi preparati da quelle genti per regalare il Bassà, ma vedendo il tempo improprio per vsare i rigori, che quasi tutti que' luoghi priui di fedeltà non poteano riceuere in esempio la giustitia; e che per dar luogo a' buoni, aurebbe bisognato vuotarli de' cattiui, si cangiò, e con molta piaceuolezza li persuase a non dar l'armi in mano a' loro nemici, e non correre incontro a coloro, che veniuano co' lacci per istrangolarli; ma a impugnarle animosamente in difesa della Religione, della Patria, e della libertà, le più potenti

cagioni, che possano auere i popoli per difendersi, e più efficaci stimoli per dispreggiar la morte. Aggiunse a tali esortationi tutti quegli effetti sensibili di cortesia, co' quali si suole guadagnare gli animi più vili, esentuãdoli da' tributi, concedendo loro molti priuilegi, e donando, molti debiti vecchi, ma con poco frutto, ancorche vi s'affatticassero di continuo il Vescouo di Filadelfia, il Papà, ed il Camerlengo Zancarlo. Partito il Proueditor Generale Grimani, s'ebbe nouella, che erano giunti alcuni vaselli con milizie, e munizioni, la quale apportò non ordinaria consolatione, che poi fù accresciuta dà vn' altra; che alcune prede fatte da' Turchi nel territorio di Retimo verso il casale Flachi fossero state ricuperate dal Colonello Rolancurt, con la fuga de' nemici. Ma questa cõsolatione tosto suanì all' arriuo della terza, la quale fù; Che attendendo la nostra Armata ad ogni altra cosa fuorche all' impedimento de' soccorsi, che si addatauano da' Turchi, fossero approdate commodamente nel porto di Canea trenta galee cariche di milizie, e sessanta saiche cariche di mo-

nizioni, e vittouaglie; ſi che a ſi grandi, e poderoſe forze, e contra vn' eſercito tanto poderoſo vane riuſciuano le fortificazioni, e pericoloſa ogni reſiſtenza. Furono nondimeno raccolte quelle poche milizie, e per conſiglio de' Capi di Guerra ridotte in Retimo a minor pericolo con animo di attender quiui i nemici, e contraporſi al loro numero con vna coraggioſa difeſa. E con tal fine furono anche chiamate dentro l'altre, che ſin' allora, auendo potuto reſiſtere a' nemici col vantaggio de' ſiti ſcorreuano la Campagna, inquietando le moſſe con qnalche danno di eſſi.

A' ventitrè di Settembre andarono i Turchi ad attaccare il poſto del Rolancurt con cento cinquanta cauálli; ma dal valore di queſto Signore, accompagnato dal Sig. del Sal con alquanti moſchetteri, furono coſtretti à ritirarſi. Ma a vent'otto comparuero ad Almirò con tutto l'eſſercito a padiglioni ſpiegati. Immediatamente ne fù ragguagliato il Generale Capello, e pregato per la ſubita ſpedizione di galee in quella parte, moſtrandogli che quello era l'vnico modo per contra-

porſi

porsi a' disegni de' potenti nemici. Ma i Turchi senza niuna dimora erano omai scorsi a Prinea, di doue i nostri, spauentati dalla quantità terribile, si ritirarono con buon ordine.

Furono mandati fuori della Città alla custodia della fontana alcuni fanti, e furono introdotti per guastadori tutti que' paesani, che nõ ardiuano fuggire, temendo d'incontrare la morte. E per che molti caualli turchi s'erano auuanzati fino al Monasterio di San Giorgio in vista della Città, spalleggiati dal grosso della fanteria, fù diliberato di mandarli a incõtrarne da' nostri, auuti certi auuisi che nõ auessero il Cannone. Il Capitano Sciãpagna con la sua Compagnia di Corazze fù il primo a sostener l'impeto con tanta brauura, che nullamente impaurito dalla morte, che'l circondaua, la riceuete da molte ferite, e cadè; ma prima bagnato nel sangue de'nemici, che esanimato dal suo. Due altri soldati gli morirono vicini, trouatisi abbandonati dalla maggior parte della compagnia; a segno, che tal disordine impedì li Dragoni, che s'erano mossi in soccorso. Il Generale Cornaro,

che si trouaua fuori delle trincee col rimanente della Cauelleria, la spinse auanti nella Campagna, ma i Turchi vedutisi in sito disuantaggioso si ritirarono al coperto della fanteria, e la scaramuccia finì senza gran danno delle parti. S'era fermato l'essercito nemico nel Casale Arcepopulu ad aspettare il Cannone per cominciar l'assalto; e di la due giorni si videro molti Turchi calar da' monti con impeto, e furore, e auuanzarsi in tiro di moschetto alle trincee, prendendo posto a Sant'Anastásio.

Cominciarono a tentare le trincee, ma furono ributtati. Il Cannone della Fortezza cominciò anch'egli a tuonare, e nel medésimo tẽpo arriuare alle spiaggie di Retimo le galee del Capitano del Colfo, e della guardia di Candia: seguirono a bersagliare con l'artiglieria, e co' moschetti incessantemente, a segno che i Turchi s'andarono ritirando, ma confusamente. La Cauállaria fù comandata di auuanzarsi, ma la moltitudine nemica non le lasciò prender animo. Tutte le militie a piedi, che si trouarono in Campagna, preso vigore, s'inoltrarono

con

con molta constanza, e co' moschetti ne atterrarono molti; si che eglino, colti in tante parti, tornarono a' loro posti con molti feriti, lasciandoui cinquecento cadaueri.

Questo successo solleuò gli animi de' nostri, ma non conquassò punto la constanza de' Turchi, i quali dopo d'essersi fermati alquanti giorni al coperto de' colli vicini, tuttauolta senza abbãdonare la Campagna per obligare i nostri all' inquietudine, si lasciarono vedere in maggior numero fin sotto le trincee. Furono ributtati, ma non fatti allontanare; onde, calati in vna valle, entrarono nel borgo della Città, gridando, preda; e quiui piantarono gli Alloggiamenti, e le trincee cõ gran dispreggio delle nostre armi, mẽtre nullamente impauriti, e poco danneggiati dal Cannone, s'accostauano con gli approcchi alla fossa, difesi dalle trincee, e da' gabbioni. Le galee, che assisteuano alla Sabionera, aggitate dal vento, non solo riusciuano infruttuose, ma danneuoli; perche i Bombardieri segnauano i Turchi, e colpiuano i nostri. In tale stato di poche forze, e di minori speranze

s'affliggeua il Generale Cornaro, conoſcendo molto bene che la prudenza non potea ſupplire a' mancamenti della forza contra vna moltitudine ſenza confuſione. E non potendo accomodarſi a perdere vna Piazza, doue egli aſſiſteua ſenza qualche generoſa riſoluzione, chiamò il Conſiglio di guerra per diliberarne. Fù conſiderato, che l'auuenturare tutte le milizie negli aſſalti era perdita manifeſta, e portarebbe ſeco il pericolo di tutto il Regno: Che Candia, e gli altri luoghi ridotti erano sēza preſidio, eſſere i ſoccorſi lōtani, e incerti. Che il fermarſi alla difeſa d'vna Città deboliſſima, e farui i parapetti con que' pochi ſoldati, che doueano impiegarſi in offeſa degli aſſalitori, non era operazione da farſi in Retimo, che ne auea tanta ſcarſezza: tormentata di fuori da' Turchi, e di dentro dalla fame, e dalla peſte. Che'l difendere con danno quello, che non potea lungamente ſoſtenerſi, era effetto di oſtinazione, non di prudenza militare. Che non ſi deuono laſciare a parte i luoghi forti per aſſiſtere a' deboli: eſponendoſi gli vni alla perdita, e gli altri al pericolo. Che il ritirarſi al Ca-

ſtello

ſtello era partito di neceſſità. Che la neceſſità era la preſente, mentre le poche milizie, che non erano baſteuoli a defendere la Città, ſariano valeuoli a preſeruare la Roccha. E che vna ſortita, per aſſalire gli Alloggiamenti de'nemici, portarebbe ſeco più di pericolo, che di generoſità; pruoua da non farſi in tanta ſtrettezza de' ſoldati. Ma il Generale Cornaro, che in coſi fatte anguſtie non auea punto perduto della grandezza del ſuo animo, s'accoſtò all'opinione contraria, la quale era là più generoſa, e tralaſciò la più prudente, che era la più ſicura. Diliberata l'vſcita, furono fatti duo corpi di milizie. Vno cõpoſto delle nazioni Italiana, Corſa, e Oltremarina comandate da D. Camillo; l'altro de' Franceſi, e Olandeſi, e delle genti sbarcate dall'Armata del Colonello Dumenil. Precorſe, il giorno de' 9. d'Ottobre due ore auanti il Sole, il Capitano Teodoro Vlamì con quattro Compagnie di Cauallaria, e altrettante di fanteria per iſpiare lo ſtato de' Turchi, a fare alcuni ſegni cõcertati, e ſe l'opportunità l'aueſſe conceſſo, auuanzarſi per la valle fino a' Quartieri, e aſſa-

lirli

lirli, combattendo finche haueſſe ſtimato vantaggio, e poi ritirarſi, ſpallegiato da tutta la Caualleria; Vſcì il Dumenil per la porta Sabionera verſo Leuante in numero di mille cinquecento Soldati, con quattro Bombardieri, e appreſtamenti neceſſari per diſtrugger le batterie nemiche, ed inchiodare i Cannoni. Dopo ſortirono li Franceſi, Italiani, Corſi, e Oltremarini nella parte di mezzo giorno. Auuanzateſi tutte le truppe con ordine, la Franceſe ſcaricò i moſchetti così a tempo, che i Turchi, ſoprafatti all'improuiſo dal ſuono, e dalle ferite, poſti in gran ſpauento, e confuſione, voltarono faccia, e cominciauano a cedere il Campo; ma i noſtri in proſeguire la Zuffa, non sò per qual occulta fatalità, ſenza niuna cagione diſordinati nella ritirata de' Franceſi, diedero modo, anzi fecero inuito a' Turchi di tornare indietro, di riprender animo, e di fermarſi a battaglia, con maggior vigore, che non era ſtato lo ſpauento. Si che, non eſſendo poſſibile riordinarli, molti con vergognoſa viltà ſi miſero in fugga, fuggendo ſotto le mura del Caſtello, e gettandoſi in mare, con-

tenti di abbracciare vna morte ignominiosissima per prolungarsi due momenti di vita. Questa inopinata fugga sbigottì tutti gli altri, i quali non sapeuano imaginarsi la cagione se non graue; onde a tal esempio ebbero per meglio imitare i fuggitiui, che i coraggiosi, che vi restauano. A tale sconcerto non originato, che dalla malignità della fortuna tutte le genti rimaste alla custodia delle trincee vilmente le abbandonarono, ancorche i Capitani si sforzassero di rimetterle. Il Signor Dellimarcouich insieme col figliuolo, abbandonati da' suoi, fecero marauigliose pruoue del loro valore. Restarono morti più di trecento, que' soldati, che non punto impauriti della morte, vollero constantemente vederla. Si ritirarono feriti i Colonelli Ornano, e Noris, e molti altri Officiali. De' Turchi ne morirono più, ma in difetto de' morti, immantinente fu supplito con maggior numero. Nello stesso giorno egli no resi più gonfi dal successo, piantarono nuoua batteria al monte di Sant' Attanasio, facendo incessantemente tonare l'artegliaria, e di la 6. giorni entraro-

no nel fosso a fronte del Belluardo bersagliato, e imperfetto, e dopo d'auerlo minato, cominciarono a tentare l'acquisto. Furono rigettati alcune volte, e impediti i loro disegni con contramine; ma ancorche la diligenza straordinaria, e la vigilanza continua de' nostri supplisse in parte a' mancamenti della forza debole, non poteano cō tutto ciò sōministrare modi valeuoli per resistere a si potente nemico; nel quale, ancorche battuto dalla guerra, e dalla peste, si vedea il danno; ma non mai mancamento di gente. Il Capitan delle Naui Morosini, tornato dall'Arcipelago, s'era posto colle galee alla spiaggia, ma, combattuto più dal vento, che dal nemico, fù astretto di partirsi, dopo lo sbarco d'alcune milizie. Il Proueditore Grimani s'addopraua, ma con poco beneficio de' nostri, per le sudette cagioni. Pe'l che i Turchi non vedendo forza maggiore della loro, li 20., spontando l'Aurora, si leuarono ad vn assalto generale con tanta quantità di gente, e con tant'impeto, che non ostante vna gagliarda, e lunga resistenza fino alla metà del giorno con molto loro

danno,

danno, s'impadronirono del belluardo, doue piantarono molte Insegne. Don Pietro Cesarini, che assisteua in poca distanza, s'oppose con la sua squadra, ma la nemica violenza il consigliò a riserbarsi a vna morte più fruttuosa. Don Camillo, fatti andare i Soldati alla ritirata, comandò al Colonello Ornano di assistere col suo Reggimento; indi fatte condure due periere dal Castello, cominciò à maneggiarsi per dislogiare i nemici, i quali non aueano ancora fermato bene il piede; ma i nostri storditi dallo strepito orribile, e oppressi da vna fiera tempesta di sassi, e di freccie, da vna delle quali restò ferito il Proueditore Molino, s'erano posti in tãto spauẽto, che pensauano più alla fuga, che alla difesa, nella quale però furono trattenuti da' Capitani colle sperãze, e colle minacce. Ma pche la fortuna in tale impresa volle perfezzionare la propria auuersità contra i nostri, fece che, in portãdo le munizioni da luogo, a luogo secõdo le vrgẽze, s'accese il fuoco in vn barile di poluere, la quale abbrucciò otto soldati, e pose tanto terrore negli altri, i quali non sa-

pendo

pendo l'accidente, abbandonarono il posto, e gittarono l'armi, gridando, essere la mina fatta da' nemici; e non fù più possibile a' Capitani ne con parole, ne con minacce trattenerli, e far loro credere la verità; perche vn popolo vile cacciato dal timore non hà luogo disoccupato per la seconda apprensione. Gli altri consapeuoli della disgrazia s'erano fermati con l'armi per rispingere i Turchi prima che si fortificassero, ma questi, a bastanza resi forti dalla moltitudine, e dalla fugga de' codardi, più non patiuano niuna resistenza; si che anche i più animosi si ritirarono al Castello. Il Generale Cornaro, che auea perduta la Città, e la speranza, ma non il corraggio, ne il disiderio di operar molto per la fede, e per la Patria, vedutosi cosi sfortunato, si risolse di non voltar punto la faccia a quella morte, che a dispetto della fortuna gli s'approssimaua gloriosa. Perciò, auuisato all'entrare nel Castello del disordine de' suoi, con zelo vguale al suo cuore ritornò indietro a ritenere i soldati, che fuggiano, e animare gl'altri, che combatteano, mentre con la mano; e

con la voce poneua qualche regola nella confusione, e nel disordine de' suoi; riceuette vna moschettata nel petto; del quale l'amore alla sua Republica non gli lasciò sentire il dolore, ne curare la ferita in tutto quel tẽpo che la sua presenza era necessaria a' soldati. Ma finalmente, non potendo più reggersi a cauallo, si spinse nel Castello, doue subito tramortì; tornato poi in sentimento, e conoscendo, che douea partire, disse a coloro, che vi assisteuano. Siatemi testimoni ch' io hò riceuuta la moschettata nel petto, non nella schiena. Poscia raccomandata l'anima sua à Dio, il Castello a' Capitani, pregandoli a sostenerlo con ogni vigore, e supplicando Sua Diuina Maestà, che con la sua vita terminassero le disauuenture del Regno, e i trauagli della sua Republica, morì d'vna morte non punto lagrimabile, e con tale consolazione, che il sangue vscitogli dalle ferite valesse a scriuere alla memoria de' posteri quelle azzioni, che colla spada egli non auea auuta ventura di registrare.

Lasciò vn grande attestato del suo amore verso la Patria, e per verità la

morte ſola potea approuare la rettitudine delle di lui azzioni, non meno che gli effetti del ſuo coraggio. Soſtenne con decoro tutte le Dignità principali della ſua Republica, nella quale dimoſtrò la ſufficienza accompagnata tuttauolta da qualche rigore naturale. Era di aſpetto belliſſimo; ma l'alterigia portata dal ventre, e ſoſtenuta dalla grandezza de' ſuoi natali, non lo laſciaua render' amabile, e, dominato da qualche paſſione, era faciliſſimo allo ſdegno; ſi che con la ſeuerità fù tenuto odioſo. I primi anni del ſuo gouerno di Cãdia riuſcirono feliciſſimi; ma negli vltimi prouò l'auuerſione de' nobili potenti, e con queſta gli ſi ſolleuò contro la fortuna, che non ſi contentò di accõpagnarlo alla ſepoltura, ma volle per ſeguitarlo anche dopò; onde nacque voce, che alcuni noiati del ſuo comando l'ammazzaſſero, ſeruendoſi dell'occaſione.

Fù di grand'animo, e con tutta quella ſperienza di guerra, che può hauer' vn gentilhuomo di Republica fondata nella Pace. Si doleua ſouente che ſotto il ſuo gouerno foſſe in pericolo vn Regno, e che la ſua Caſa perdeſſe di quella gloria

acquistata con l'acquisto già fatto d'vn altro alla Republica; e si lagnaua che i suoi seruigi non venissero aggraditi, perche non fossero fortunati: pe'l che alcune volte diede nell'impatienza, e nella disperatione, e rese poco contenti coloro, che doueano vbbidirlo; onde alcune volte non rispettaua molto i Capi, e poco si rendea beneuoli i soldati. Più per zelo, che per regola di guerra, s'indurò nella diffesa di Retimo, e lasciò il Consiglio di applicarsi a quella del Castello.

Questo è il dritto, e'l rouerscio di questo Principe priuato, il quale però viuerà sempre nelle memorie istoriche per le degne sue operazioni, tra' le quali non la minore fù il mandare il proprio figliuolo a soccorrere Canea, mentre ella staua cadente, e la maggiore fù di morire glorioso, ancorche sfortunato. Caddero in quella fattione il Capitano Vlamì, il Sergente maggiore Belloni, il Colonello Bachili, e altri Capi di molto valore dopo d'auere intagliate le loro gloriose azzioni nel eternità. Gli feriti furono molti, trà quali Don Ferrante Gonzaga nepote di Don Camillo. Colla Città si per-

derono vna gran quantità d' armi, di munizioni, tutte le robbe, & il bagaglio del Generale, e tutte le lettere pubbliche, e priuate, dalle quale i Turchi riceuerono gran lume. I feriti, e tutte le genti inutili furono imbarcati, e condotte in Candia, fecero lo ſteſſo tutti i Capi di guerra, e tutti i Nobili di comando, rimanendoui ſolamēte il Proueditor Molino, che morì di là ad alcuni giorni di mera diſperatione, vedendoſi abbandonato, e non hauendo chi poteſſe medicar la ſua piaga, che per ſe ſteſſa non ſarebbe ſtata mortale. Non ritrouando il Capitan Generale Capello chi voleſſe entrare al gouerno del Caſtello incontrandoſi in vna vniuerſale diſubbidienza, fece gentilmente tentare Luigi Minotto, ch' era Gouernator di Naue, accioche ne riceueſſe la carica. Il Minotto, credendo d' imortalarſi, e ſupponendo d' eſſere aſſiſtito, incontrò volontieri quello, che oſtinatamente veniua ricuſato da tutti; e con più coraggio, ch' eſperienza ſi preparò ad vna generoſa difeſa. Haueua ſeco mille, e ducento ſanti, con ſufficiente prouiſione di vittouaglie, e l' aſſiſtenza del Gouernatore

Ber-

Bernardo Bonuisi souraintendente dell' armi. I Turchi dopo che con segni di molta allegrezza si sparsero per la Città con molto terrore, e strage de' poueri Cittadini, immediatamente si posero all' assedio del Castello. Vi piantarono intorno molte batterie di grossi cannoni, co' quali si dierono a fulminarla di continuo, facendo il medesimo di quando in quãdo le galee nella parte di mare, si che non v'era belluardo, che non fosse incessantemente battuto, e dalle graui percosse rouinato. Ma più fiera, e deplorabile era la strage, che dentro vi faceua la peste, per la quale ne moriano trenta; e tall'ora quasi quaranta il giorno; onde crescendo il timore a proporzione del male, e del pericolo, si cominciò a mormorare di resa. Il Collonello Gio: Francesco Ornano, il Gouernatore Alessandro Orsato, e molt'altri Capitani protestarono di voler morire liberi. Ma la peste facendoui spettacoli più orribili della guerra, fece conoscere, che la piazza non potea lungamente preseruarsi, e che meglio era pe'l publico bene rilasarla alla discrezione, che esponerla alla crudeltà

de'

della Piazza, Don Vincenzo della Mara fece il medesimo, ma ella era bisognosa di genti, e di prouisioni più che di stimoli; essendo che, continuandoui miseramẽte la peste, alcune mattine si trouaua morto quasi tutto vn corpo di guardia con due, o tre rimanenti a piagnerlo. Mãcauano le palle di moschetto, delle quali se ne consumauano sette, e otto mila il giorno, e non supplì al difetto tutto lo stagno, e piombo, che si trouò nel Castello. E in tale necessità i poueri difensori non restarono aiutati, che di diece mila: essendone rimase poche altre a' bisogni del Regno. Fù mandata voce di quattrocento soldati da sbarcarsi in soccorso; ma i nostri non vedendoli comparire, chiamandosi abbandonati, e lasciati in vn sepolcro, cominciarono ammutinarsi eccitati da gli Albanesi, i quali conseruati in speranza dal Basà, non vedeano l'ora di vscire. La maggior parte delle artigliarie erano scaualcate, e alcune altre creppate: bombardieri ve n'erano pochi: cõmodità per gli ammalati niuna; onde riusciua peggio l'ammalarsi, che il morire, Contuttociò la diligenza de' Capi

più fedeli dilungò la caduta, finche suanirono affatto le speranze de' soccorsi promessi del Capitan Generale. Vedendo i nostri di non potèr più ne offendere i nemici, ne riparare alle prossime ruine delle mine, e de gli assalti senza poter operare niuna cosa in pubblico seruigio, esclamarono di voler vscire di sepoltura, e quando finalmente intesero che i Turchi erano stati rinforzati di gente fresca, e di munizioni dalle galee, si lasciarono intendere di non voler morire così miseramente, nè vscir di vita senza questa consolazione, lasciata a' più abietti soldati, d'auer la prima difesa. Il Proueditore Minotto. veduta la piazza abbandonata in estrema calamità, i soldati disgustati, e i nemici poco lontani dalla presa, credette di non far poco seruigio al pubblico riserbando le munizioni, e l'artiglierie nella certa perdita di tutto, se più tardaua a parlamentare, e perciò col consiglio del Gouernatore Bonuisi se ne risolse, e fece spiegare bandiera bianca. Il Bassà incontanente fece ritirare i soldati tutti anche dalla mina, che andaua perfezionando, e comandò rigorosamente, che

niuno facesse atti di ostilità, ma che si trattasse co' Christiani, come tra' amici, e fece dire che il Proueditore della piazza, gli facesse intendere tutti i suoi disideri; ch'ei si trouaua prontissimo per soddisfare a' valorosi soldati in tutto quello, che gli era permesso dall' autorità, e riputazione delle sue armi. Il Proueditore Minotto vi spedì Alessandro Orsato, e Stefano Giandino con le Capitulazioni vantagiate, per conchiuderle. Assan riceuete i messi con molta dimostrazione di affetto, e cortesia, e, dilettandosi sommamente della loro presenza, e nobile aspetto, passò cō esso loro tratti di straordinaria gentilezza. Si fece leggere le Capitolazioni, ch' egli, con maestoso sorriso, disse essere formate con gran vantaggio de' nostri: tuttauia instato da' messi, soggiunse che in grazia loro si contentaua di non farui metter penna, eccettuatone il tempo dell' vscita della piazza, che d' accordo si ridusse a tre giorni.

Ne auea spediti auuisi al Generale Capello il Proueditore, accioche i legni venissero a tempo di condurre via dal

Castello le munizioni; ma, essendo spirato il tempo, senza vedersi altre vele, che di nemici, fù astretto a partire disperato in vedere trascurata così importante facenda, e che i nemici si facessero più forti sopra le difese de' Christiani. Non v'era legno per leuare gl'infermi, onde gl'ostaggi, seruendosi dell'occasione, pregarono di nuouo Assan contentarsi diferire l'ingresso vn giorno ancora, nel quale doueano comparire i vaselli di Candia per leuare gli malati; ma egli, dopo d'auere aspettata la resa, rispose, che per tale effetto di carità ne imprestarebbe vno molto volontieri. Il Proueditore, vedutosi abbandonato, con tanta confusione di restar fauorito da' nemici, accettò il vasello, e accomodatiui tutti gli infermi, sortì dalla Piazza, ma, dominato da vn eccesso di dolore, morì di là a due giorni di peste in vn Casale vicino a Candia. Vscendo i soldati in numero di settecento, cento cinquanta Albanesi passarono immediatamente al seruigio de' Turchi, e poco dopo ne fuggirono altri di varie nazioni in numero di cinquecento, i quali però restarono da Dio puniti

niti col flagello della peste, e alcuni pochi rimasi furono trattati da Assan come infedeli, e applicati a più vili, e abbomineuoli seruigi. Entrarono i Turchi nel Castello gridando Viuano l'armi Ottomane; e maggior allegrezza fecero trouandoui tutta la prouisione, che di Candia era stata gia mandata in presidio. Di vittouaglia v'erano farina, formenti, oglio, formaggi in gran copia. Di munizioni di guerra, ottocento barili di poluere, palle d'artigliaria per difendere il Castello vn mese; duemila lanci a fuoco, cento trenta bombe cariche, molte altre vuote; trecento granate di terra, e di ferro, quasi tutte vuote; buon numero di fuochi artificiati, e di misture, trentatre pezzi di cannoni; tre grossi, e gli altri colobrine; quatordici sagri; sei falconi; dodeci caualli di Frisa con le bombe dentro: altretante Corone da fuoco con le catene: moschetti, e picche per armar trecent'huomini, ed altre armi ordinarie. Non v'era tuttauolta pur vna balla da Moschetto. Assan ne scrisse al Gran Signore, il quale gli rispose con

molta gratitudine, mandandogli ricchi doni accompagnati da più grande autorità, con dichiarazione, che era inferiore alla meritata.

Il fine del Terzo Frammento.

FRAMMENTO QVARTO.



L Generale Moroſini inſieme co'l Signor della Valletta, ed altri Capi, erano ſtati per l'Arcipelago a far gente in Paro, a Sifanto, a Milo, e douunque poterono sbarcare, ſenza pericolo; ma ritornarono con più bottino, che ſchiaui; perche alcuni abbuſandoſi dell'occaſione, ſenza riguardo alla neceſſità, e alla condizione de' tempi, conduceano alle galee coloro ſolamente, che aueano il modo di riſcattarſi, ed altri, datiſi totalmente alla rapacità, ſenza badare a' Criſtiani, li trattauano peggio de' Turchi ſe non aueano dannari, o robba per farſi riſpettare: eſſendo ordinario che dall'auidità de' ſoldati ſia giudicato lecito ogni eceſſo. Pe'l che in vece di galeotti alcuni conduſſero dannari, tele, cottoni, cuoi, & altre mercatanzie, le quali poi furono vendute in Candia.

Il che risaputosi in Venetia, e trouando facilmente credito il male, diede occasione al Senato di leuare il comando al Morosino con l'assegnarli vna carica inferiore; non perche egli hauesse peccato più de gl'altri, ma perche non haueua saputo raffrenare, e castigare altrui.

Cadè poi dopo la morte del Doge la souranità del comando nella persona di Giouanni Capello, che fù per renderlo più venerabile, e più cospicuo, etiandio decorato della dignità Procnratoria. Partì egli accompagnato da molte Galee armate vltimamente in Venetia con gli applausi di tutto il popolo, e con vniuersale concerto che fosse per ritrouarsi a tempo di combattere l'Armata nemica, la quale douea portare nuouo soccorso in Canea, doue il presidio era assai indebolito dalla peste, e dalla fame. Ma il Generale, o fosse per non offendere le ciurme nuoue con affatticiarle molto, ò fosse contrariato dall'ingiurie del mare, e del Cielo, si mostrò così lento nel cammino, e così tardo nelle sue operationi, che gli fuggì il tempo, e l'opportunità di combatterla.

Giunse

Giunſe in Candia ſei meſi dopo che fù deſtinato Capitan Generale, auendo diſpenſato tutto queſto tempo in reuiſione di Piazze, in preparar munizioni, in fare alleſtire i legni, che douea condur ſeco, in giudicare, & in vdire le querele de' ſudditi, che a lui ricorreuano, e nel lungo viaggio. Giunſe finalmente con trecento mila cecchini, prouiſione cotanto diſiderata, e veduto Capitano di cinquanta galee, ſei galeazze, quaranta naui da guerra, quattro brulotti, e molti altri vaſelli (Armata la più bella, e la più forte, che foſſe ſtata per molto tempo nel Mediterraneo) raſſerenò tutti gli animi triſti, e riempì di tanta conſolatione, e fortezza i cuori di tutti i ſoldati, che benediſſero alla ſua venuta, perſuaſi di veder ancora in breue la deſtruzzione del più potente nemico del Chriſtianeſimo; mentre così poderoſa Armata ſi giudicaua da tutti valeuole a reſiſtere a quattro nemiche. Ma dalla tardità di queſto vecchio Senatore, mancante in gran parte di quella ſperienza militare ch'è madre della celerità, toſto ſi compreſe che la neue dell'età auea rafreddati gli ſpiriti più viui

nelle risolutioni; e che'l gran zelo in così importante seruigio, coltiuato da vna senile prudenza, lo rendeua più tosto timido, che franco; mentre non certo del fine della battaglia, nella quale sempre vuol la fortuna la sua parte, si trattaua in così grande diliberatione di rischiare tutto il Regno di Candia, e per così dire la libertà della più grande, e gloriosa Republica del Mondo. Nientedimeno con molta prudenza fermossi in Suda a considerare i vantaggi, e con molte, e lunghissime Consulte regolò le sue massime, e scandagliò gli ordini riceuuti dal Senato.

Il che fece creder al nemico che il Capitan Generale tenesse secreta commissione di non combattere, e di voler lasciar perder il Regno con l'apparenza di difenderlo, per non iritare maggiormente l'armi Ottomane. Trattanto Tomaso Morosini Capitano de' Galeoni s'era portato auanti fino a' Castelli de' Dardanelli con fine d'impedire l'vscita all'Armata nemica, si come è a noi necessario di sapere per intelligenza di tutta la storia. Questo animoso Capitano, il quale s'era proposto di consagrare la sua vita a

Dio

Dio in difesa della Santa Fede, e della sua Religiosa Patria, impatiente di stare più lungamente in ozio, partì da Suda con ventidue vasselli grossi ben muniti, e corredati, due tartane, e due feluche, e s'incaminò a Dardanelli.

Quiui colla venuta insolita, e inopinata, apportando non meno stupore, che paura, fù salutato con alcuni tiri, a'quali egli non giudicò bene rispondere, ma dì farsi vedere pomposamente da vicino cō animo grande, con bandiere spiegate, con panni rossi, trombe, e tamburi sonanti. S'allontanò vn miglio da'Castelli, e dato fondo, sbarcò con alquanti soldati, e si trattene due giorni, nel qual tempo riceuette molti schiaui Ruscì fuggiti da' Turchi, per incontrarsi, si come fecero, nell' Armata Cristiana. Fù da essi auuertito de'disegni de'nemici, e del loro viaggio destinato in Canea con ottanta galee, ducento saiche, & alcuni vasselli grossi, da loro detti della Sultana, con ventimila soldati, alquanti Guastadori, tre Ingegneri, due Cristiani di Candia rinegati, da' quali riceueano molte instruzzioni, e gran quantità di prouisio-

ni, e che il Gran Signore, così consigliato da' Visiri (il che aueano inteso da vn Gianizzero mal contento, il quale poi di commissione del Bassà fù gittato in mare) auea commandato al Bassà Generale di non accettare la battaglia, se non necessitato.

Allegro di quest'ordine, dal quale argomentò non poco timore ne' Turchi essere cagionato dalle nostre armi, passò a Tenedo Isola appresso l'Elesponto cinque miglia lontana da terra, capace di di due porti da Leuante, circondata di bassi monti, e di circuito di diece miglia. Esposta bandiera bianca, e fatto sparare vn Cannone senza palla per sicurezza, fece sbarcare mille fanti, i quali senza contrasto s'impadronirono de' borghi, e con ogni libertà, da lui concessa ancora a' marinai per animarli a' pericoli, vi fecero molte prede di animali grossi, e picoli, e di qualche danaro con tanta loro allegrezza, e consolazione, dandogli mille benedizzioni, gli promissero di sprezzare tutti i pericoli, e di morire volontieri per ben seruirlo. Egli però non si scordò del douuto rigore, accioche i soldati rilassati

con furiosa insolenza non passassero alla crudeltà; onde prescrisse le forme alla rapina per commune sonuenimento, e particolare piacere; e perche vn marinaio ardì passare il termine prescritto lo fece moschettare ad essẽpio degli altri. Aspiraua a impadronirsi dell'Isola, sperando che gli abitatori impauriti dalla forza, e allettati dalle essebizioni, abbracciasero l'occasione per esser aiutati a passare da vna dura schiauitudine ad vna soaue soggezzione. Ma il Bassà di mare, auuedutosene, spedì incontanente venti galee, & altretanti vaselli piccoli in aiuto de' Tenedesi, i quali colti all'improuiso cominciauano a raccomandarsi a' nostri.

Li vaselli, fatto vn giro verso il Promõtorio Sigeò, sbarcarono due mila Soldati con archi, e moschetti nella parte dietro l'Isola: Ma le galee furono necessitate a ritirarsi incalzate da due vaseli de' nostri, restati fuori alla guardia. Il Capitano Morosini affine di non deuiare i suoi disegni, inteso lo sbarco, comandò la ritirata a' vaselli, la quale seguì con qualche disordine per l'impressione riceuuta da' nostri; Che i Turchi fossero sbarcati in gran

mol-

moltitudine, pe'l che, nel fare qualche tiro di cannone, volse la fortuna che si accendesse il fuoco nella munizione del vasello del Capitano Bernardo, il quale andò in aria. Il giorno susseguēte si trasferì a Metelino Isola lōtana da terra sette miglia, e mezzo, doue a dispetto de'nemici fece acqua, e qualche altra prouisione. Indi tornò a Dardanelli con tutti i vaselli, e si pose in ordinanza colle bandiere spiegate per combattere; auendo già spedito in Candia auuisi dello stato suo, e di quello de' nemici, ricercando aiuto di galee, tartane, e fregate per seruirsene in tempo di bonaccia, nel quale i vaselli se ne stauano immobili. Per questo i turchi, assicurati dalla calma, pensarono di star allestiti in tale occasione, e sortire in poco numero di galee, affine di trouarsi più spediti al corso. Ne fecero l' esperienza con sette galee dirette da Osman Bassà, Capitano risoluto, e precipitoso, forte nel combattere, e fortunato nel vincere. Questi confidato nella bonaccia, ma molto più nella sua fortuna, per maggior dispreggio del pericolo, al quale si poneua, fece cō lo sbarro dar segno di leuata, e

sor-

sortito, passò a terra con tanta felicità, che burlandosi in vedersi lentamente seguito da' nostri vaselli, giunse sicuramente a Scio, doue si trattenne ad aspettare il rimanente dell' armata. Il Capitano Morosini impaziente di combattere fece ritorno a' Dardanelli, e ordinato agli altri galeoni che si fermassero tre miglia indietro, col suo solo s' inoltrò a' Castelli a colpo di cannone, dal quale restò bersagliato, e, contate non più di trenta galee, comandò che fosse fatto vn tiro con palla in segno di difesa; ma non vedendo risposta, tornò a vnirsi con gli altri vaselli in ordinanza di battaglia, mentre di Costantinopoli arriuarono a' nemici altre galee, ed altri vaselli di guerra, e di prouisione.

Stupì Mussà il Bassà Generale di ardire così franco, e, riceuendo terrore non meno da questo, che dal galeone Capitano, il quale conteneua settanta cannoni in tre ordini di smisurata grandezza, esclamo più volte dicendo, ch' era pieno di diauoli, perche huomini non aueriano osato tanto, e ne scrisse in Costantinopoli ad Ibraino, che s' aggittaua rabbioso,

perche

perche la sua Armata si tratteneua impaurita in Casa; e perciò ne parlò alteramente al primo Visire, minacciandolo, e intimandogli gli effetti del suo furore se non hauesse più a cuore la riputatione delle sue armi, e non s'applicasse a fare vscire l'Armata da'Dardanelli. Questi, già auezzo a così irragioneuoli spropositi, gli seppe rappresentare lo stato dell'Armata diuerso dalla verità con massime, che 'l persuasero a credere; Che la riputatione de' Principi Grandi non entra tanto sottilmente ne' negozi della guerra; che quella dell'armi Ottomane ridotta alla sommità non potea punto degradarsi da qualche sinistro incontro; ch'era di gran vantaggio che i nemici prendessero orgoglio per continuare la guerra, e correr auanti ne' pericoli, non v'essendo nelle guerre mali peggiori di quelli, che nascono dal dispreggio, e temerità; e finalmente che l'vnica politica militare da vsarsi nella guerra presente, douea essere la lentenza, dalla quale gli nemici riceuerebbono più danno, che dalla perdita d'vna giornata. Questa nuoua politica, benche contraria al furore

rore d'Ibrainò, fù da esso intesa, e cõfessata, in dimostrazione di che chiamollo fedele ministro. Il Visire contuttociò non trascurò la intimazione, ma scrisse a Negroponte, e commandò che con ogni diligenza, e celerità si terminassero cinque galee già ordinate, alle quali diputò i Bei; mà i Negropontesi dopo d'essersi terminate le galee, risposero che la gita al Canale di Constantinopoli per sicurezza, e scorta dell'Armata di dentro, non sarebbe senza manifesto pericolo di perdersi, trouandosi l'Armata Veneziana padrona del mare. Comandò il Visire a' quattro altri Beì, i quali con altre quattro galee si trouauano a Nápoli di Romania, che si vnissero con le soddette cinque, e insieme facessero il viaggio a Dardanelli, doue si spedirebbono da Costantinopoli tutti i legni, che si potessero auere per assicurare l'vscita: Inoltre comandò che in Negroponte si facessero giornalmente biscotti, e si tagliasse gran quantita di pali; e perche alcune altre galee nell'Arcipelago erano state disarmate dalla peste, e lasciate da' pochi soldati rimasi, e da' Bei medesimi

impauriti, che vi comandauano, vuote, ſpedì lettere à Biſerta d' inuito a' Barbareſchi, i quali, diſguſtati nella paſſata Campagna, non trattauano di vſcire, rappreſentando loro la grata affezzione del Gran Signore, e promettendo loro due Iſole Zante, e Cefalonia in premio della loro prontezza, e fedeltà. Mandò vn Baſsà nella Morea con due mila perſone ſcielte in Grecia; ed eſſendoſi ſtabilita nel Diuano vn' altra guerra aperta nella Dalmatia, affine di diuidere, e indebolire le forze nemiche, ſpedì vn' altro Baſsà con altri Vficiali di guerra in Teſalonica, con commiſſione di aſſoldare la più ſcielta milizia del paeſe. Partirono le galee da Negroponte, e ſi vnirono con quelle di Napoli di Romania, con ducento cinquanta perſone per ciaſcheduna, e tre cannoni, vn grande, e due piccioli, ma combattute dal vento, fauorite da' preteſti, che in mare mai mancano, temendo dell' Armata Veneziana, ſi ricourarono nel porto di Scio, e ſi trattennero con l' altre ſette vſcite da Dardanelli. Onde i Turchi, oppreſſi da ſtraordinario timore, non vedendo comparire

ſoc-

ſoccorſi, nè auuiſi, ſe ne ſtauano dentro, ancorche foſſero ſtimolati da' Viſiri all' vſcita, aſpettando che il Capitan Moroſini ſi allontanaſſe, vinto dalla neceſſità dell' acqua, o d' altro, ſi come auuene. Anzi, temendo l'incontro delle galeazze, tornorono indietro nel Canale vicino a Dardanelli, doue aueano laſciata la maggior parte delle Saiche, e per alcuni giorni attefero al riſarcimento di quindeci galee, e due groſſe, maltrattate nella battaglia; e i noſtri per mancamento d' armata ſottile, non potendo ſeguitare i nemici indeboliti, e diſordinati, con ſicurezza di fracaſſargli affatto, o almeno di tenerli ſequeſtrati ancora, ſi ritirarono tra Imbro, e Tenedo, di doue a' quattro di Giugno ſi ſcoprì l' Armata Turcheſca vſcire dal canale in numero di 55. galee, tre galeazze, con alquanti Vaſſelli, e vna gran quantità di Saiche. La noſtra preſe il corſo verſo di eſſa, la quale, voltataſi a terra con vento di tramontana, reſtò impegnata a ſegno di non poter più ne andare auanti, ne tornare indietro; ma ceſſando il vento, e reſtati immobili i noſtri vaſelli, ſi leuò, e vi paſsò dauanti

a tiro di cannone, riceuendo poco danno, e s'auuiò verso Metelino, di doue il Bassà spedì sette galee a ricuperare vna picciola saica, ch'era restata indietro, e di là s'auuanzò a Scio per incamminarsi verso Canea.

Il Capitan Morosini andò a Negroponte affine di trouarli; eglino già maltrattati dal vento nella bocca de' Molini, che mandò loro a fondo cinque galee, s'erano partiti; onde i nostri galeoni in necessità di tutte le cose, e chiamati dalla Consulta, se ne ritornarono in Candia, e si fermarono ad attendere l'inimico trà lo Scoglio di San Teodoro, e capo Spada. Quiui, disgustati del Capitano Generale i Capitani delle Naui, protestarono di non mouersi se prima non riceueuano intera soddisfazione delle loro paghe; Il che diede occasione a' Turchi d'entrare in Canea senza alcuna oppositione. Perche, se bene il Proueditor Grimani, ch'era con vna sola Galea per schiena di mare arriuato in Regno, s'adoprasse viuamente per acquetarli, e l'istesso facesse il Cap. delle Naui Morosini, ciò non potero fare in tempo, che potessero ridursi

durſi in poſto di poter per neceſſità obbligare l'inimico a combattere; ne meno hebbero forza di muouere il Cap. Generale, che abbandonaſſe il porto di Suda, e ſi portaſſe in ſito d'attendere con auuantaggio l'inimico. Pe'l che il Proueditor Grimani auidò di Gloria, non volendo che la fortuna di mare ritardaſſe il ſuo coraggio, laſciò la propria galea, e montò sù la Naue del Cap. Moroſini; alche aſſentì volontieri il Cap. Generale per non eſſer perſuaſo ad arriſchiarſi. Reſo poi certo il Capitan Generale della venuta dell'inimico non vuole punto muouerſi dal Porto, tuttoche gl'auuiſi del Proueditor Grimani foſſero viui, e frequenti. Diceua non eſſer poſſibile che i Turchi poteſſero giunger coſi preſto, e, ſcuſandoſi co'l vento di tramontana, non giudicò bene contraſtare con tanti nemici, e in due pericoli con vna ſola battaglia. Il Proueditore Grimani, e'l Capitan Moroſini adirati in vedere a fuggire occaſione ſi opportuna, nella quale con vn ſolo colpo poteano farſi tante piaghe, diſſero ſenza frutto parole di gran ſentimento, che non ſeruirono, che ad inaſprire

re gli animi. Vn ora dopo mezzo giorno de gli 11. di Luglio si scoprì l' Armata nemica in numero pomposo di 300.vele, 80. galee. 3. galeazze, alquanti vasselli di guerra, e'l rimanente saiche, e altre barche di munizioni di niun momento; forza da tutti giudicata di qualità inferiore alla metà della Veneta Armata. Si leuò immediatamente il Proueditor Grimani con 29. naui risolutissimo di abbraciar egli l' incontro, e la gloria, e fece vn giro per giugnerla; ma i Turchi auuedutisene s' accostarono a Capo Melecca verso doue il vento a loro prospero era più gagliardo, e così, scansato l' incontro, ed il pericolo, alle quatr' ore della notte, col beneficio del vento, e della oscurità, condussero tutta l' Armata salua in Canea; doue in segno di allegrezza spararono molte cannonate. Di là a tre giorni vscì il Capitan Generale, e si vnì co' galeoni; e allora fù veduta la grandezza, e potenza di questa bella Armata composta di cinquantatrè galee, sei galeazze, quaranta naui di guerra, quattro barche incendiarie, e molt' altri vaselli minori. Stupirono tutti di questa gran forza, e

non

non meno della miſeria, e irreſoluzione nel combattere, mentre, eſſendo entrata in ſoccorſo l'Armata nemica, meno auea operato, che ſe foſſe ſtata in ozio; non eſſendoſi poſto in opera ne anche alcuno de' brulotti, co' quali ſi poteuano brucciare li vaſelli, che erano fuori del Porto, o almeno parte di eſſi. Si trattene fuori in moſtra tutto il giorno, mentre i Turchi ſpettatori diceano di non auerne più paura; e la ſera d'ordine del Capitano Generale tornò in porto con eſtrema mortificazione di tutti i Soldati, i quali con buon animo s'erano preparati alla battaglia. Queſto ſoccorſo, che sbarcarono, il quale portò ſeco il maggior fondamento de' loro progreſſi nel Regno, fù importantiſſimo; eſſendo ſtato di quarantamila ſoldati, di dodeci mila barili di poluere, di trentamila palle d' artigliaria, e infinite altre munizioni di guerra, e vittouaglie. Immediatamente diuenuti ſuperbi, s'auuiarono alle Ciſterne, e vi piantarono vna batteria di cinque cannoni per battere la Fortezza di Suda, come fecero, benche con poco frutto, eſſendoui in eſſa il terrapieno, che

molto bene la difendeua. Poi ne piantarono vn'altra al Calogero dirimpetto lo Scoglio Maratti con più profitto della prima, arriuando fino a mezzo il porto, in numero di dodecimila; con otto grossi cannoni piantarono la terza verso Apricorno; vn altra al Calamì, con la quale impediuano il far acqua in quella parte, e batteuano ancora la Fortezza, e la quinta alle Saline vicino al grosso delle genti, e con altri Cannoni s'auuanzauano oltre Apricorno per incontrare la batteria del Calogero, e attrauersare il porto.

Queste cinque batterie, che circondauano quasi tutta la Fortezza in vista di tutta la nostra Armata, si resero molto considerabili, ma sopra le considerazioni non fù fatta niuna diliberazione, essendoche l'Armata sembraua destinata al riposo, e sequestrata dalla paura. Il Castello Bicorna per diliberazione de' Signori della Consulta di mare, fù abbandonato prima che vi arriuasse il nemico. S'erano alcun tempo dianzi da' schiaui fuggiti intesi i consigli tenuti, e i disegni fatti sopra Suda spezialmente quelli di leuar l'acqua dal porto con varie batterie,

c di

e di attendere poi all'acquisto della Piazza, ma dopo gli effetti il dimostrarono a bastanza, massime quando si seppe, che aueano cominciato a fabbricare gran quantità di barche da calarsi nel porto, e con esse portarsi all'assalto della Piazza; contuttociò gli preparamenti, e le difese furono così lente, che se le offese auessero ottenuto tanto di buona fortuna, si come ebbero di prudenza, la Fortezza si riduceua a pericolo di esterminio. Ella si trouaua munita di mille Soldati, comandati da Antonio Boldù Sopraproueditore, di vittouaglie, e munizioni di Guerra per molto tempo, ma di acqua per due soli mesi. Pe'l che vedendosi i nemici a batter le porte tutte, ed eziandio vna segreta fatta di nuouo, e ridotti in sicurezza sopra vn Forte fatto al Porto nuouo, fù tenuta consulta, e dopò d' essersi essaminato lo stato di essa, fù considerato, che il fondamento della conseruazione d'vna Piazza è il modo del soccorso; pche tutte le più forti Roche, se ben brauamente difese, cedono finalmente, quando non vi sia strada per soccorerle. Che Suda, bẽche abbandonata dalla nostra Armata

potea difenderſi da ſe, purche non haueſſe impedimento de' ſoccorſi. Che i tentatiui de' nemici poteano ridurſi a queſti due principali. Calare nel porto più di cento barche çapaci ogni vna di trenta ſoldati; e con prouiſione di ſcale, & altre coſe neceſſarie, portarſi all' aſſalto improuiſamēte vn ora auanti giorno; ouero ridurſi al porto nuouo, e di là paſſare allo ſcoglietto, e in eſſo fortificarſi, e piantarui batteria, con la quale offenderebbono grauemēte la Piazza; e dopo d' auerui fatta breccia, e auerla battuta con le altre batterie da tutte le parti, andare all' aſſalto con maggiore ſperanza. Secondo, quādo la noſtra Armata foſſe ritirata ſotto vento, ò per qualche accidēte ſcoſtata dal Regno, introdurſi nel porto colla ſua, ſotto la difeſa delle batterie di terra, e lontano da quella della Fortezza, indi di notte sbarcare alquāti minatori dentro le grotte, che ſono ſotto di eſſa nella parte di Leuante, e ſpalleggiati dalle loro barche armate; e, quando le mine foſſero ridotte a perfettione, auuicinarſi coll' Armata, berſagliando: e nel medeſimo tempo far volar le mine, sbarcare la gente, e dare

vn

vn' assalto generale. Sopra il primo proposito fù pensata la difficoltà d'impedire la difesa alle barche, e proposti i modi per affondarle, prima che si accostassero alla Fortezza, con varie barche incendiarie, e con le galee medesime, le quali mischiate con le loro barche riceueriano il danno delle loro batterie compartito, anzi minore. E se non si apportasse gran danno alle barche, entrate nel porto nuouo con vna squadra di cinque, o sei galee auanti la bocca del porto, restarebbbono impedite di venire allo scoglietto. E ciò di notte. Di giorno ne meno, per la difficoltà di sbarcare soldati alla sfilata, e alla scoperta sù lo scoglietto, non essendo cosa praticata da' soldati il piantare batteria di giorno sotto vna piazza. Sopra il secondo, stando la nostra a fronte dell'Armata nemica, fù giudicato gran passo da farsi, e con manifesto pericolo; e che s'anche entrasse, restarebbe disfatta da' cannoni della Fortezza, e da quelli de' nostri legni, i quali potriano giugnerla alla coda. Don Camillo Gonzaga, il quale espose più distintamente queste propositioni, consigliò à far minare lo

ſcoglietto, e farui vna ſtrada coperta intorno in forma di trincea, affine d'impedire lo sbarco. Fù fatto vn antemurale verſo lo ſcoglietto, ed empito di terra, e ſaſſi; ma i Turchi, vedendo la coſtanza de' noſtri ſoldati, s'applicarono al tentatiuo delle barche, e delle traui vnite, e colle batterie impadronitiſi di tutte l'acque, coſtrinſero l'Armata a ritirarſi; il che diè molto da temere. Il Proueditore Grimani propoſe, e ſi eſibì andare colle naui, e barche incendiarie per abbrucciare parte dell'Armata nemica, e diuertire le operationi. Fù ciò conſultato, ma non fù eſſeguito. Poteua la noſtra Armata ricourarſi ſotto Apricorno poſto eminente, ma, non eſſendo ſtato fortificato a tempo, in vece di quello delle ciſterne, da tutti giudicato infruttuoſo, fù il ſepolcro di molte centinaia de' ſoldati; ella ſi trouò in neceſſità di allontanarſi, già ch' auea riſoluto di non moleſtare i nemici. In tale languidezza furono diſarmate le galee più inabili, rinforzate le migliori, e mandati gli arſili in Candia con ſettecentocinquanta infermi, e mentre ſi conſultaua per la ricuperazione del Caſtello

Bicor-

Bicorna, e già che il Generale Cornaro, e D. Camillo Gonzaga, & il Proueditore Molino aueano preso posto nel Casale di Pirena a questo fine, i Turchi affidati partirono da Canea con 40. galee verso l'Arcipelago a far gente se auessero potuto, ouero passare a Costantinopoli per i bisogni del mar Nero, infestato da' Cosacchi, si come si dirà nel progresso dell' Istoria. Il Generale Lodouisio del Papa, e quello de' Maltesi cominciarono a susurrare di voler partire, dicendo apertamente di non auer veduta la più bella, e poderosa, ma pel contrario la più mal condotta Armata nauale. Il Generale Capello, disiderando operare qualche cosa, ma con sicurezza, si leuò da Suda di nuouo, e si dirizzò verso Canea. Le galee del Papa, e le Maltesi s'incamminarono a Cerigo a spiare de' nemici, e il giorno seguente tornarono. L'altro giorno, vedendo il Generale Veneto il commune desiderio di combattere, e sapendo che l'Armata nemica era smembrata dalle quaranta galee, fece sonare all'armi, e con tutta l'Armata in ordinanza andò verso le naui nemiche, le quali se

ne ſtauano in due ſquadre diuiſe tra San Teodoro, e Canea, mentre le galee ſtauano ritirate nel porto. Le noſtre naui cominciarono a berſagliare con l'Artigliaria, poi le galeazze, e le galee leggiere, e nel medeſimo tempo furono laſciati al vento contro l'Armata nemica quattro vaſelli incendiarij tutti pieni di grandi, e terribili fuochi. Il Combattimento, che fù cominciato con poca regola vniuerſale, durò due ore con non poco danno de' nemici, i quali, fauoriti dal vento, e ſpauentati dalle inumerabili cannonate, ſi ritirarono con bell'ordine. Tutti i Capitani moſtrarono gran coraggio, ma ſopra tutti Domenico Diedo ſopra Comito, il quale s'auuanzò ſotto a' nemici nel mezzo delle cãnonate, e loro fece gran male. I vaſelli incendiarij cõ dolore vniuerſale ſi conſumarono inutilmẽte, perche tre acceſi, e abbandonati auanti il tempo da chi troppo pauroſamente li guidaua, fecero l'effetto prima, che arriuaſſero all'Armata nemica; e il quarto, condotto da vn capo ignorante, arſe ſe ſteſſo con diece huomini nel mezzo della noſtra Armata, con pericolo di danneg-

giarla

giarla molto, benche per miracolo ella non ne riceuesse danno. Questa spauenteuole inuenzione pose in gran terrore i Turchi, e molta compassione a' nostri, molti de' quali, vedendo consumarsi inutilmente fatture di tanto dispendio con poca accuratezza, mentre in poco numero poteuano conquassare l'Armata nemica, esclamauano che gli interessi pubblici non erano a cuore come i particolari. Dopo la battaglia il Generale Capello tornò in Suda, e le galee del Papa, e le Maltesi si licenziarono, essendo senza prouisione, e partirono; ma incontratesi in vn vasello di vittouaglie, e munizioni, tornarono indietro a confusione de' più sensitiui, i quali spargeuano voce che la mancanza della prouisione era pretesto per leuarsi da' pericoli. Allora il Generale Capello tornò a Cerigo con le galee suttili e 5. galeazze, per impedire il soccorso che di nuouo douea capitare in Canea, essendosi inteso, che 30. galee delle 40. già partite nell' Arcipelago, doueano tornare tosto in Canea con 50. saiche sotto la direzzione del Bei di Rodi, il quale cō temeraria franchezza auea

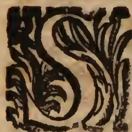
detto che la nostra Armata era dipinta, e che il Generale teneua dal Senato seuera commissione di non combattere. Il Proueditore Grimani rimase al comando dell' Armata grossa, e spedì nell' Arcipelago 10. naui di guerra con l' assistenza di Marco Molino. Il rimanente delle naui, vna galeaza, e 3. galee sottili fù da lui ritenuto nella bocca del porto di Suda, per impedire il sopraddetto soccorso. Antonio Boldù Souraproueditore di Suda morì infetto per l'aria pessima, cagionata da' corpi mal sepolti, il che fù veramente gran perdita, e'n sua vece fù sustituito Luigi Paruta. Era Proueditore ordinario Gironimo Minotto giouine di grand' espettatione, e di gran coraggio, che morì ancor egli oppresso non meno dalle continue fatiche, che dall' infettione. Sopraintendente della Piazza il Magnanino, ed era Gouernatore Alessandro Giustiniano. Oltre a mille soldati de' più scielti nel Regno: il Generale Cornaro vi mandò altri 100. fanti, i quali vi passarono di notte con picciole barchette, vi destinò comandante il Marchese Pallauicino. In difesa dello scoglietto,

furono aggiustati 13. grossi cannoni; e, perche l'acqua cominciaua a mancare, il medesimo Cornaro ve ne spedì vn vascello, il quale consolò tutti i Soldati. Anzi l'istesso Cornaro, esercitando gl'auuisi soliti del suo zelo, e del suo coraggio, andò in persona due volte in Suda a vedere le fortificationi; ne temè di passare tra i colpi de' Cannoni, che batteuano la Piazza; ma si come il principale scopo de' Turchi era di condurre i soccorsi nel Regno, senza i quali non poteano operare niuna cosa, cosi la più importante facenda de' nostri douea esser l'impedimento di essi, e pure, o per vna cagione, o per vn'altra era la più trascurata. Che perciò ritiratasi la nostra Armata dalle spiaggie di Gogna, doue era andata per impedire il soccorso preparato, i Turchi lo condussero felicemente in Canea con le 30. galee, e saiche soddette, dopo il quale s'applicarono a' progressi con maggior forza, ed insolenza, e immediatamente si dierono all'impresa di Retimo. Dopo la caduta di questa Piazza, essendo finita la campagna, nella quale i Turchi aueano consumata la maggior

parte della munizione, D. Camillo Gonzaga, rinouando le ſue male ſoddisfattioni, e non volendo più fermarſi nel Regno a guiſa di priuato ricercò, ed ottenne licenza dal Generale Capello di partirſi.

Il Fine del Quarto Frammento.

FRAMMENTO QVINTO.



S'Era inoltrato Tomaſo Moroſini Capitano delle Naui (come s'è detto) nel centro de'nemici; e, acceſo d'vn grande diſiderio di operar marauiglie in beneficio della ſua Republica, s'era laſciato portare fino a' Caſtelli di Seſto, & Abido, oggidì più volgarmente detti Dardanelli, ſituati sù le ſpiaggie del Mediterraneo a lo ſtretto di Gallipoli, in diſtanza vn quarto di miglio. Quiui, benche molto lontano, s' affaticaua di ammorzare la guerra, che ardeua in Candia con quell' ingegno, che sà ſcanſare il pericolo, e con vn cuore, che non conoſcea paura.

Il ſuo fine era d'impedire l'vſcita dallo ſtretto all'Armata nemica, ouero di combatterla con maggior vantaggio. E vedendo che i Turchi da riſoluzione così generoſa aueano riceuuto grande ſpauento, laſciò correr voce che 'l ſuo cam-

mino non era terminato colà, e che ſperaua in breue di trouarſi a piantare le Inſegne della Republica Veneta in Coſtantinopoli, e ne ſcriſſe in Senato affinche le lettere capitaſſero in mano de' Turchi, ſi come vi capitarono, ed accioche diuertiſſero le forze, e ne concepiſſero maggior terrore. Da fatti così felici, e da penſieri cotanto generoſi di queſto magnanimo Capitano la Republica ſi promettea non picciolo ſollieuo, e tutti ne preſagiano feliciſſimi euenti; ma Dio, che non volena terminati coſi toſto i trauagli della Republica Veneta, ne i pericoli della Criſtianità, laſciò che la fortuna s'opponeſſe alle di lui eroiche azzioni, e che la morte li rapiſſe di mano que' trionfi, ch' egli s'era preparati di fare ſopra le teſte de' Turchi. Dopo di hauer portato il ſoccorſo in Canea, Muſsà Baſsà Generale adi otto di Genaio ſi leuò dal porto con cinquantaſette galee ſuttili, due vaſſelli, due galeoni, e venti ſaiche; ma appena fù fuori, che ſopraſatto da vn gran vento di tramontana, il quale trauagliò, e poſe in pericolo tutta l'Armata, facendo vrtarla fortemente, vidde

romperſi, e perderſi ſei galee, due galeoni, e cinque ſaiche, (gli huomini delle quali furono aiutati) e tuttauolta da buraſca coſi fiera, che durò tre giorni, quaſi tutte l'altre galee, o nello ſperone, o ne' palamenti reſtarono danneggiate. Quella terminata, atteſero i Turchi alla reſtauratione di eſſe, e dopo, ſpiegato lo ſtendardo di leuata, proſeguirono il cammino; ma tornato il vento più gagliardo, che durò altri otto giorni, reſtò ſommerſa vn' altra galea, vn galeone, e tre ſaiche con ſettecento perſone. Con tale infelicità arriuarono all' Iſola di Renè, oggi chiamata Termene. Quiui ſi fermarono otto giorni a riſarcire i danni, indi giunſero a Cariſto con penſiere di mandare parte dell' Armata a Scio, e paſſare con l'altra a Negroponte; ed eſſendoſi imbarcato Meemet Celebì fratello del Vice Rè d'Algeri, e capitato alla bocca di Andrò in faccia a Cariſto, dal vento contrario fù ſpinto a Zea Iſola già attaccata all' Euboea, e diuiſa dal teremoto.

Quiui ſenza niun ſoſpetto sbarcò con tutti i ſoldati, i quali ſi dierono al vino con tanta diſſolutezza, che ſe ne ſtauano

vbriachi ſul terreno ſenza penſiere dell' armi. Il Capitano Tomaſo Moroſini trouandoſi a Milo, auuiſato, comparue con la ſua Armata in quel punto, e aſſaliti i Turchi all'improuiſo, gli conquaſsò, e preſe due galeoni, e fece di loro ſanguinoſa ſtrage, aiutato dal Proueditore Grimani, il quale fù pronto ad accorrerui con le galeazze.

Meemet Celebì con ducento ſoldati ſi ritirò pauroſo nella Fortezza, e ſe Giſſuff Baſsà d'Algieri ſuo fratello auuiſato non volaua con quindeci vaſelli, da'quali ſbarcò ſettecento ſoldati, pochi ne ſcampauano. Queſti nondimeno, vedendo che tutti dominati dal timore, fuggiano il cimento, e ſi disbandauano per l'Iſola, riunì la poca gente rimaſagli, e tornò a Negroponte, di doue s'era partito. Allontanato che fù Meemet Celebì ſi reſe a diſcrizione del Capitano Moroſini, il quale lo riceuette con maniere generoſe, conſegnando tutti gli altri remi; non eſſendogli ſtato poſſibile auere nelle mani il fratello, che andaua la quarta volta Vice Rè in Algeri. Il Proueditore Grimani, ed il Capitano Moroſini ſi ritirarono

in Porto a consultare sopra quello, che douea farsi; e fù conchiuso di proseguire l'Armata nemica, e vscire nelle quattr' ore di notte, non ostante che'l vento Australe si rendesse molesto. Il Capitano Morosini, il quale non ricercaua in qual numero fossero i Turchi, ma in che luogo, con gran premura, fù il primo ad vscire; perche non potendo sortire dal Porto che vn legno per volta, non ebbe pacienza che vsisce il secondo. Ma non tantosto fù fuori, che, incalzato da vn vento più fiero, fù costretto scorrere a Imbro, e lasciare il concerto fatto di andare a Zea, e quiui aspettare tutta l'Armata, che douea seguirlo con ordinanza. Ma non potendo ne anche colà fermarsi, fù cacciato dal vento a Rasti. Capitato l'auuiso a' Turchi, incontanente si solleuarono, gridando. Andiamo alla preda, e che aspettiamo? Mussà Bassà huomo prudente non diè all'auuiso tutta la fede; Tuttauolta nō trascurādolo, vscì dal Porto la mattina, che fù in Domenica a ventisette di Genaio; e riceuuto nuouo ragguaglio che'l Galeone Capitano solo era vscito dietro a vna Saicha, la quale con

altre tornaua di Canea a vnirsi all' Armata, si spinse auanti con quaranta galee delle migliori, ordinando all' altre che se ne stassero a largo. Carucasì Bei di Rodi con vna squadra di quindeci galee fù il primo ad assalirlo, mentre tutte l' altre si dierono a bersagliarlo, procurando di venire all' abordo quanto prima. Il Capitano Morosini vedutosi nel mezzo a tante galee, senza punto smarrirsi, salì sopra il tetto della sua camera, e fattosi veder da tutti armato, con ardire, che dispreggiaua tutti i pericoli, e con maniere, che inserirono in tutti i soldati spiriti non meno religiosi che braui, disse loro queste poche parole, che furono l' vltime. Figliuoli eccoci appresentata l' occasione da' nostri nemici di viuere eternalmente. Il peggior male, che possono farci, è l'aprirci il Paradiso. Coraggio, o miei cari soldati. Souuengaui di auere per vessillo vn Crocifisso, per iscudo la fede, e per ispettatore Dio, in difesa del quale combattete. A queste voci tutti, diuenuti quasi simili a lui nell' ardire, s' allestirono con le loro armi; gridando molti, viua il nostro Capitano. Con-

tinuarono le cannonate nemiche quasi lo spazio d'vn'ora con poco danno, e minor timore de' nostri, i quali sparrandone di più strepitose, e di più orribili, poterono far dubbitare i Turchi della loro forza, si che, temendo di restare fracassati, e risoluti d'inuestirlo, a voga arancata l'abbordarono. Il Capitano Emurat Celepì comandò a'suoi di salirlo, ma eglino, tremando sotto machina così formidabile, risposero che da' fuochi artificiati restarebbero abbrucciati tutti; ma egli, tagliata la testa a vno de' più vicini, e minacciando a gli altri, li costrinse alla salita. Il Bei di Rodi, il Bei di Milo, Il Caragià dell'Arsenale, Mehemet Bei, Auadar Bairà Capitano, ed altri fecero il medesimo con tutti i Soldati, onde ne montarono ducento. I nostri con brauura inesplicabile ne faceuano strage, e maggiormente s'inuigorirono allora che il Nocchiero, scoperte due Galeazze, gridò che veniua soccorso. Il Capitano Morosini sempre in mezzo a' suoi soldati conseruaua loro il valore con l'essempio, e colla presenza. Vn Capitano, vedendolo così vicino a' pericoli,

lo pregò a guardarsene; ed egli rispose, non è tempo da guardarsi, se non per combattere, o morire da buon soldato; quando, chiamato da Dio a riceuere il premio delle sue fatiche, restò colpito d' vna moschettata nella testa, e cadde raccomandãdo a sua D.M. la benedetta Anima, che piamente credere si può meritata habbia la gloria del Cielo. In tãto cõflitto fù da pochi osseruata la sua morte, tanto più che 'l Capitano del vasello portò incontanente il cadauere nella camera, onde tutti i nostri proseguirono a difendersi, gittando fuochi artificiati nelle galee vicine, e contra gli assalitori con tanta loro strage, che cominciarono a disperare dell' acquisto. Vna galea s' abbrucciò tutta, e l' altre stauano così trauagliate da' Cannoni, e da' fuochi, che, per non consumarsi affatto, si allontanarono, più simili a sepolture, che a galee; e tutti gli altri, ch' erano già saliti, storditi dallo strepito, e spauentati dalla costanza de' difensori, veduto a comparire il soccorso di quattro galeazze, precipitosamente abbandonarono il galeone, gittandosi giù senza riguardo, onde molti caderono

in

in mare, credendo di trouaruisi in minor pericolo. Questo conflitto, nel quale morirono Mussà Bassà Generale huomo versatissimo nell' arte militare, Mustafà Agà, Eemett, Auadar Bairà, & altri Capi con più di cinquecento nemici, e quasi altrettanti feriti, fù grande, e sarà sempre memorabile, per la gloriosa impresa, e gloriosissima morte di Tomaso Morosini, il quale con tanto zelo, e valore fece il seruigio di Dio, e quello della sua Republica, la quale lo teneua registrato nel numero de' suoi più amorosi, braui, e fedeli Cittadini. Egli lasciò dietro di se vna vita così esemplare, che può seruire di specchio a tutti i Principi Cristiani. Fù perciò molto honorato e stimato dal Senato, ed egli riceuette gli onori con tanta vmiltà, ed applicazione, che, leuato ciò che si conueniua à Dio, tutto il rimanente impiegaua in seruigio pubblico: La sua coscienza non patì altri rimorsi, che quelli d' vna totale rassegnazione alla Diuina Maestà; e percio, conoscendo i pericoli del mondo, e le lusinghe de' piaceri, volle legarsi all' arbore della Croce, facendosi monaco; ma Dio, per

mezzo della di lui gentilissima complessione, gli fece intendere di voler il suo seruigio accompagnato con quello della Republica, contento che gli riserbasse il cuore. I viaggi di questo glorioso Cittadino erano dalla Casa alla Chiesa, e dalla Chiesa al Senato. Fù dotato di molte virtù; nella sufficienza fù eguale, ma nell' amore verso la Patria fù superiore a' tutti, si come nella bontà de' costumi, nell' osseruanza delle leggi, e nel zelo verso la Religione non fù inferiore a niuno. La morte fù testimonio della sua vita, e la sua vita ornata di tanti meriti non potea terminare, che con vna morte di minor gloria. La sua vita fù vn viaggio dalla terra al Cielo, e la morte si cangiò in Aurora a precorrere i raggi, che lo dimostrarono vn sole, nato a nuoua vita per non tramontar più. Quei Gouernatori di Naue, che erano stati con lui al Tenedo, & a' Dardanelli con sontuosissime essequie dimostrarono la gratitudine verso sì degno Capitano, e con singolari pompe onorarono il cadauere, nel quale auea abitata vn'Anima così diuota verso la Patria; e così cara a Dio. Tutta la Città di

tà di Venetia concorse a così nobile, è memorabile dimostratione; e si come in vita non vi fù lingua, che non formasse benedizzioni; così in morte non vi fù occhio, che non versasse lagrime.

IL FINE.

REIMPRIMATVR.

Commiss. S. Officij Mediol.

Carolus Ghioldus Theol. S. Nazarij pro Eminentiss. D. D. Cardinali Montio Archiep.

Comes Maioragius pro Excellentiss. Senatu.



IN MILANO,

Per Lodouico Monza Stampatore alla Piazza de' Mercanti.

M DC XXXXVIII.

VN. Cento
VN. Cinque
VN. Cinquanta
VN. Zero.

Tu causa del mio mal
a dirti il vero -

